

La Tradizione Cattolica

Anno XVIII - n° 2 (67) - 2008



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XVIII n. 2 (67) - 2008

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47828 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75
E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Davide Pagliarani
Direttore responsabile:
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Programma per l'anno 2008

Per gli uomini:

**Variazione: dal 28 luglio al
2 agosto ad Albano**

dal 6 all'11 ottobre a Montalenghe
dal 10 al 15 novembre ad Albano

Per le donne:

dal 16 al 21 giugno ad Albano
dal 21 al 26 luglio a Montalenghe
dal 6 all'11 ottobre ad Albano

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Documenti: *Lettera agli Amici e Benefattori*
- 8 Anniversario: *Né scomunicati né scismatici*
- 11 *Pecore senza pastore*
- 15 Dottrina: *L'accecamento dei cattolici e la
Regalità sociale di Cristo*
- 31 Morale: *Navigare necesse est...*
- 35 Finestra sul mondo: *Orizzonti mondialisti*
- 43 Spiritualità: *Uno dei titoli più consolanti
della Madonna*
- 57 In memoriam: *Giovannino Guareschi:
un uomo libero*
- 62 La vita della Fraternità

In copertina: *l'icona della Madonna del Perpetuo
Soccorso, Roma, chiesa di Sant'Alfonso in via Merulana.*

- “La Tradizione Cattolica” è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta.
- Chi non fosse interessato alla rivista è gentilmente invitato a segnalarlo alla nostra Redazione. Grazie.
- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.sanpiox.it
- Offerte: versamento sul C/C Postale n° 11 93 54 75 intestato a Associazione Priorato Madonna di Loreto, specificando nella causale “per la Tradizione Cattolica”.
- Coordinate bancarie: Codice IBAN: IT58 W076 0113 2000 0001 11935475 - Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX - CIN: W - ABI: 07601 - CAB: 13200 - n° conto: 000011935475

Cari Lettori,

Se c'è un elemento che contraddistingue la nostra santa religione da qualunque altra e che quindi la rende unica è una visione della realtà in cui tutte le parti della creazione sono tenute a rendere gloria a Dio. È questa in ultima analisi la prova che la nostra religione è di origine divina: Dio che ne è l'ispiratore ha ordinato ogni creatura ed ogni elemento alla propria gloria, fine ultimo di tutto ciò che Egli compie. Pertanto, laddove qualcosa sfugge a questa necessità e a questo progetto che inglobano la creazione intera, l'ordine stabilito da Dio non è più presente ma è presente - sotto diverse forme - il peccato, ovvero il rifiuto di rendere a Dio la gloria che gli è dovuta.

Questo rifiuto è presente in ognuno di noi nel momento in cui una parte della nostra esistenza non è più orientata alla gloria di Dio; questo rifiuto è ugualmente presente in tutte le false religioni: esse sono infatti frutto dell'egoismo umano, bisognoso di ritagliarsi un dio di comodo con degli obblighi di comodo, funzionali al raggiungimento di altri obiettivi di comodo diversi dall'unico e indivisibile rappresentato dalla gloria di Dio. È da questo bisogno che sono nati e continueranno a nascere pure tutti gli scismi e tutte le eresie della Storia.

Alla fine della Storia però l'ordine stabilito da Dio sarà restaurato definitivamente, tutta la creazione con tutti i suoi

elementi si inginocchierà davanti al trono di Dio e dell'Agnello per essere giudicata ed esisterà quindi un solo ordine ed una sola religione: quella che orienta ogni cosa, compreso l'inferno, alla gloria di Dio.

Non dimentichiamo mai che il Cattolicesimo nasce dall'unione della divinità e dell'umanità nella Persona di Nostro Signore; ora l'umanità di Gesù è il modello dato da Dio a cui la creazione deve conformarsi nel corso della Storia ed in questa santa umanità di Nostro Signore tutto è perfettamente e unicamente orientato alla gloria del Padre e nulla si discosta da ciò: «*Quae placita sunt ei facio semper*» (Gv 8, 29).

Così Dio vuole che sia nel mondo e così sarà perfettamente nell'eternità.

Naturalmente il peccato, per legittimarsi, deve potersi appoggiare su qualcosa che ne occulti la natura intrinseca di ribellione a Dio e di autonomia da Lui; i termini oggi più inflazionati a questo scopo sono: dignità della persona, diritti dell'uomo, libertà e laicità. Qualunque cosa venga proclamata o adempiuta in nome di uno di questi principi è automaticamente e necessariamente legittimata, anche se si trattasse di una abominazione.

In particolare vogliamo attirare l'attenzione dei lettori sul concetto di *sana laicità*, purtroppo particolarmente caro all'attuale Pontefice.

Si tratta di una concezione piuttosto idilliaca della laicità in cui non vi

sarebbe più quell'ostilità alla Chiesa che ha distrutto in Europa tutto ciò che restava della Cristianità. Modello di questa sana laicità sarebbe la società americana, in cui la Rivoluzione non ha mai avuto bisogno di aggredire la Chiesa - perlomeno in teoria - semplicemente perché una società cattolica non preesisteva.

La laicità americana infatti si distingue da quella generata dalla Rivoluzione francese per il fatto che mentre quest'ultima si dichiara *d'emblée* anticattolica, la prima nasce semplicemente autonoma e indipendente da Nostro Signore e dalla sua dottrina.

Ora ci chiediamo:

Come può quella parte della creazione che chiamiamo "società" affrancarsi legittimamente da chi l'ha creata?

Può una società laica, cioè costruita senza Gesù Cristo, essere sana allorché l'indipendenza da Nostro Signore è la sintesi di tutti i mali?

Può la società moderna, costruita sui principi liberali della Rivoluzione, essere sana, cioè produrre buoni frutti?

Può essa, dopo aver divinizzato l'uomo e i suoi diritti, generare qualcosa di diverso dal relativismo su tutto ciò che non è l'uomo, Dio compreso?

È possibile canonizzare come perfettamente evangelico il modello di laicità statunitense semplicemente perché la Rivoluzione che l'ha partorito non ha avuto bisogno di accanirsi contro quegli

elementi della Cristianità ancora presenti in Europa?

Come può Nostro Signore essere *Tutto in tutti*, laddove si esclude - per principio - che possa regnare sulla società come tale?

Come è possibile non constatare oggi a quali risultati questi principi siano approdati, tanto al di là che al di qua dell'Atlantico?

Più consideriamo queste verità più ci rendiamo conto che la Regalità Sociale di Cristo non è semplicemente un problema politico, sociologico o comunque contingente: si tratta di un problema teologico e di una questione di fede.

È impossibile amare Nostro Signore, credere in Lui, senza volere il Suo Regno, in cielo e in terra, ovvero in ogni parte della creazione uscita dalle Sue mani. È impossibile credere in Lui senza credere che tutta la creazione Gli deve essere soggetta.

Possa il Suo Regno estendersi, possano le società laiche, ribelli e insofferenti, malate e non sane, riconoscere che sono uscite dalle Sue mani e che senza di Lui non possono sussistere.

Possa questo ordine voluto da Dio e dalla Chiesa instaurarsi già su questa terra - nei modi e nella misura che Dio permetterà - prima di essere ristabilito completamente nel giorno in cui tutta la creazione si dovrà inginocchiare davanti al Suo trono per essere giudicata: *Adveniat Regnum Tuum*.



Lettera agli Amici e Benefattori

n° 72 – aprile 2008

di S.E. mons. Bernard Fellay

Cari Amici e Benefattori,

Il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, che ha riconosciuto che la Messa tridentina non è stata mai abrogata, pone un certo numero d'interrogativi circa il futuro delle relazioni della Fraternità San Pio X con Roma. Molte persone, negli ambienti conservatori e nella stessa Roma, hanno fatto sentire la loro voce per sostenere che avendo compiuto il Sommo Pontefice un atto di una così grande generosità e avendo dato per ciò stesso un segno evidente di buona volontà nei nostri confronti, alla nostra Fraternità resterebbe una sola cosa da fare: «firmare un accordo con Roma». Sfortunatamente alcuni dei nostri amici si sono fatti prendere da questo giuoco illusorio.

Vogliamo approfittare dell'occasione di questa lettera del tempo pasquale per ricordare ancora una volta i principi che governano la nostra azione in questi tempi oscuri e segnalare alcuni recenti avvenimenti che indicano molto chiaramente che in fondo, a parte l'apertura liturgica del Motu Proprio, non è veramente cambiato niente, così da trarre le conclusioni che s'impongono.

Il principio fondamentale che dirige la nostra azione è la conservazione della fede, senza la quale nessuno può essere salvo, nessuno può ricevere la grazia, nessuno può essere gradito a Dio, come afferma il Concilio Vaticano I. La questione liturgica non è la prima, essa lo diventa solo come espressione di un'alterazione della fede e contemporaneamente del culto dovuto a Dio.



Nel Concilio Vaticano II vi è un notevole cambiamento di orientamento rispetto alla visione della Chiesa, soprattutto nei confronti del mondo, delle altre religioni, degli Stati, ma anche di se stessa. Questi cambiamenti sono riconosciuti da tutti, ma non tutti li valutano alla stessa maniera.

Fino ad oggi, essi sono stati presentati come cambiamenti profondi, rivoluzionari: uno dei Cardinali del Concilio è arrivato a parlare di «Rivoluzione dell'89 nella Chiesa».

Benedetto XVI, quand'era ancora Cardinale, presentava così la questione: «Il problema degli anni Sessanta era di acquisire i migliori valori espressi da due secoli di cultura "liberale". In effetti, si tratta di valori che, anche se nati fuori dalla Chiesa, possono trovare il loro posto, epurati e corretti, nella sua visione del mondo. Ed è questo che è stato fatto»⁽¹⁾. E in nome di questa assimilazione è stata imposta una nuova visione del mondo e delle sue componenti: una visione fondamentalmente positiva che ha dettato non solo un nuovo rito liturgico, ma anche un nuovo modo della Chiesa di essere presente nel mondo: molto più orizzontale, più attento ai problemi umani e terreni anziché a quelli soprannaturali ed eterni...

Al tempo stesso, si è trasformata la relazione con le altre religioni: da dopo il Vaticano II, Roma evita ogni giudizio negativo o che sminuisca le altre religioni. Per esempio, la denominazione classica di «false religioni» è completamente sparita dal vocabolario ecclesiastico. I termini «eretiche» e «scismatiche», che qualificano le religioni più prossime alla religione cattolica, sono parimenti spariti; alla bisogna essi sono usati, soprattutto quello di «scismatici», per indicare noi. Lo stesso dicasi per il termine «scomunica». Il nuovo approccio si chiama ecumenismo e, contrariamente a ciò che tutti credevano, non si tratta di un ritorno all'unità cattolica, ma della costituzione di una nuova specie di unità che non richiede più alcuna conversione.

Nei confronti delle confessioni cristiane si è fissata una nuova prospettiva, cosa ancora più chiara con gli ortodossi: nell'accordo di Balamand, la Chiesa cattolica s'impegna ufficialmente a non convertire gli ortodossi e a collaborare

con loro. Il dogma «fuori della Chiesa non c'è salvezza», richiamato nel documento *Dominus Iesus*, ha conosciuto una nuova interpretazione, necessaria alla nuova visione delle cose: non si poteva mantenere questo dogma senza allargare i limiti della Chiesa, il che è stato fatto con la nuova definizione di Chiesa data dalla *Lumen Gentium*. La Chiesa di Cristo non è più la Chiesa cattolica, essa **sussiste** in questa. Si ha voglia a dire che essa sussiste solo in questa, la verità è che si pretende che vi sia azione dello Spirito Santo e di questa «Chiesa di Cristo» al di fuori della Chiesa cattolica. Le altre religioni non sono prive di elementi di salvezza... le «chiese ortodosse» diventano autentiche chiese particolari nelle quali si edifica la «Chiesa di Cristo».

Evidentemente, queste nuove prospettive hanno capovolto i rapporti con le altre religioni. È impossibile parlare di cambiamento superficiale, qui è proprio una nuova e ben profonda mutazione che si pretende di imporre alla Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo. È per questo che Giovanni Paolo II ha potuto parlare di «nuova ecclesiologia», ammettendo un cambiamento essenziale in questa parte della teologia che tratta della Chiesa. Semplicemente non comprendiamo come si possa pretendere che questo nuovo modo di intendere la Chiesa sia ancora in armonia con la definizione tradizionale della Chiesa. Qui si tratta di qualcosa di nuovo, di radicalmente altro, tale che obbliga il cattolico ad assumere un comportamento necessariamente differente con gli eretici e con gli scismatici che hanno tragicamente abbandonato la Chiesa e beffeggiato la fede del loro battesimo. Questi ormai non sono più dei «fratelli separati», ma dei fratelli che «non sono in piena comunione»... A questo proposito, l'ultima puntualizzazione della Congregazione per la Dottrina della Fede sul termine *subsistit* è molto illuminante. Mentre afferma che la Chiesa non può insegnare delle novità, conferma la novità introdotta dal Concilio...

Lo stesso dicasi per l'evangelizzazione: all'inizio si conferma il dovere sacro di ogni cristiano di corrispondere all'appello di Nostro Signore Gesù Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»⁽²⁾. In seguito si sostiene che questa evangelizzazione riguarda solo i pagani, così che né i cristiani né gli Ebrei ne sono interessati... Proprio recentemente, a proposito della controversia sulla nuova preghiera per gli Ebrei, i Cardinali Kasper e Bertone hanno affermato che la Chiesa non li convertirà.

Se a questo aggiungiamo le posizioni papali sulla libertà religiosa possiamo facilmente concludere che la battaglia per la fede in questi ultimi anni non è affatto scemata. Il *Motu Proprio*, che introduce una speranza di cambiamento in meglio a livello liturgico, non è accompagnato da misure logicamente conseguenti negli altri ambiti della vita della Chiesa. Tutti i cambiamenti introdotti dal Concilio e dalle riforme post conciliari, che noi denunciamo appunto perché la Chiesa li ha già condannati, sono confermati. Con l'aggravante che ora si afferma nel contempo che la Chiesa non cambia... il che significa che tali cambiamenti sarebbero perfettamente in linea con la Tradizione cattolica. Lo sconvolgimento a livello dei termini unito al richiamo che la Chiesa deve rimanere fedele alla sua Tradizione possono ingannare più di una persona. Fin tanto che i fatti non conforteranno le nuove affermazioni, bisogna concludere che *nulla* è cambiato nella volontà di Roma di perseguire gli orientamenti conciliari, malgrado quarant'anni di crisi, malgrado i conventi spopolati, i presbiterii abbandonati, le chiese vuote. Le università cattoliche persistono nelle loro divagazioni, l'insegnamento del catechismo resta uno sconosciuto, mentre la scuola cattolica non esiste più come specificamente cattolica: è divenuta una specie estinta...

Ecco perché la Fraternità san Pio X non può «firmare alcun accordo». Essa

si rallegra sinceramente per la volontà papale di reintrodurre il rito antico e venerabile della santa Messa, ma nota anche la resistenza talvolta feroce da parte d'interi episcopati. Senza disperare, senza impazienza, noi constatiamo che i tempi per un accordo non sono ancora venuti. Questo non c'impedisce di continuare a sperare, di proseguire il cammino definito fin dal 2000. Noi continuiamo a chiedere al Santo Padre l'annullamento del decreto di scomunica del 1988, poiché siamo convinti che farebbe un gran bene alla Chiesa, e vi incoraggiamo a pregare perché questo si realizzi. Ma sarebbe molto imprudente e precipitoso lanciarsi sconsideratamente nel perseguimento di un accordo pratico che non sarebbe fondato sui principi fondamentali della Chiesa, e specialmente sulla fede.

La nuova crociata del Rosario alla quale vi chiamiamo, perché la Chiesa ritrovi e riprenda la sua bimillenaria Tradizione, richiede anche alcune precisazioni. Ecco come la concepiamo: che ognuno s'impegni a recitare il rosario con regolarità in una precisa ora del giorno; visto il numero dei nostri fedeli e la loro distribuzione nel mondo intero, possiamo stare certi che tutte le ore del giorno e della notte avranno le loro voci vigilanti e oranti, voci che vogliono il trionfo della loro Madre celeste, l'avvento del Regno di Nostro Signore «come in cielo così in terra».

Menzingen, 14 aprile 2008

+ Bernard Fellay

Note

⁽¹⁾ Mensile *Jesus*, novembre 1984, p. 72. Cfr. Ratzinger - Messori, *Rapporto sulla fede*, Paoline, 1985, p. 34.

⁽²⁾ *Mc* 16, 15-16.

A venti anni dalle Consacrazioni episcopali – 30 giugno 1988

Né scomunicati né scismatici

a cura della Redazione



30 giugno 1988: il sorriso sereno di un Vescovo cattolico che sa di aver fatto il proprio dovere.

Il Superiore generale della Fraternità, S.E. mons. Bernard Fellay ha deciso di sferrare una nuova offensiva... di pregliere: una “Crociata del Rosario”. In tal modo, si vuole mettere tra le mani di Maria la battaglia della fede che la Fraternità si sforza di combattere a sua imitazione: *«Dignare me laudare te Virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos».*

Scopo generale è la vittoria della Tradizione per mezzo di Maria. Uno scopo particolare potrà essere aggiunto dal Superiore generale. Per iniziare, Sua Eccellenza chiede che si preghi per la realizzazione del secondo preliminare

alle discussioni dottrinali tra la Fraternità e Roma: quello riguardante le censure contro mons. Lefebvre ed i Vescovi da lui consacrati.

Vista l'importanza della posta in gioco e la delicatezza dell'argomento è quanto mai necessario precisare il senso di questa intenzione di preghiera.

N.B. Tutte le citazioni di S.E. mons. Fellay che seguono sono comunicazioni interne della Fraternità San Pio X, previa autorizzazione della Casa Generalizia e hanno quindi un carattere di ufficialità.

IL SENSO DEI PRELIMINARI

«Il primo principio che dirige la nostra azione punta innanzitutto alla conservazione dei beni della Tradizione, dottrinale, liturgica e disciplinare. Dio ha permesso che noi siamo i depositari dei più grandi tesori della santa Chiesa: non è il momento di svenderli, ma di conservarli fino al sangue». (Mons. Fellay, febbraio 2001).

«È chiaro che, ad un certo punto, abbiamo dato fastidio al Vaticano. Bisogna continuare. Non bisogna lasciare in pace, per quanto possibile, la Roma occupata. Bisogna metterla davanti alle sue contraddizioni, ed è per questo che continuiamo a proporre la discussione dottrinale. Interrompere adesso sarebbe abbandonare la testa di ponte costituita. Sia ben chiaro una volta per tutte: non si tratta di dialogare per arrivare ad un accordo ad ogni costo: non è questo che ricerchiamo; noi cerchiamo di guadagnare terreno a Roma, nei cuori dei sacerdoti e dei fedeli [...]» (Mons. Fellay, giugno 2001).

Queste citazioni di mons. Fellay esprimono il suo genuino pensiero circa l'atteggiamento della Fraternità San Pio X nei confronti di Roma e danno la chiave interpretativa della richiesta fatta nel 2001 di due preliminari:

- la libertà totale della Messa detta di san Pio V;
- il ritiro del decreto di scomunica comminato a mons. Lefebvre e ai quattro Vescovi da lui consacrati.

Nell'intenzione del Superiore della Fraternità i due preliminari non sono due "condizioni" o due *aut-aut* da parte sua, ma vanno considerati come due segni di buona volontà da parte delle Autorità romane: «Viste le contraddizioni romane, era necessario chiedere a Roma un atto concreto con cui essa mostrasse a tutti di compiere un gesto in favore della tradizione» (Mons. Fellay, febbraio 2001).

Entrambi i preliminari hanno uno scopo che va ben al di là della "questione Fraternità": si trattava – e si tratta – di ridare ossigeno alla Chiesa e alle anime: aprire il tesoro della Messa di sempre a tutti i sacerdoti; permettere alle persone di approfittare della Messa e di tutto ciò che gravita necessariamente attorno ad essa. Una volta ricevuto questo segno concreto, allora ci sarà lo spazio per una seria discussione dottrinale, «... con la speranza di cambiare, a poco a poco, lo stato di spirito che regna a Roma, completamente imbevuto di Vaticano II e delle sue riforme» (Mons. Fellay, giugno 2006).

Ora, per quanto riguarda la Messa, qualche cosa si è mosso. Ciò che la Fraternità ha sempre detto, il *motu proprio* di Benedetto XVI del 7 luglio 2007 lo afferma: la Messa detta di san Pio V non fu mai giuridicamente abrogata. Per quanto riguarda la Fraternità, il m.p. non ha cambiato nulla, ma sappiamo che sono tanti i sacerdoti – soprattutto giovani – che si sono avvicinati al rito di sempre (solo in Italia più di 800 DVD per imparare a dire la Messa sono stati diffusi – su richiesta – dal Priorato di Montalenghe).



Va detto tuttavia che, sia secondo la lettera del testo sia nella sua applicazione concreta, **l'utilizzo esclusivo del rito tridentino non è permesso dal m.p. ad ogni sacerdote**; se si aggiunge a questo gravissimo limite l'opposizione fanatica di gran parte dei Vescovi... ancora oggi le intenzioni di preghiera non mancano.

IL SECONDO PRELIMINARE: IL RITIRO DEL DECRETO DI SCOMUNICA

Su questo punto si rivela necessaria una precisazione. Non si tratta di dire che, a venti anni di distanza, non esistono più i motivi che hanno spinto mons. Lefebvre alle consacrazioni episcopali del 30 giugno 1988; non si tratta neanche di un atteggiamento diverso della Fraternità nei confronti del Concilio e degli errori da esso derivati; un nuovo atteggiamento che porterebbe ad una sua accettazione *in toto* con conseguente "rientro nella piena comunione" (come si dice oggi) con la Chiesa.

Ben al contrario, bisogna ribadire che i gravi motivi che giustificarono l'atto del 30 giugno 1988 sono sempre presenti. Si rileggano a tal proposito i due luminosi articoli della Rivista *sì sì no no*, raccolti in un volume dalla Ichthys con il titolo "La tradizione scomunicata". Il grave stato di necessità a suo tempo invocato



Il Card. Castrillón Hoyos: lo sguardo acuto di un diplomatico consumato.

da mons. Lefebvre persiste: “l’operazione sopravvivenza” aveva la sua ragione d’essere venti anni fa, ma – *sunt lacrimae rerum* – a distanza di tempo si rivela sempre necessaria. È cambiato il direttore, ma la musica non è cambiata... «Non siamo di certo pronti a pentirci di essere rimasti cattolici, di aver resistito all’eresia, di avere, bene o male, conservato qualche onore a Nostro Signore sfigurato in quella che spesso non è che una parodia di liturgia [...]. Al contrario, bisogna dar prova di un po’ di fierezza. Siamo fieri dei nostri antenati nella fede, fieri di essere rimasti cattolici nella tormenta» (Mons. Fellay, giugno 2004).

Ma allora, che senso ha, da parte di mons. Fellay, chiedere preghiere affinché quell’ingiusto decreto sia tolto?

Ritirare il decreto *Ecclesia Dei adflicta* del 2 luglio 1988 deve significare, da parte di Roma, che “la scomunica non c’è mai stata”. Infatti, a partire dalla pubblicazione di questo decreto, sia a parole sia per iscritto è stata gravemente lesa la fama di mons. Lefebvre e dei Vescovi, fatti passare per pericolosi scismatici; ma, ancora più grave, tramite loro è tutta la Tradizione della Chiesa e la difesa della Fede che è stata fatta passare per “scomunicata”. Le conseguenze gravissime sono sotto gli occhi di tutti: tante anime di buona volontà sono state tenute lontane dalla buona

dottrina e dai veri Sacramenti per timore di essere colpiti da questa grave “censura” se si fossero avvicinate alla Fraternità San Pio X per ricevere quel nutrimento **che continuano a non ricevere nelle loro parrocchie**.

Così come l’affermazione che la Messa tridentina non è mai stata abrogata ha corretto le asserzioni opposte di Paolo VI, così la Chiesa potrebbe riappropriarsi pubblicamente di una Tradizione che non ha mai cessato di essere la sua e non potrà mai cessare di esserlo.

UNA TEMIBILE ARMA

Sottolineiamo l’uso odioso e strumentale della scomunica come di un’arma per tenere lontane le anime dalla Tradizione da parte di una gerarchia che platealmente prega con gli animisti, gli scismatici e gli ortodossi (Assisi e tutti gli incontri interreligiosi che si sono susseguiti dal 1986 hanno fatto scuola); che concede loro chiese e luoghi di culto (quasi in ogni città d’Italia una chiesa cattolica è data agli ortodossi); che incoraggia eretici di ogni risma a predicare nelle chiese cattoliche (vedi quanto accade ogni anno in occasione della “Settimana per l’unità dei cristiani”); una gerarchia che compie questo scempio (salvo poi prendersela con il relativismo: ma non è forse questo un atteggiamento che lo favorisce?) e che, tuttavia, quando una povera pecorella frastornata domanda se può frequentare un Priorato della Fraternità o un suo centro di Messa, ecco che questi uomini di Chiesa ritrovano un linguaggio inusuale sulle loro bocche stillanti solo miele ecumenico: *scomunica, scisma, sospensione a divinis...* e via terrorizzando. Possono applicarsi a loro le terribili parole di Gesù rivolte ai Farisei: «Mettono insieme pesanti fardelli difficili da portare e li pongono sulle spalle degli altri; ma essi non vogliono smuoverli neanche con un dito...» (*Mt 23, 4*). Terribili proprio come quelle con cui lo stesso Gesù condannava lo scandalo verso quegli “evangelicamente piccoli” (non solo quanto all’età) che sono i Suoi prediletti.

Il ritiro del decreto di scomunica permetterà a chi ha fame e sete di avvicinarsi liberamente alla Tradizione Cattolica, di sfamarsi e di dissetarsi. E questo non è poco.

«**TEMPORA BONA VENIANT...**»

Certo l'ideale sarebbe che Roma condannasse quegli errori già solennemente condannati dall'enciclica *Pascendi*; errori che mons. Lefebvre ha visto infiltrarsi nella Chiesa sin dal Concilio e che ha denunciato pagando di tasca propria il prezzo del suo atto eroico; sarebbe bello che in tutte le chiese dell' "Urbe e dell'Orbe" si possa trovare ciò che – salvo eccezioni – si trova solo più nei Priorati della Fraternità;

sarebbe una bella vittoria per la Chiesa se Benedetto XVI condannasse quella teologia eterodossa di cui lo stesso Ratzinger-teologo è stato esponente di spicco.

Ma tra la crisi profonda in cui ci dibattiamo e l'ideale – a cui bisogna tendere e lavorare con tutte le nostre forze – sta quasi sempre un periodo intermedio.

«Lo scopo è di lavorare a far ritornare la testa della Chiesa ai principi eterni e di spegnere "a poco a poco" i principi del mondo che hanno invaso la Chiesa durante il Concilio» (Mons. Fellay, ottobre 2006). Si noti il realismo di mons. Fellay il quale è ben conscio – vista la situazione disastrosa nella Chiesa – che questo lavoro non può che farsi a piccoli passi, appunto "a poco a poco".

Pecore senza pastore...

Pubblichiamo questa toccante lettera che dimostra – più eloquentemente di quanto non possa farlo un "dotto articolo" – come lo stato di necessità sia una dolorosa realtà anche nel 2008. È ovviamente autentica ed è stata tagliata solamente qua e là nei riferimenti specifici a persone e luoghi.

Quante sono le anime che si trovano nella medesima situazione di questa famiglia?

«Mi sono permessa di scriverVi dopo aver parlato con alcuni consacrati che frequentano la nostra casa e dopo un doloroso colloquio con Sua Eccellenza il Vescovo della nostra Diocesi, che ha profondamente turbato me e mio marito.

Ci eravamo recati da Lui dopo aver manifestato il nostro smarrimento al direttore spirituale che ci segue da anni, che ci conosce da prima che ci sposassimo, che anzi ci ha permesso di conoscerci, che ci ha sostenuto con la preghiera eucaristica durante la croce, che ha battezzato i nostri bambini e che raccoglie le nostre confessioni e i nostri travagli.

Quello che riguarda la Chiesa, di cui vorremmo far parte appieno ma dalla quale ci sentiamo traditi, è infatti davvero



un travaglio. Ieri era il compleanno di mio marito e per regalo mi ha chiesto di venire con lui da Voi, per partecipare alla Santa Messa. Eravamo venuti anche quest'estate, insieme ai nostri figli, mentre eravamo in vacanza [...]. E anche ieri, come quest'estate, uscendo dalla chiesa io e mio marito ci siamo guardati nello stesso modo. Cerco di spiegare in breve ma con chiarezza quello che stiamo vivendo.

Io e mio marito partecipavamo intensamente alla vita parrocchiale già prima di sposarci, partecipavamo da convertiti, dopo esserne stati lontani per anni ma tornati ad essa con un fuoco nuovo e vivo; e in parrocchia credevamo di poter continuare ad alimentare il nostro vino anche da sposi, invece a poco a poco le cose sono cambiate. E adesso che siamo genitori e che il nostro bimbo più grande ha quasi sette anni e si avvicina il tempo del catechismo siamo più frastornati che mai. E dubbiosi, terribilmente dubbiosi su come condurre alla pienezza della fede i nostri piccoli.

Perché tanti dubbi e tante perplessità? Perché abbiamo cominciato a sentire che non ricevevamo pane per quella fame santa che sentiamo dentro, la fame della verità e il bisogno di vedere che quella verità è rappresentata, difesa, vissuta, incarnata nella vita di chi ci deve essere guida ed esempio.

1. Liturgia della parola: visto che alla Santa Messa partecipano molti bambini, ultimamente, per far meglio comprendere loro la pienezza della Parola di Dio, le letture vengono drammatizzate, con tanto di Gesù, demonio, samaritana, pozzo, cieco nato, ecc. Mi spiego meglio, qualora non sia stata sufficientemente chiara: il Vangelo talvolta non viene letto dal sacerdote, ma utilizzato come sceneggiatura per una sacra rappresentazione avente come attori i bambini del catechismo.

2. Momento della consacrazione: all'elevazione di Gesù, tutti in coro si recita "Questo è il Signore Gesù: si offre per noi".

3. Momento della comunione: la parrocchia è piccola, non tutti fanno la comunione, eppure a distribuire

Gesù ordinariamente c'è un ministro "straordinario" insieme al sacerdote.

4. E poi la musica, che dire della musica melodiosa di bonghi suonati da giovincelloni con tanto di barbone e *look* da centro sociale? Con tutto il rispetto per la semplicità, ma una cosa è l'essenzialità francescana un'altra la noncuranza sciatta del proprio corpo, che, se è tempio dello spirito, dello spirito deve rappresentare anche il rigore ed il valore.

5. *Ite missa est*, o quasi: dopo la comunione, a sacralizzare quel momento dopo l'eucarestia e la benedizione finale, fiumi di annunci, quasi una seconda omelia. Annunci importanti, talmente importanti da far sembrare la vita parrocchiale ancora più importante del mistero eucaristico. Tutto il rispetto per le opere di carità di cui la parrocchia si fa carico, dei sacrifici che il sacerdote quotidianamente fa per il bene dei sofferenti, della croce che egli stesso sopporta con grande dignità, ma la celebrazione eucaristica va mantenuta intatta, perché è solo grazie ad essa che viene ogni bene.

E poi, "Mistero? Ma i bambini hanno bisogno di comprendere, di vedere, di capire: i bambini di oggi non sono i bambini di cinquant'anni fa, cui bastava ascoltare per credere. I bambini di oggi sono abituati alle immagini e anche l'educatore parrocchiale deve prenderne atto, rendendo la liturgia più comprensibile e più visibile". Questa è la spiegazione che il Vescovo ci ha dato alle nostre perplessità. La Messa domenicale di metà mattina è quella dei bambini, dunque modellata sulla base delle loro capacità di ascolto e dei loro bisogni (E allora perché usare cinque interminabili minuti alla fine per gli avvisi?...).

Noi siamo tradizionalisti: crediamo che i bambini credano a ciò che gli adulti incarnano, e sentano ciò in cui i grandi credono, indipendentemente dalle sacre rappresentazioni in cui li si coinvolge. I bambini per noi non hanno bisogno di mettere in scena il Vangelo per crederlo vero, ma di adulti che lo incarnino nella loro vita, e di sacerdoti che siano essi stessi Gesù, vivo, vero, carismatica presenza in mezzo a noi. Se manca questo fascino, e la palestra che sola può garantirlo, allora

sì che diventa necessario rattoppare la situazione con sacre rappresentazioni.

E arriviamo al nostro dubbio: un bambino ha bisogno di una comunità educante all'interno della quale crescere, ne siamo drammaticamente consapevoli, ma il paradosso è che la comunità che la Chiesa ci offre è sciatta, da un certo punto di vista insipida, perchè ha perso il sale della sua integrità ("Se il sale diventa insipido...": ci siamo arrivati). Un amico di parrocchia, con cui abbiamo cercato di condividere questo nostro disagio, ci ha risposto con una frase che il sacerdote spesso ripete: "Non si può essere integralisti...". Integri ed integrali sì, però! Gesù lo è stato ed in maniera radicale, e ci sembra ci dica di esserlo altrettanto, con coraggio, con convinzione, senza doverci curare di dire o fare cose politicamente corrette ed accomodanti. Va bene anche l'amore per il peccatore, ma, come i bambini di oggi, anche noi abbiamo bisogno di vedere il bene ben distinto dal male, e vedere il Vescovo che partecipa all'inaugurazione della Piazza intitolata a Papa Giovanni Paolo II accanto ai vari politici untuosi della città e a nientepopodimeno del nostro Sindaco, femminista e abortista, a noi affamati di immagini fa male agli occhi...

Come possiamo aiutare i nostri figli? Noi siamo genitori rigorosi, forse anche troppo, attaccati ai valori tradizionali e alle tradizionali figure educative della famiglia, dei genitori e della scuola, e già per questo i nostri figli forse si sentono un po' strani; noi non vogliamo estraniarli ancor di più, ma integrarli, ossia farli sentire parte di un grande progetto a cui tutti siamo chiamati a collaborare, membri di una comunità dove ognuno è unico e speciale, pur se con un ruolo diverso dagli altri. Come far sentir loro questo senza renderlo banale, frivolo, sbiadito? Non sto mettendo in dubbio le buone intenzioni del sacerdote e di molti ministri di Dio come lui, ma si è per noi perso il senso di ciò che è bene e di ciò che è male, il senso del decoro, il senso del sacro, e se lo hanno perso coloro che dovrebbero incarnarlo ed essere di esempio per tutti, come può portarlo avanti il popolo tutto di Dio, già tentato dal mondo?

Altro travaglio: tutte queste chiese tonde, sbalestranti, che disorientano lo sguardo, la percezione dello spazio e del proprio posto all'interno di questo spazio e del posto di Dio a cui bisogna saper fare spazio (ma a cui qualcuno ci deve educare), così poco sacre, a cui mancano le reliquie, gli *ex voto*, le candele di cera, sono chiese di Dio? Se sentiamo poco noi la tensione alla Sua presenza reale, noi che pure razionalmente crediamo e diciamo il Credo, come possono sentirla i bambini, che sono così immediatamente percettivi del cuore della realtà che sfugge alla ragione?

Come trovare un equilibrio tra la loro serenità e il loro bisogno di sentirsi "parte di", di appartenere alla Chiesa di Cristo, con l'insipienza di una Chiesa che non incarna Cristo come invece sarebbe chiamata a fare? [...] Come possiamo trovare pace e offrire ai nostri figli una proposta credibile di fede che vada al di là della nostra famiglia in un contesto di cui si sentano parte?

E poi veniamo al terzo travaglio: ricordo la fede semplice e candida di mia nonna, che magari storpiava qualche parola ma aveva il senso della presenza di Gesù e gli dava del "Voi" come del resto di dava ai genitori e alle persone che si rispettavano; ricordo il senso sacro della domenica, in cui si toglievano i vestiti umili della settimana e si indossava appunto l'abito della festa; ricordo che baciava le immagini di Gesù, di Maria e dei santi... Adesso nelle chiese non ci sono quasi più neanche le reliquie e se umilmente se ne chiede la ragione si è guardati con insofferenza: e che, stiamo ancora legati a queste superstizioni medievali? Svecchiamo la Chiesa lontana dal tempo e aggiorniamoci. Del resto, ci ha detto il Vescovo, la Chiesa deve parlare agli uomini, e gli uomini cambiano, e se si vuole essere credibili, bisogna saper rispondere ad esigenze particolari che sempre più vanno esponenzialmente cambiando. I bambini non sono più le creature ingenuche che credono a tutto ciò che le autorità propongono loro; i bambini conoscono la malizia sin da subito e chi ha il compito di educarli deve tenerlo presente e parlare con il loro linguaggio per farsi capire (proprio

a questo proposito avevamo allora chiesto che al nostro bimbo più grande [...] di quasi sette anni, fosse permesso di accostarsi al sacramento dell'Eucarestia prima del previsto, perché potesse ricevere Gesù non appena fosse in grado di riconoscerLo ed accoglierLo con candore, ancora immune dalle tentazioni. E lui riconosce bene la differenza fra pane ed ostia consacrata. Risposta del Vescovo: "Avete paura che ve lo guastino con il catechismo?... No, non è possibile, perché l'eccezione destabilizzerebbe la comunità". Che però non è in alcun modo destabilizzata dalle signore in canottiera e jeans a vita bassa e dalle sacre rappresentazioni quaresimali).

Stavo dicendo: chiese sempre più luoghi di ritrovo e non luoghi sacri di sante celebrazioni. Ma dove sono finite le reliquie? Ho scoperto anche questo e non ci ho dormito. Su *internet*: ma come è possibile? Il giro di commercio presente anche solo su *Ebay* attesta che non si può trattare di merce rubata, dunque chi si è arrogato il diritto di cedere a privati dei beni universali ed eterni della Chiesa, il patrimonio del corpo dei santi che hanno versato il loro sangue per Gesù, per quella

stessa Chiesa che ora li svende al miglior offerente, che ha privato il popolo di Dio delle guide sante che per lui possono intercedere? Io mi sento derubata. E se questo è l'andazzo sconcio a cui assistiamo, a quale nome si appelleranno i nostri figli per chiedere intercessione? Gesù ha rovesciato i banchi di coloro che facevano commercio nel Tempio, e certo non commerciavano il corpo dei vergini e dei martiri. Molte chiese sono state sconscrate e spogliate, ma come se ne possono vendere gli arredi, i paramenti, i tabernacoli, gli altari, le statue e le reliquie? Io non mi capacito e non mi do pace, e quando vado alla santa Messa e vedo edifici tondi, altari moderni, vesti in poliestere e non vado oltre, mi ribolle il sangue e mi viene da piangere.

Ci sentiamo come pecore senza pastore. Oppure il nostro pastore ce l'abbiamo, ma non sa come ricondurci all'ovile: beato se ne va per i campi, verso il bosco, dove i lupi ci aspettano.

Aiutateci, vi preghiamo, a discernere la strada verso casa».

10 marzo 2008

Lettera firmata

Domenica 20 luglio 2008

Giubileo d'Argento

del M.to Rev.do don Fausto Buzzi

e del

Priorato Madonna di Loreto

(Rimini)

ore 10.30 Santa Messa Solenne, seguita dal pranzo.

- La festa avrà luogo in concomitanza con la chiusura del Campo estivo della Crociata Eucaristica.

Chi volesse partecipare al pranzo deve dare adesione entro il 15 luglio al n° 0541.72.77.67



«lo indurirò il cuore del Faraone» (Es 7,3)

L'accecamento dei cattolici e la Regalità sociale di Gesù Cristo

di Ambrosiaster

Dottrina

Se c'è una verità che la Tradizione ci consegna e che oggi è pressoché rifiutata dalla quasi unanimità dei cattolici è la Regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. Anzi, direi che ci troviamo già in uno stadio ancor più grave di quello del rifiuto, poiché oggi questa verità non è più nemmeno combattuta, talmente è divenuta assente. Quando si parla dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, la “torta” viene spartita tra i laicisti “alla francese”, gli atei “alla sovietica” e i seguaci del modello laico americano. Alla

dottrina della Chiesa – perché tale è – non restano neppure le briciole.

Ma come è potuto accadere ciò? E in un tempo così breve? Se infatti diamo uno sguardo alle encicliche papali, ci accorgiamo che fino a cinquant'anni fa gli insegnamenti sullo Stato confessionale, sulla superiorità del potere spirituale su quello temporale, sul potere indiretto della Chiesa, etc. erano ancora riconosciute ed insegnate, sebbene fossero già oggetto di critica spietata.

Le risposte a queste domande orientano la nostra ricerca verso due eventi chiave del secolo appena trascorso: l'ascesa del comunismo, con le sue influenze letali sul mondo cattolico e le grandi apparizioni della Santissima Vergine ai tre pastorelli a Fatima il 13 luglio 1917, apparizione nota per il grande Segreto confidato ai tre bambini, e quella avvenuta il 13 giugno 1929 a Tuy.

FATIMA E MOSCA

All'inizio del XX secolo la grande guerra tra la Donna vestita di sole ed il drago (cfr. Ap 12) - una guerra che attraversa tutta la storia senza eccezioni – diviene sempre più radicale e raggiunge il suo apice “incarnandosi” in qualche modo in due eventi: ad un estremo del continente europeo, culla della Cristianità, nel piccolo e sconosciuto paese di Fatima, questa Donna appare in tutto il Suo splendore e la Sua premura



«Nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio: e degli esseri celesti e dei terrestri e di quelli sottoterra» (Fil 2, 10).



materna; all'altro estremo, nell'enorme nazione russa, la più estesa e popolosa d'Europa, il più perverso e deleterio assalto del diavolo si presenta al mondo, con i suoi specifici tratti di menzogna, blasfemia e morte. Ha le caratteristiche della prima bestia di cui parla San Giovanni nell'Apocalisse (c. 13), che riceve tutta la sua potenza ed autorità dal drago; essa «apre la sua bocca in bestemmie contro Dio» e provoca prigionia e martirio.

Proprio perché il potere della bestia, di questa "creatura" del diavolo, proviene dal drago stesso, essa non può essere affrontata con mezzi umani e neppure sono sufficienti i mezzi ordinari della grazia. Perciò Iddio misericordioso ha inviato in persona Colei che fin dal principio è stata predestinata a schiacciare il capo del maligno e ci ha donato un mezzo semplice e concreto per combattere la grande insidia del nostro tempo; è la devozione al Cuore Immacolato di Maria, da realizzare attraverso due forme molto precise: i primi cinque Sabati del mese e la solenne consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Ma perché Dio sceglie di far dipendere la salvezza del mondo intero da mezzi tanto piccoli ed in un certo qual modo insignificanti? E perché proprio questi mezzi e non altri?

La risposta a queste domande è quanto di più soave possa suonare ad orecchie cattoliche e perciò è motivo di scandalo, di rabbia, derisione ed incredulità per gli altri. La semplicità di Dio batte in breccia

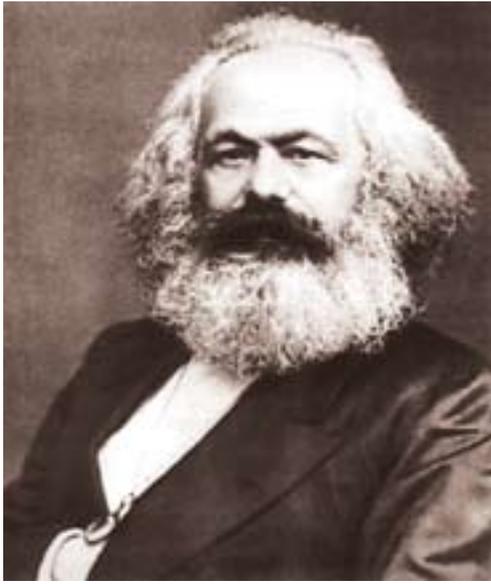
l'astuzia del maligno, e la sua debolezza, come scrive san Paolo, è più forte di ogni umana e diabolica potenza. È chiaro che qui occorre un atto di fede, senza il quale, il rimedio proposto a Fatima appare una pura follia; ed è precisamente quel che la Madonna richiede, quando domanda che il Santo Padre e tutti i Vescovi gli consacrino la Russia.

La storia del secolo scorso è la storia della benevolenza di Dio e della resistenza degli uomini di Chiesa alla grazia; costoro hanno preferito seguire un'altra via, più "ragionevole e concreta": la via del compromesso diplomatico con il comunismo. Laddove il Signore chiedeva che la Russia fosse consacrata, manifestando così la centralità della Regalità sociale di Gesù Cristo per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, gli uomini di Chiesa hanno risposto con il rifiuto ed il compromesso. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: l'accecamento delle Autorità ecclesiali, la dissoluzione della Cristianità e gli errori della Russia che invadono il mondo.

MATERIALISMO STORICO E DIALETTICO

Anzitutto, occorre comprendere l'essenza del comunismo, per non scambiare con alcuni elementi transeunti di opportunismo storico.

La nota essenziale del comunismo è il **materialismo**; ma non si tratta di un materialismo da quattro soldi, intercambiabile con il consumismo. Si tratta invece di una concezione totalizzante della realtà; Lenin lo spiegava molto bene: «La filosofia del marxismo è il materialismo [...] la filosofia di Marx è il materialismo filosofico integrale»⁽¹⁾. Non c'è nulla dunque che trascenda l'uomo, ridotto ad essere puramente materiale. Occorre però precisare, per non cadere in un equivoco diffuso, che il materialismo scientifico o marxista non afferma che la materia è l'assoluto: «È impossibile mostrare un'incomprensione più completa del marxismo, poiché il primo principio del marxismo è precisamente che **non vi è alcun assoluto**, che non vi è niente



Karl Marx (1818 - 1883).

che possa essere posto come avente un'esistenza che basti a se stessa e che duri, che vi sono soltanto le forze in lotta, le quali non lasceranno mai esistere né durare nulla»⁽²⁾.

Infatti questo materialismo si distingue da quelli "tradizionali" per il suo carattere **storico e dialettico**. Per chi non ha dimestichezza con la filosofia moderna, il materialismo dialettico concepisce la realtà non solo come pura materia (che poi si manifesta in molti modi, compresi quelli che noi definiamo realtà spirituali, ma che in realtà, secondo il materialismo, non sono altro che prodotto dell'evoluzione della materia), ma come materia infinitamente in movimento. E tale movimento non è casuale, ma si attua sempre come scontro tra due contrari (tesi ed antitesi), che produce una situazione nuova (sintesi); a sua volta la sintesi diviene tesi, che deve essere superata da un'altra antitesi, e così via.

Un ultimo passaggio: il materialismo dialettico è la legge non delle "cose" ma della storia, della società: «il mondo non dev'essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di *processi*, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, attraversano



Lenin (1870 - 1924) durante un comizio.

un ininterrotto processo di divenire e di decadere»⁽³⁾. Dunque **tutta la realtà non è altro che materia e movimento dialettico**. Le conseguenze sono evidenti, come afferma chiaramente Engels: «Se nelle ricerche si parte continuamente da questo modo di vedere, allora **finisce una volta per sempre l'esigenza di soluzioni e di verità definitive**: si è sempre coscienti che ogni conoscenza acquisita è necessariamente limitata, ch'essa è condizionata dalle circostanze in cui la si è acquistata; parimenti non ci si lascia più imporre dalle vecchie antinomie di vero e di falso, di buono e di cattivo, di identico e di diverso, di necessario e di casuale»⁽⁴⁾.

Sembra dunque fin troppo chiaro che una tale concezione della realtà non sia solamente la negazione della prospettiva cristiana, ma ne sia in qualche modo la dissoluzione. Infatti - si badi bene - il comunismo non è propriamente un'alternativa al cristianesimo, perché di fatto non propone un'alternativa. Non si può affermare: "questo tipo di società è l'ideale del comunismo", o "questo tipo di uomo è l'obiettivo del comunismo". Molti hanno interpretato così il comunismo ed hanno preso degli abbagli incredibili. Ponendo la contraddizione nel cuore stesso dell'essere, l'esito del comunismo

non è altro che il nichilismo. Non c'è uno scopo, un fine nel comunismo: questo esigerebbe un ordine, un valore stabile, al di sopra degli altri. Ma tutto questo è negato in partenza. Il comunismo non ha altro "scopo" che la negazione stessa, **la rivoluzione per la rivoluzione.**

«Marx non si rifece dal proletariato, dai suoi bisogni e dalle sue sofferenze, dalla necessità di liberarlo, per trovare poi, come unica via di salvezza del proletariato, la Rivoluzione. Al contrario, egli camminò proprio all'inverso... Nel cercare la possibilità della Rivoluzione, Marx trova il proletariato»⁽⁵⁾. Chiaro. E sconvolgente. Ci troviamo di fronte, per così dire, ad una "rivoluzione della rivoluzione". Infatti per il senso comune una rivoluzione può essere un mezzo per raggiungere un fine; conformemente a questo modo di intendere, il marxismo è stato generalmente identificato con la causa del proletariato. Niente di più falso: «L'azione rivoluzionaria non è per lui [il marxista] un mezzo: essa stessa è voluta come l'opera gigantesca nella quale l'uomo nuovo creerà se stesso, si tratta di trovare i mezzi di quella azione rivoluzionaria. Ora, all'epoca di Marx, si presenta un mezzo eccellente: l'estrema miseria e la totale insoddisfazione della classe proletaria. La felicità del proletariato non rappresenta un fine per il marxista, come si crede comunemente, ma la miseria del proletariato è un mezzo per l'azione rivoluzionaria... Per sviluppare una volontà rivoluzionaria totale, che non voglia conservare niente, che non mantenga niente di conservatore, che voglia trasformare tutto, creare una società completamente nuova [per poi rivoluzionarla ulteriormente, n.d.A], ci volevano uomini che non avessero rigorosamente niente, che fossero strettamente spogli di tutto»⁽⁶⁾. Tale era appunto il caso del proletariato, che viveva in una condizione di sradicamento affettivo, culturale, spirituale. Tale è il caso oggi della gran parte delle persone, volutamente esposte alle più deleterie perversioni. Considerate attentamente: perché agevolare la rottura dell'unione coniugale, legalizzando il divorzio, la

destabilizzazione della famiglia, attraverso la falsa emancipazione della donna, le unioni di fatto, etc.? Perché incoraggiare la distruzione della gioventù, depenalizzando sempre più le droghe, favorendo divertimenti deleteri, gettando in pasto giovani e bambini ad agenzie immorali? Perché lo sradicamento dell'uomo dalla propria civiltà e cultura in nome della multiculturalità? Tutto questo serve alla causa rivoluzionaria, perché laddove l'uomo è debole ed instabile, solo allora è facilmente manipolabile e sfruttabile.

IL RIMEDIO

Di fronte a questa "materializzazione" dello spirituale e tanto più del soprannaturale, Iddio pone come rimedio un atto di consacrazione. È esattamente nella sproporzione tra l'enorme macchina della rivoluzione e il piccolo rimedio indicato dal Cielo che è racchiusa la sapienza di Dio. Egli vuole che tutti riconoscano (ecco perché chiede una consacrazione ufficiale e pubblica) la conversione della Russia come l'effetto esclusivo dell'azione decisiva del soprannaturale nella storia, così apertamente liquidata dal comunismo. E in particolare per mezzo di Colei che non solo ha vissuto in pienezza la dimensione soprannaturale, ma ha portato in grembo l'Autore stesso della grazia, acquisendo così una dignità quasi infinita, secondo la nota espressione di san Tommaso. La consacrazione pubblica, inoltre, manifesterebbe chiaramente la natura essenzialmente malvagia e diabolica del comunismo.

Insistiamo su questo punto: la consacrazione richiede un **atto di fede soprannaturale** da parte del Sommo Pontefice, cioè dal capo della Chiesa, che rigenera e nutre le anime con la grazia divina.

Da un lato dunque si erge il comunismo, come realizzazione sociale del naturalismo; dall'altro Dio esalta la vita soprannaturale e Colei che è Mediatrix di tutte le grazie.

Dio dunque **offre un mezzo soprannaturale e richiede un atto soprannaturale** per salvare la Russia e il



Una cartina dell'Unione Sovietica con segnati in rosso i gulag: frutti amari di una dottrina intrinsecamente perversa.

mondo dalla peste del comunismo. Ed anche l'esito sarà squisitamente soprannaturale e cioè la conversione della Russia. La Vergine Santissima non promette la sviluppo economico, l'apertura delle relazioni, degli accordi diplomatici; Ella promette la conversione della Russia e di conseguenza la pace, come frutto dell'ordine ristabilito tra l'uomo e Dio.

Di fronte alla grande menzogna del comunismo, che diviene sistema, concezione totalizzante della realtà; di fronte al comunismo che si incarna in una società, quella russa, e da lì estende il suo "progresso" rivoluzionario, abbracciando tutto ciò che esiste ed inghiottendo tutto in questo processo dialettico e nichilistico; di fronte a ciò non si possono dispiegare le armi ordinarie della diplomazia e della mediazione, poiché «la nostra lotta non è col sangue o colla carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria» (Ef 5, 11-12). Pio XI, dopo il fallimento totale dell'azione diplomatica (che vedremo in seguito), riconobbe questa caratteristica diabolica del comunismo, definendolo nell'enciclica *Divini Redemptoris* come «**intrinsecamente perverso**». Non è dunque solo uno o più aspetti del comunismo ad essere erronei; e neppure si tratta, come qualche buonista ha lasciato intendere, di ideali buoni realizzati con mezzi sbagliati. No. È l'anima stessa del comunismo ad essere perversa.

LA SOVVERSIONE DELL'ORDINE SOCIALE

Un ultimo aspetto merita di essere sottolineato; da quanto abbiamo visto è chiaro che come la rivoluzione comunista, non avendo un ideale da perseguire se non quello della rivoluzione stessa, non conosce limite di "tempo", parimenti non conosce limite di "spazio". Essa ha cioè di mira l'intera società umana, la quale è appunto questa materia soggetta al movimento dialettico. Dunque il comunismo tende per sua natura a distruggere tutto ciò che nella società è ordinato e stabile; Pio XI sottolinea esplicitamente questo aspetto, dichiarando il comunismo «un sistema, pieno di errori e sofismi, contrastante sia con la ragione sia con la rivelazione divina; **sovvertitore dell'ordine sociale**, perché equivale alla distruzione delle sue basi fondamentali, **misconoscitore della vera origine della natura e del fine dello stato**»⁽⁷⁾.

Ecco perché la Madonna non si limita a chiedere la conversione personale, che è pure necessaria, ma chiede **la conversione di un'intera nazione**. Non è solo il singolo a dover corrispondere al piano di Dio, ma anche la società, con le sue strutture ed ordinamenti.

La Chiesa ha sempre insegnato che la realizzazione (in linea di tesi) dell'ordine divino sulla società è lo Stato confessionale, cioè l'unione ordinata tra Chiesa e Stato. Questo non comporta – conviene almeno

accennarlo – né la confusione tra i due poteri né la coercizione delle coscienze. L'equivalenza tra Stato confessionale e Stato totalitario o intollerante è uno slogan fabbricato *ad hoc* dalle potenti organizzazioni naturaliste e laiciste, per liquidare un principio “fastidioso”, senza nemmeno darsi la pena di prenderlo seriamente in considerazione.

Il principio dello Stato confessionale non è una discussa e superata tesi teologica, bensì una verità che «Leone XIII proclama come un'esigenza di organizzazione politico-religiosa **secondo i principi del pensiero cattolico**, particolarmente negli Stati che hanno l'unità della fede cristiana»⁽⁸⁾.

Il gesuita p. Messineo indica esplicitamente che il principio di confessionalità dello Stato è necessaria in quanto «si fonda sopra due premesse rivelate: che la vera religione non può essere che una ed unica e che questa è esclusivamente la cattolica, in favore della quale convergono tutte le prove storiche e dogmatiche. A questa premessa poi aggiungeva un principio di ordine razionale, ossia che il diritto si connette ontologicamente soltanto con la verità [...]. Se ne conclude [...] che **non si può sostenere in linea di tesi la laicità dello Stato e la sua separazione dalla Chiesa**, col conseguente atteggiamento di neutralità verso tutte indistintamente le confessioni religiose, senza prima rovesciare quel saldo baluardo che si chiama dogma»⁽⁹⁾.

Precisiamo, a scanso di equivoci, che la Chiesa non condanna che in certe situazioni uno o più Stati possano mantenere una certa neutralità tra i vari culti o che si possa cercare un accordo pratico con uno Stato che si afferma laico; ciò che rifiuta è la laicità di Stato come principio regolatore dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, come ideale cui tendere.

Riassumendo:

1. Il comunismo si pone come essenzialmente rivoluzionario (suo principio chiave è il materialismo storico e dialettico); esso tende cioè alla negazione teorica e distruzione pratica (poiché il

comunismo è principalmente prassi) di tutto ciò che è stabile. È intrinsecamente perverso.

2. Esso ha valenza eminentemente sociale.

3. La Madonna a Fatima offre come rimedio mezzi eminentemente soprannaturali, gli unici in grado di far fronte ad un sistema realmente diabolico.

4. La Madonna, attraverso la richiesta di consacrazione di una nazione, la Russia, esprime con vigore la necessità di un ordine sociale cattolico per il bene delle anime e la vera pace mondiale; e si è visto quale sia tale ordine.

IL CORSO DELL'OSTPOLITIK VATICANA: PIO XI

Occorre ora verificare quale sia stato l'atteggiamento concreto della Santa Sede nei confronti del comunismo impostosi nei paesi dell'Est.

La prima parte della politica di Pio XI verso i paesi comunisti fu di compromesso. L'intento del Sommo Pontefice era evidentemente quello di venire in soccorso delle popolazioni flagellate dal freddo e dalla fame, a causa della sciagurata politica leninista. Ma così facendo la Santa Sede spalancava al governo bolscevico le porte di un riconoscimento internazionale *de jure*. Non solo, ma questo “salvacondotto” costò al Papa il silenzio riguardo alle incredibili oppressioni cui i bolscevichi sottoponevano quel popolo di cui si dichiaravano i liberatori. I rifugiati russi, venuti a conoscenza di tali contatti, manifestarono pubblicamente al Papa il proprio dissenso, attraverso una lettera aperta del loro Comitato Nazionale: «I giornali stanno prevedendo la conclusione di un concordato tra la Santa Sede e i bolscevichi. Ha poca importanza se le notizie siano vere o no, perché la formula di accordo con i bolscevichi non cambia affatto le nostre relazioni con loro. **È il fatto reale dell'esistenza di queste relazioni che ci affligge**»⁽¹⁰⁾.

Essi conoscevano molto bene il reale intento delle autorità sovietiche: avrebbero utilizzato tutto secondo i propri



Il Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI.

fini perversi, persino le opere di carità della Chiesa. Padre Walsh, responsabile della missione della Santa Sede in Russia, realizzò ben presto che la presenza ufficiale della Chiesa in Russia non avrebbe giovato a nessuno se non al governo bolscevico, il quale faceva il proprio gioco. Padre Walsh si accorse repentinamente della perversità della strategia comunista, perciò fu accusato dai comunisti di essere la causa di ostacoli nel dialogo tra Roma e Mosca. Egli riferì esplicitamente al Cardinal Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI: «Essi vogliono, in genere, che noi iniziamo a lavorare, ci assumiamo forti spese e portiamo in territorio russo la maggior quantità possibile di materiali; poi, quando inevitabilmente inizieranno le difficoltà [...] allora non avremo più nessuna garanzia di protezione se non i normali diritti concessi al cittadino russo. Quelli di noi che conoscono la condanna a morte, al carcere, all'esilio, le confische ed altre feroci manifestazioni di vendetta e di odio di classe che si sono avute in Russia, sanno e si permettono di informarla che in tali condizioni è impossibile il nostro lavoro. Di conseguenza, se non riuscirò ad ottenere un preciso accordo scritto che sia abbastanza



Il P. d'Herbigny, un diplomatico gradito ai bolscevichi.

tollerabile, non vedo altra alternativa se non il ritiro dignitoso e immediato della missione di soccorso»⁽¹⁾.

La Santa Sede decise di ignorare questo appello di Padre Walsh e di continuare non solo la missione, ma anche di intavolare rapporti diplomatici con Mosca, nella persona del gesuita Padre d'Herbigny, diplomatico molto gradito ai bolscevichi, ma che invece il Card. Pacelli, allora Nunzio a Berlino, guardava con sospetto.

LA VISIONE DI TUY

Il buon Dio ebbe un occhio di misericordia per la Sua Chiesa "usata" dai bolscevichi, i quali sfruttarono sia le missioni di aiuto del Santo Padre verso il martoriato popolo russo sia l'imprudenza dei diplomatici vaticani; si degnò perciò di dare a Suor Lucia, che intanto si trovava nel Noviziato delle Suore Dorotee a Tuy, un segno chiaro sulla via da seguire.

Mentre la veggente si trovava in cappella per l'Ora Santa, il 13 giugno 1929, ebbe una meravigliosa apparizione. Vide sopra l'altare Gesù Crocifisso e sopra di Lui una colomba e il volto di un uomo; si trattava della teofania della



L'apparizione di Tuy del 1929 a Suor Lucia.

Santissima Trinità. Poi vide sospesi davanti al Crocifisso un calice ed un'Ostia, e su quest'Ostia cadevano dal Volto e dal Sacro Costato di Gesù delle gocce del Suo Preziosissimo Sangue, le quali poi finivano nel calice. Sotto il braccio destro della croce (dunque alla sinistra di Suor Lucia) c'era la Vergine Santissima con il Suo Cuore Immacolato nella mano sinistra. Sotto l'altro braccio della croce alcune lettere formavano questa scritta: GRAZIA E MISERICORDIA.

Leggiamo con grande attenzione il racconto riferito dalla stessa Suor Lucia a p. Gonçalves: «Nostra Signora mi disse: "È arrivato il momento in cui Dio chiede al Santo Padre di fare, in unione con tutti i vescovi del mondo, la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, promettendo di salvarlo con questo mezzo...". Poi, per mezzo di una comunicazione interiore, Nostro Signore mi disse, lamentandosi: "Non hanno voluto prestare attenzione alle mie richieste! Come il Re di Francia si pentiranno e lo faranno, ma sarà tardi. La Russia avrà già sparso i suoi errori nel mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa: il Santo Padre dovrà soffrire molto"»⁽¹²⁾.

In questo messaggio troviamo un dono immenso del Cielo; Iddio vede che gli uomini di Chiesa stanno percorrendo una strada sbagliata, che non solo non arresterà la rivoluzione comunista, ma addirittura permetterà ai comunisti di infiltrarsi nella Chiesa stessa. E così la Santissima Trinità manifesta ancora una volta il Suo disegno di "GRAZIA E MISERICORDIA" sul mondo, attraverso la Vergine Santissima ed il Suo Immacolato Cuore: «Di fronte all'Inferno eterno [mostrato ai pastorelli di Fatima il 13 luglio 1917, nella prima parte del Segreto, n.d.a.], di fronte all'inferno sulla terra dei gulag bolscevichi, Dio ci presenta il Cuore Immacolato di Maria come il definitivo ricorso, l'ultima speranza di salvezza per un mondo sulla via della perdizione»⁽¹³⁾. La stessa Suor Lucia, confidandosi con il padre Fuentes, si esprimerà nel medesimo modo, chiarendo che questa è l'ultima ancora di salvezza offerta dal Cielo, rifiutata la quale non resterà che il castigo.

Dunque la salvezza del mondo dipende dalla conversione della Russia, attraverso la consacrazione di questa nazione al Cuore Immacolato di Maria per mano del Santo Padre e di tutti i Vescovi in comunione con lui. Il disegno di Dio è chiarissimo, inequivocabile: è necessario ritornare all'ordine sociale cristiano, affermando *apertis verbis* la regalità sociale di Nostro Signore, nel trionfo del Cuore della Sua Santissima Madre. Alla rivoluzione occorre contrapporre l'ordine divino; al materialismo naturalista, il soprannaturale; alla laicizzazione dell'ordine temporale la sua subordinazione al soprannaturale.

ALTRI SEGNI DAL CIELO

Sappiamo che il Papa poté conoscere il messaggio di Tuy per mezzo di p. Gonçalves ed il Vescovo di Leiria, Mons. da Silva, tra il luglio 1930 e l'agosto dell'anno successivo. Tuttavia non volle acconsentire alla richiesta del Cielo di consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Nell'agosto del 1931, Suor Lucia ebbe ancora una rivelazione da parte di Nostro Signore. Gesù le disse che lo consolava molto chiedendogli la conversione della

Russia, della Spagna e del Portogallo; le disse di supplicarla di frequente a Sua Madre e di domandarla anche per l'Europa e per il mondo intero. Poi disse a suor Lucia: «Fai sapere ai miei ministri, dato che seguono l'esempio del Re di Francia nel ritardare l'esecuzione della Mia richiesta, che lo seguiranno anche nella disgrazia. Non sarà mai troppo tardi per ricorrere a Gesù e a Maria»⁽¹⁴⁾.

Ritorna nuovamente il riferimento al Re di Francia; si tratta di Luigi XIV, al quale il Sacro Cuore nel 1689 chiese, per mezzo di Santa Margherita Maria Alacoque, di consacrare se stesso e la sua corte al Sacro Cuore e di dedicargli un edificio, contenente l'immagine del Suo Sacro Cuore, immagine che doveva essere anche dipinta sullo stendardo reale. Egli chiese all'ordine dei Gesuiti di essere gli araldi della devozione al Sacro Cuore e, particolarmente, di sostenere questa Sua specifica richiesta. Né il Re, né i Gesuiti ascoltarono subito la richiesta del Cielo; la dinastia regale francese finì tragicamente esattamente un secolo dopo, con la decapitazione di Luigi XVI, mentre l'Ordine dei Gesuiti venne soppresso in diverse nazioni europee nella seconda metà del XVIII secolo, per essere infine sciolto dal Papa nel 1773!

Dopo questo severo rimprovero, Nostro Signore aggiunse che si era ancora in tempo per ricorrere a Lui ed alla Sua Santissima Madre. Perciò diede al Santo Padre altri due forti segnali: il triste esito dell'Ostpolitik e la rivoluzione bolscevica in Spagna.

Infatti, nel 1933 il segretario di fiducia del Padre d'Herbigny, ora divenuto Vescovo, tale Padre Deubner, sparì senza lasciare alcuna traccia di sé. Si seppe solo che l'ultimo "avvistamento" del Padre avvenne a Berlino, in compagnia di Clara Zetkin, agente internazionale di Mosca, la quale - lo si seppe dopo - risultò essere la zia dello stesso Padre Deubner! La notizia sconvolse la Segreteria di Stato ed il Papa stesso i quali decisero di chiedere le dimissioni di Mons. d'Herbigny, che furono rassegnate il 30 marzo 1934, data

in cui fu soppressa anche la Commissione "Pro Russia" da lui fondata.

Non possiamo trattare qui della guerra di Spagna; ci basti sottolineare un aspetto chiave: la rivoluzione in Spagna fallì perché l'Episcopato spagnolo ed il Santo Padre sostennero senza mezzi termini le forze anti-rivoluzionarie e denunciarono le menzogne ed i soprusi dei comunisti. Basti pensare al Cardinal Goma, Arcivescovo di Toledo, che predicò apertamente la giustificata crociata anti-comunista, condotta dal generale Franco. Non sono motivi politici, nel senso partitocratico del termine, che spinsero la Chiesa in questa direzione, ma la presa di coscienza che i diritti di Dio e della Chiesa devono essere difesi, se necessario, anche con la spada. Fu lo stesso Pio XI in un'udienza ai rifugiati spagnoli a Castelgandolfo (14 settembre 1936) a benedire questa legittima crociata: «La Nostra benedizione va in special modo a coloro che hanno assunto il difficile e pericoloso incarico di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della religione»⁽¹⁵⁾. Di fronte a questa diabolica rivoluzione che seminava morti, soprattutto tra il clero ed i religiosi, in una delle nazioni più cattoliche del mondo, il Santo Padre cambiò decisamente atteggiamento nei confronti del comunismo ed il 19 marzo 1937 pubblicò la famosa enciclica *Divini Redemptoris*, nella quale chiamò per nome il comunismo, definendolo «barbaro», «diabolico», «intrinsecamente perverso» e ordinando che «non bisogna collaborare **in nulla** con esso»⁽¹⁶⁾. Questa energica svolta di Pio XI era conforme alle indicazioni del buon Dio; tuttavia essa non era che la parte negativa delle richieste del Cielo; occorreva adempiere anche l'altro aspetto, la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato, atto che purtroppo Pio XI non ebbe il coraggio di compiere.

Non è ovviamente possibile analizzare in questo articolo i rapporti tra la Chiesa cattolica ed il comunismo dal 1917 ad oggi. Ci siamo soffermati sulla prima fase, quella condotta da Pio XI, perché in essa sono emersi con chiarezza i segni della volontà

di Dio e le conseguenze disastrose della disobbedienza a questa volontà. Papa Ratti realizzò solo a metà le richieste del Cielo. Sotto Pio XII si mantenne generalmente una linea di non collaborazione con il comunismo; ma anche questo Pontefice non consacrò la Russia nel modo richiesto dalla Vergine Santissima.

IL NUOVO CORSO DELL'OSTPOLITIK VATICANA: GIOVANNI XXIII

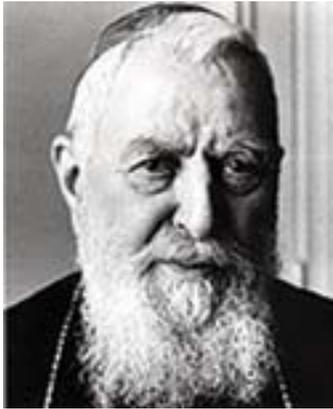
Pio XII mantenne una linea di intransigenza nei confronti del comunismo, grazie anche al rapporto con il primate d'Ungheria, il card. Mindszenty⁽¹⁷⁾. Papa Pacelli veniva considerato "antidemocratico" proprio a causa della sua ostilità nei confronti del comunismo, «1. approvando, il 1° luglio 1949, il decreto del Sant'Uffizio di scomunica a quei cattolici che appoggiavano il comunismo ateo; 2. ammonendo i cattolici che di loro propria iniziativa volevano instaurare un "dialogo" con i comunisti [...]; 3. protestando vivacemente contro la sanguinosa repressione della Rivoluzione ungherese ordinata da Chruščëv»⁽¹⁸⁾. Tuttavia già negli ultimi anni del suo Pontificato, Pio XII si ritrovò in qualche modo ad appoggiare l'espansione mondiale del comunismo, non avvedendosi che la spinta "anti-colonizzatrice" che si stava diffondendo, non era altro che una strategia per far esplodere il comunismo nel Terzo Mondo, come di fatto poi avvenne, provocando rivoluzioni e stragi.

Ma la vera svolta venne impressa dal pontificato di Giovanni XXIII: «Si può affermare che con l'avvento di Giovanni XXIII si sia manifestata la tendenza ad una diversa valutazione del fenomeno comunista anche là dove era divenuto regime e che nello stesso tempo si cominciasse ad avvertire la profondità dei mutamenti che stavano maturando e che si sarebbero registrati successivamente anche nella politica della Santa Sede. Ma riteniamo che un elemento di fondamentale importanza sia risultata l'idea di Papa Roncalli della **pace internazionale come priorità per la chiesa**»⁽¹⁹⁾.

Ci sia permesso di far notare che in questa nuova priorità è racchiuso l'errore capitale dell'Ostpolitik giovannea. La pace internazionale, infatti, è certamente un valore per il quale la Chiesa ha sempre dispiegato le proprie armi diplomatiche; tuttavia essa è un valore subordinato ai diritti di Dio e della Chiesa. Questa gerarchia dei valori venne letteralmente sovvertita da Giovanni XXIII, come vedremo ora, cercando di presentare sinteticamente tre punti chiave della sua politica nei confronti dei paesi dell'Est: 1. l'accordo di Metz; 2. il Vaticano II; 3. l'enciclica *Pacem in terris*.

1. *L'accordo di Metz*

Nel 1959 Giovanni XXIII annunciò al mondo l'intenzione di convocare un Concilio ecumenico; fu suo volere che a questo Concilio partecipassero anche rappresentanti delle altre confessioni cristiane. L'estensione di tale "invito" alla Chiesa ortodossa non poteva certamente escludere il Patriarcato di Mosca, che rappresenta la porzione maggiore del mondo ortodosso. Fu subito evidente che ciò comportava il problema delle relazioni con lo Stato sovietico. Ambasciatore della chiesa ortodossa russa - e dunque del partito comunista, perché, secondo l'art. 126 della Costituzione dell'URSS, promulgata nel 1936 da Stalin, tutte le organizzazioni lavorative e sociali, comprese quelle di carattere religioso, erano dirette e controllate dal partito⁽²⁰⁾- fu Mons. Nikodim. Egli ottenne di incontrarsi nel 1962 a Metz con il Card. Tisserant. Solo l'anno successivo si ebbero alcune notizie di quell'incontro, grazie ad una conferenza che Mons. Schmitt, Vescovo di Metz, concesse ai giornalisti: «È a Metz che il cardinal Tisserant ha incontrato Mons. Nikodim, arcivescovo incaricato delle relazioni estere della Chiesa russa ed è là che è stato preparato il messaggio che Mons. Willebrands ha portato a Mosca. Mons. Nikodim che è venuto a Parigi nella prima quindicina del mese di agosto [1962], aveva in effetti manifestato il desiderio di incontrare il Card. Tisserant [...]. Mons. Nikodim ha accettato che qualcuno si



I protagonisti dell'accordo di Metz: a sinistra il Card. Tisserant, a destra mons. Nikodim, in udienza da Giovanni Paolo I nel 1978.

recasse a Mosca per portare un invito [di partecipazione al Concilio, n.d.a.], **a condizione che siano date delle garanzie riguardo l'atteggiamento apolitico del concilio**»⁽²¹⁾. Il significato di queste garanzie sull'atteggiamento apolitico del Concilio è evidente: non si sarebbe dovuto parlare del comunismo, come di fatto avvenne e come ci conferma Padre Wenger: «Nel corso della riunione dei Vescovi francesi a Saint- Louis, il Cardinal Feltn fece un intervento confidenziale. Il Papa gli chiese di dire ai vescovi che egli non voleva allusioni politiche nei loro interventi [...]. **Anche del comunismo attualmente non si doveva parlare**»⁽²²⁾.

2. Il Concilio Vaticano II.

Durante il Concilio si eseguì alla lettera l'ordine di non parlare del comunismo. Giovanni XXIII preparò il terreno con il noto discorso di apertura, nel quale annunciava che la Chiesa non si sarebbe più servita dell'arma della condanna, ma avrebbe preferito la medicina della misericordia... «Si capisce bene che si tratta di sviluppare entro le nuvole astratte di una strategia generale [tra l'altro errata, n.d.a.] il caso particolare di una repentina interdizione dell'anticomunismo dichiarato»⁽²³⁾. Ed infatti, da quel momento in poi, tutti i tentativi di ottenere dal Concilio una condanna del comunismo verranno respinti facendo ricorso all'orientamento che il Papa volle dare all'Assise ecumenica, orientamento che il successivo Pontefice, Paolo VI, avvallò in pieno. Durante il Concilio furono rispettivamente respinte,

anzi – il che è peggio – lasciate cadere nell'oblio: la petizione di Mons. Sigaud, firmata da 213 Padri, per uno schema sulla dottrina sociale cattolica e la condanna del marxismo, del socialismo, del comunismo; una seconda petizione dello stesso Vescovo, firmata da 510 prelati per ottenere la Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, come richiesto dalla Santa Vergine apparsa a Fatima; una lettera redatta da Mons. Carli con 332 firme (poi 454) per chiedere la condanna del comunismo.

Quest'ultima iniziativa ebbe delle vicissitudini incredibili: «La petizione e le 332 firme furono consegnate il 9 novembre, a tempo debito, al Segretario del Concilio da Mons. Lefebvre in persona, che ne ebbe la ricevuta firmata. Ma cosa accadde in seguito? Il 13 novembre, la nuova rimasticatura dello schema [riguardante la Chiesa nel mondo, n.d.a.] non tiene nessun conto dei desideri dei postulanti: il comunismo non è nemmeno evocato. Allora Monsignor Carli, lo stesso giorno, protesta dinanzi alla presidenza del concilio, e deposita un ricorso presso il tribunale amministrativo. Decide inoltre di presentare di nuovo la richiesta sotto forma di emendamento, e nello stesso tempo propone un dibattito chiaro e preciso sul tema [...]. Il 15 una vigorosa protesta di Monsignor Sigaud scuote il Concilio: invano.

Il Cardinale Tisserant ordina ugualmente un'inchiesta che rivelerà [...] che la petizione si è sfortunatamente "smarrita" in un cassetto: in realtà è

Monsignor Achille Glorieux, segretario della Commissione competente, che, ricevuta la petizione, non l'ha trasmessa alla Commissione. La "dimenticanza" di Monsignor Glorieux sarà materia delle pubbliche scuse di Monsignor Garrone, ma cosa si può fare? Adesso i termini stabiliti per introdurre un paragrafo sul comunismo sono scaduti»⁽²⁴⁾!

E così il Concilio che avrebbe dovuto essere pastorale, attento all'uomo ed alla società contemporanei... scandalosamente non parlò del comunismo: «Il comunismo è stato senza dubbio il fenomeno storico più imponente, più duraturo, più straripante del secolo ventesimo; e il Concilio, che pure aveva proposto una Costituzione Sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, non ne parla. Il comunismo [...] in mezzo secolo era già riuscito a provocare molte decine di milioni di morti, vittime del terrore di massa e della repressione più disumana; e il Concilio non ne parla. Il comunismo [...] aveva praticamente imposto alle popolazioni assoggettate l'ateismo[...]; e il Concilio, che pur si diffonde sul caso degli atei, non ne parla. Negli stessi anni in cui si svolgeva l'assise ecumenica, le prigioni comuniste erano ancora luoghi di indicibili sofferenze e di umiliazioni inflitte a numerosi "testimoni della fede" (vescovi, presbiteri, laici convinti credenti in Cristo); e il Concilio non ne parla»⁽²⁵⁾...

3. *L'enciclica Pacem in terris.*

L'11 aprile 1963, nel pieno svolgimento del Concilio, Giovanni XXIII pubblicò l'enciclica *Pacem in terris*, che «risulterà una fonte preziosa per l'elaborazione del documento *Gaudium et Spes*»; ed infatti l'enciclica giovannea determinò la linea del Concilio nei confronti del comunismo, che, come si è visto, fu una linea di scandaloso silenzio.

La *Pacem in terris* rovesciò letteralmente la *Divini Redemptoris* di Pio XI, particolarmente nei principi enunciati nei paragrafi 83-85: «§ 83. *Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale*



Giovanni XXIII firma l'enciclica Pacem in terris, religioso». Principio condivisibilissimo, ma pericolosamente incompleto: «Io non potevo dimenticare – scrive il Card. Biffi – riflettendo su questa sentenza, che la storica saggezza della Chiesa non ha mai ridotto la condanna dell'errore a una pura e inefficace astrazione. Il popolo cristiano va messo in guardia e difeso da colui che di fatto semina l'errore, senza che per questo si cessi di cercare il suo vero bene [...]. Gesù a questo proposito ha dato ai capi della Chiesa una direttiva precisa: colui che scandalizza col suo comportamento e la sua dottrina, e non si lascia persuadere né dalle ammonizioni personali, né dalla più solenne riprovazione della *ecclesia*, "sia per te come un pagano e un pubblicano" (cfr. *Mt* 18,17); prevedendo e prescrivendo così l'istituto della scomunica»⁽²⁶⁾.

«§ 84. Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e

si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?». Qui siamo all'esatto opposto del sano senso comune e delle affermazioni di Pio XI: data l'intrinseca perversità del comunismo, non si deve collaborare in nulla con esso.

«§ 85. Pertanto, può verificarsi che **un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani**».

Ecco la Chiesa caduta nella rete bolscevica; Lenin & C. non aspettavano altro. Giovanni XXIII ha misconosciuto la vera natura del comunismo, che – come si è visto – risiede tutta non nella sua teoria ma nella prassi; quella è a servizio di questa e non il contrario. La realtà non è che materia e movimento dialettico. Madiran coglie in profondità il problema: **«Il marxismo – leninismo non aspetta dunque dalla Chiesa che essa si allinei dottrinalmente a lui, ma che cessi di distogliere i credenti dall'azione comune con il partito comunista**: bisogna dunque ch'ella si astenga dall'opporci al comunismo; e poiché ella non può, allorché ne parli, evitare di criticarlo, bisogna ed è sufficiente ch'ella smetta di parlarne»⁽²⁷⁾. Spingere la Chiesa al silenzio ed i cattolici alla collaborazione, sebbene parziale: ecco l'obiettivo del comunismo. A questo punto la Chiesa si trova di fatto coinvolta nella causa comunista.

PORTE APERTE AL COMUNISMO INTERNAZIONALE. LA LAICITÀ, PRINCIPIO DEI NUOVI CONCORDATI

Ora, il comunismo, di fronte ad una gerarchia che è pronta a tendergli la mano, accetta di moderare i toni, ma non certo i propri obiettivi. Anzi, il terreno per l'attuazione della dialettica marxista è più che mai pronto. L'on. Longo, successore di Togliatti, dipinse con chiarezza la strategia del P.C.I.: «Affermiamo che noi non siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico; che, come siamo contro lo Stato confessionale, così siamo

contro l'ateismo di Stato; che noi siamo per l'assoluto rispetto della libertà religiosa, della libertà di coscienza, per credenti e non credenti, cristiani e non cristiani. Siamo cioè contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio ad una ideologia o fede religiosa o corrente culturale ed artistica ai danni di altre»⁽²⁸⁾.

L'ateismo di Stato praticato in Unione Sovietica non era altro che il momento dell'antitesi, da contrapporre allo Stato confessionale cattolico (tesi); così come la persecuzione in esso attuata serviva come "esca" per attirare la Santa Sede nelle trattative e condurla passo passo ad accettare una soluzione che fosse, in definitiva, l'abbandono dell'ordine sociale cattolico, perché tale ordine si oppone in modo radicale alla rivoluzione integrale del comunismo. Il Concordato nella prospettiva cattolica impediva decisamente la vera rivoluzione; lo comprese lucidamente Gramsci, che così scrisse: «I concordati intaccano in modo essenziale il carattere di autonomia della sovranità dello Stato moderno. Lo Stato ottiene una contropartita? Certamente, ma la ottiene nel suo stesso territorio per ciò che riguarda i suoi stessi cittadini [...] ecco in che consiste la capitolazione dello Stato, perché **di fatto esso accetta la tutela di una sovranità esteriore di cui praticamente riconosce la superiorità**»⁽²⁹⁾. Nel Concordato "classico", lo Stato riconosce la Chiesa cattolica in se stessa, con la sua propria missione superiore, e riconosce pertanto il suo potere indiretto sulla potestà civile. La Chiesa cattolica ha dunque **rilevanza giuridica** ed in virtù di tale rilevanza vengono emanate leggi coerenti. Occorreva dunque eliminare questa "barriera giuridica", senza tuttavia cadere nell'errore di dichiarare guerra aperta alla Chiesa. Ecco dunque il principio dello Stato laico, con esso la Chiesa cattolica viene presa in considerazione solo **fenomenologicamente**, in quanto esiste *de facto*, come esistono anche altre ideologie, confessioni, etc. Forse potrà godere di maggior rispetto in quanto il cattolicesimo è religione che appartiene alle radici storiche di una nazione o in quanto essa è ancora (per



«Sono ciechi e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadon ambedue nella fossa» (Mt 15, 14).

quanto?) professata da un maggioranza dei cittadini dello Stato. Poco importa. Il punto è che la Chiesa non è più considerata per quello che è realmente. L'on. Mancino, che allora era capogruppo al Senato della D.C., nel 1984, riguardo al Nuovo Concordato firmato dal Cardinal Casaroli e dall'on. Craxi, disse esplicitamente: «[...] noi come vari autorevoli giuristi, intendiamo la religione cattolica come religione della maggioranza del popolo italiano, non come religione dello Stato»⁽³⁰⁾. Rilevanza fenomenologica, punto e basta. Questo è il principio di fondo che da quel momento gli uomini di Chiesa adotteranno; non si tratta solo di un accordo pratico, cercando di ottenere il massimo possibile in una circoscritta situazione sfavorevole. No. Qui si tratta di una rivoluzione di un principio, come ammesso dall'allora Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Fagiolo: «Dobbiamo riconoscere che non era più possibile sostenere e far sostenere il **principio** (che godeva di tutela concordataria) in base al quale la religione cattolica è la sola religione dello Stato italiano. Onestamente, questo **principio** non poteva più essere difeso»⁽³¹⁾.

Le fondamenta su cui si è edificata per secoli la cristianità ed il baluardo che l'ha sempre difesa dal potere politico arrogante

è stato definitivamente tolto. La via al comunista internazionale è spianata. Il comunismo può ora liberamente «spargere i suoi errori nel mondo».

«HANNO CHIUSO I LORO OCCHI»

Accecamento: questa la conseguenza terribile di chi rifiuta la grazia di Dio. Non c'è molto altro da aggiungere: la dottrina della Chiesa sulla Regalità sociale di Gesù Cristo, unica e vera soluzione dei tanti mali che affliggono la nostra società, è sotto gli occhi di chiunque abbia occhi per vedere. Scriveva il "primo" Maritain, nel 1927: «Questa dottrina è immutabile. Essa ha potuto presentarsi sotto aspetti differenti, ma per l'essenziale non è mai cambiata nel corso dei secoli [...]. A colui che osserva con abbastanza attenzione, dietro le peripezie storiche, la sostanza delle cose, c'è un solo e medesimo insegnamento che è dispensato da Bonifacio VIII nella bolla *Unam Sanctam* e da Leone XIII nell'enciclica *Immortale Dei*»⁽³²⁾. L'idea di Stato laico, declinata secondo qualsivoglia latitudine, non è mai stata accettata dalla Chiesa; essa è stata invece lo strumento voluto dal comunismo per annientare lo Stato cattolico e la società cristiana. Ed i fatti dimostrano tutto questo giorno dopo giorno. «Voi udrete con le vostre orecchie

e non intenderete; guarderete coi vostri occhi e non vedrete [...] son diventati duri d'orecchi e hanno chiuso i loro occhi affinché non vedano con gli occhi e non ascoltino con gli orecchi e non intendano col cuore e non si convertano, ed io non li guarisca» (Mt 13, 14).

Note

(1) I. V. LENIN, *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, in Id., *Opere scelte*, Roma - Mosca, vol. I, pp. 42-44.

(2) J. DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, Milano, 1979, p. 35.

(3) F. ENGELS, *Hegel, Feuerbach e la dialettica*, in *Materialismo dialettico e materialismo storico*, a cura di C. Fabro, Brescia, 1962, p. 212.

(4) *Ibidem*.

(5) A. ROSENBERG, *Storia del Bolscevismo*, Firenze, 1969, p. 3. L'autore fu membro della terza Internazionale.

(6) J. DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, cit., pp. 51-52.

(7) PIO XI, *Enciclica Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937.

(8) A. MESSINEO, *Democrazia e libertà religiosa*, in «*La Civiltà Cattolica*», 1951, quad. 2420, p. 135.

(9) A. MESSINEO, *Democrazia e laicismo dello Stato*, in «*La Civiltà Cattolica*», 1951, quad. 2424, p. 588.

(10) Cit. in FRÈRE MICHEL DE LA S. TRINITÉ, *The whole truth about Fatima*, vol II, *The secret and the Church*, New York, 1989, p. 564.

(11) A. U. FLORIDI, *Mosca e il Vaticano. I dissidenti sovietici di fronte al "dialogo"*, Milano, 1976, p. 20.

(12) Cit. in FRÈRE MICHEL DE LA S. TRINITÉ, *The whole truth about Fatima*, vol II, cit., pp. 464-465.

(13) *Ibidem*, p. 493.

(14) Cit. in *Ibidem*, pp. 543-544.

(15) Cit. in *Ibidem*, p. 639.

(16) PIO XI, *Enciclica Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937.

(17) Cfr. J. MINDSZENTY, *Memorie*, Milano, 1975.

(18) A. U. FLORIDI, *Mosca e il Vaticano*, cit., p. 31.

(19) G. BARBERINI, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Bologna, 2007, p. 56.

(20) Cfr. J. MADIRAN, *La vieillesse du monde. Essai sur le communisme*, Jarzé, 1975, pp. 5 ss.

(21) J. MADIRAN, *L'accord de Metz ou pourquoi notre Mère fut muette*, Versailles, 2006, pp. 28-29.

(22) *Ibidem*, p. 31.

(23) *Ibidem*, p. 34.

(24) B. T. DE MALLERAI, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, Chieti, 2005, pp. 345-346.

(25) G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena, 2007, pp. 184-185.

(26) *Ibidem*, p. 179.

(27) J. MADIRAN, *L'accord de Metz ...*, cit., p. 26.

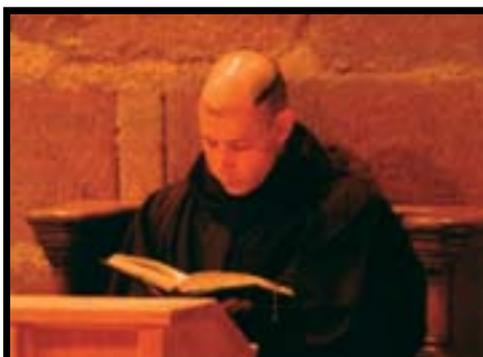
(28) L. LONGO, *Relazione introduttiva all'XI Congresso nazionale del P.C.I.*, cit. in R. DE MATTEI, *L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato*, Roma, 1985, p. 131.

(29) A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere (1929-1935)*, Q. 16, §11.

(30) Cit. in R. DE MATTEI, *L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato*, cit., p. 105.

(31) Cit. in *Ibidem*, p. 96.

(32) J. MARITAIN, *Primauté du spirituel*, Paris, 1927, pp. 28-29.



P. Angelo, o.s.b.

(José Antonio Araujo Ferreira da Costa)
1965 - 2008



Il 9 marzo 2008 è mancato il P. Priore del monastero benedettino tradizionale Notre Dame de Bellaigue (Francia).

Di profonda vita interiore, ha accettato con spirito soprannaturale la malattia: «Il piano di Dio è perfetto, È perfino opportuno che Dio sacrifichi il Suo pastore per il bene del gregge».

Animato da una grande fede, ha voluto offrire la sua giovane esistenza per il Papa e la Chiesa.

Possa il sacrificio di questo degno figlio di san Benedetto affrettare l'ora del trionfo della Santa Chiesa.

Lourdes 1858-2008

Pellegrinaggio internazionale della Fraternità S. Pio X - Distretto d'Italia

24 - 27 ottobre

Indulgenza Plenaria, secondo le condizioni ordinarie

Venerdì 24 ottobre: Viaggio di andata

Sab - Dom - Lun: Programma Pellegrinaggio Internazionale

Lunedì 27 ottobre: Viaggio di rientro



Formula "Lourdes Tuttocompreso-Giorno"(*)

Viaggio di giorno in bus GT + Hotel ★★★ vicino al Santuario, pensione completa

Partenza venerdì 24 ottobre: MILANO 06.00
MONTALENGHE 07.45
SAVONA 10.00
NIZZA 12.00

Arrivo a Lourdes in serata

Ritorno lunedì 27 ottobre con rientro nella notte

Prezzo: 300,00 € per persona in camera doppia/tripla

Supplemento camera individuale: 90,00 €

220,00 € bambini fino a 10 anni

Formula "Lourdes Tuttocompreso-Notte"(*)

Viaggio di notte in bus GT

Hotel ★★★ vicino al Santuario, pensione completa

Partenza venerdì 24 ottobre: MILANO 15h00
MONTALENGHE 16.45
SAVONA 19.00
NIZZA 21.00

Arrivo a Lourdes sabato mattina

Ritorno lunedì 27 ottobre con rientro nella notte

Prezzo: 250,00 € per persona in camera doppia/tripla

Supplemento camera individuale: 60,00 €

180,00 € bambini fino a 10 anni

(*) Queste due prime
opzioni sono consigliate

Formula "Lourdes Essenziale"

(Bus+Hotel senza pasti)

Viaggio di notte in bus GT + solo pernottamento in Hotel confort - Servizio navetta alla Grotta

Partenza venerdì 24 ottobre: MILANO 15.00
MONTALENGHE 16.45
SAVONA 19.00
NIZZA 21.00

Arrivo a Lourdes sabato mattina

Ritorno lunedì 27 ottobre con rientro nella notte

Prezzo: 130,00 € per persona in camera doppia/tripla

Camere individuali non previste

100,00 € bambini fino a 10 anni

Formula "Lourdes Hotel 3 notti"

(Per chi raggiunge Lourdes con mezzi propri)

Hotel ★★★ vicino al Santuario, pensione completa

Da venerdì 24 ottobre sera a lunedì 27 mattino

Prezzo: 180,00 € per persona in camera doppia/tripla - Supplemento camera individuale: 90,00 €
125,00 € bambini fino a 10 anni

Formula "Lourdes Hotel 2 notti"

(Per chi raggiunge Lourdes con mezzi propri)

Hotel ★★★ vicino al Santuario, pensione completa

Da sabato 25 ottobre mattino a lunedì 27 mattino

Prezzo: 130,00 € per persona in camera doppia/tripla - Supplemento camera individuale: 60,00 €
90,00 € bambini fino a 10 anni

Iscrizioni entro il 31 agosto

Telefonare a GIORDANENGO

0033 47 470 1990 oppure 33339 33339 - e-mail: lourdes2008@bluewin.ch

Acconto 100,00 € per persona all'iscrizione

Saldo entro il 15 settembre

I pagamenti devono essere effettuati compilando un bollettino di Conto Corrente Postale

Numero di conto: 887 337 46

Intestato a: PIOVANO Giuseppina - Via Panizza 3 - 10137 Torino - Causale: "Lourdes 2008"

Sullo stesso Conto Corrente Postale possono essere versate offerte a sostegno della partecipazione al pellegrinaggio di sacerdoti e suore e di fedeli con difficoltà economiche.

Navigare necesse est... **Riflessioni morali sull'uso di internet**

di don Luigi Moncalero

«È gran sapienza non credere a tutto quello che si sente dire e il non propalare subito quello che si è udito e creduto»
(Imitazione di Cristo, L. 1, c. 4, 2).

La diffusione di internet è ormai sotto gli occhi di tutti e le case dei tradizionalisti non ne vanno esenti: d'altra parte entra anche nei Priorati... Mi sembra giunto il momento di dire qualcosa sulla moralità dell'uso di internet. Tralascio volutamente l'aspetto legato alle oscenità di cui questo strumento può essere veicolo: ricordo solamente ai genitori che, lasciare libero accesso ad internet ai figli, è un'imprudenza colossale: se proprio ci deve essere in casa, il computer collegato alla rete sia collocato in una stanza comune (...e quindi, mai nella stanza dei ragazzi).

In queste righe vorrei considerare l'uso di internet sotto un altro punto di vista, sempre morale ma di altro genere: mi riferisco ai vari *forum* e alle variegate *mailing-list* che intasano le nostre caselle di posta elettronica.

SIAMO TUTTI TEOLOGI

Internet, oltre ai vantaggi che tutti conoscono, ne comporta un altro degno di attenzione: il fatto di trovarsi dietro ad uno schermo, meglio ancora se protetti da un *nick-name* (un nome in codice che nasconde la vera identità) fa diventare immediatamente... teologi. Straordinario ma è così. C'è gente che studia anni per avere una licenza in teologia; altri invece s'iscrivono ad un *forum* o ad una *mailing-list* ed eccoli pronti a disseminare le loro sentenze illuminate ed illuminanti sugli internauti affamati di verità. Discettano,





con abbondanti citazioni di illustri teologi su infallibilità pontificia, canonizzazioni, validità dei sacramenti, liturgia, magistero ordinario universale, e chi più ne ha più ne metta. Ovviamente con relativi anatemi riservati a chi osa scostarsi dal loro autorevole insegnamento. *Anatema...click.*

È bello vedere il fiorire di questi teologi che osano volare là dove altri – evidentemente molto meno dotati di loro – non hanno mai osato.

Ora, fuori dall'ironia, vorrei qui fare una riflessione: la teologia è una cosa seria, così seria che non si può fare dietro ad uno schermo, *in tempo reale*. La teologia è l'apice del sapere. Se è vero che la metafisica è la più alta delle scienze umane – cioè delle scienze che conoscono la realtà con la sola luce naturale della ragione – la teologia sta ancora più in alto, in quanto la luce che l'illumina è la luce stessa di Dio.

Dio può essere conosciuto con le forze naturali della ragione, per mezzo delle creature, come Autore dell'ordine naturale. Ma vi è una "scienza di Dio" che non si può acquisire con le sole forze della ragione, perché presuppone che Dio stesso si sia manifestato agli uomini mediante la Rivelazione. È questa la teologia in senso stretto. Si capisce, allora, che il teologo debba ad un tempo possedere perfettamente sia la filosofia sia il dato rivelato, così come viene proposto dal Magistero, per poter effettuare quella

sintesi – opportunamente inaffiata dalla preghiera – che contraddistingue la vera teologia dalla discussione da *Bar dello sport*.

Il teologo deve essere prima di tutto umile. Poi deve essere docile alle ispirazioni di Dio, essendo la materia di cui tratta la più elevata e la più sublime. Dall'unione tra umiltà e docilità sboccia il dono della sapienza.

Tutta merce assolutamente assente da *forum* e *mailing-list*. Sfido chiunque a provarmi il contrario.

Mosso dal dono di sapienza, un teologo del calibro di san Tommaso d'Aquino, di fronte ad una questione particolarmente difficile, non trova di meglio che mettere la sua testa nel tabernacolo!

Il tabernacolo, capito? Non lo schermo di un computer.

COPIA-INCOLLA O... TAGLIA E CUCI?

L'altro enorme vantaggio di internet su qualsiasi altro mezzo di comunicazione è il fatto di poter diffondere a velocità vertiginosa, senza sforzo e senza spesa, la Buona Novella.

Senonché, con la stessa facilità e con incidenza centomila volte maggiore, si può diffondere l'errore, o anche solo l'imprecisione; la calunnia, o anche solo il dubbio su di una persona; la maldicenza, ecc.

Questa semplice constatazione dovrebbe far riflettere l'internauta prima di effettuare il faticoso "click" e diffondere una notizia, un giudizio, ecc. Pazienza per colui che non si pone il problema morale, ma l'internauta cattolico il pensiero salutare se lo dovrebbe porre.

E invece, un giro rapidissimo sui *forum* cattolici che gravitano intorno alla Tradizione ci fa scoprire con orrore che pullulano di cattiverie, maldicenze, insinuazioni del tutto gratuite. Ci si chiede veramente se chi scrive – o diffonde – quelle cose abbia seriamente riflettuto sulla portata dell'8° Comandamento "non dire falsa testimonianza".



IUDICO ...ERGO SUM

Che dire poi del prurito di commentare? Con una tastiera e un mouse si diventa tutti editorialisti, opinionisti, saggi ispirati che ritengono che il loro giudizio apporti alla povera umanità quella luce che fino ad allora mancava. E allora – pur non richiesti – diffondono, a piene *mail*, il loro verbo su qualsiasi argomento: attualità, politica, vita ecclesiale, ecc. Un giudizio non si nega su nulla e nessuno. Anche se temerario...

Ora, è vero che l'operazione definita "giudizio" è propria dell'uomo in quanto essere razionale; tuttavia non c'è l'obbligo di portare un giudizio su tutto e su tutti, a maggior ragione se non richiesto, e ancor più quando non si è propriamente sicuri dei fatti.

«Non giudicate e non sarete giudicati [...], perché con la stessa misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi» (Lc 6, 37ss).

MONITO PER TUTTI

Tutti ricorderanno la singolare penitenza che san Filippo Neri impose a quella pia donna venuta a confessarsi di aver l'abitudine di parlare male del prossimo. Il Santo, per farle capire i tremendi effetti di quel peccato, le impose di spennare una gallina morta per le strade di Roma e poi di ritornare da lui. La donna eseguì e – tornata dal Santo – gli chiese che cos'altro dovesse fare.

«Ora tornerete per quelle stesse vie dove siete passata e raccoglierete ad una ad una tutte le piume della gallina che avete spennato, senza lasciarne attorno nessuna».

Glossario minimo

Mail: posta elettronica.

Mailing-list: lista di utenti che ricevono lettere (*mail*). Iscrivendosi ad una mailing-list si ricevono in automatico tutte le lettere su di un determinato argomento.

Forum: una sorta di piazza virtuale dove ci si incontra a parlare di argomenti vari, solitamente lanciati da un "moderatore" del forum.

Nick-name: letteralmente "soprannome". È il nome di *battaglia* dietro al quale l'utente di un forum protegge il proprio anonimato. Dopo un po', però, è come il segreto di Pulcinella.

Invece più inquietante – perché rivela il pericolo della realtà virtuale – è quando i membri di un forum volutamente evitano di conoscersi personalmente, arrivando a ritrovarsi seduti accanto per l'assistenza alla Messa senza riconoscere nel vicino colui con il quale ha virtualmente conversato nel forum.

Post: in un forum sono i vari interventi degli utenti. Il più delle volte una sorta di botta e risposta scritto senza pensarci troppo: ne fanno fede gli svarioni d'ortografia che fioriscono in quantità. Anche questo è internet.

Blog: una sorta di diario aperto a tutti.

«Ma, Padre mio, mi chiedete una cosa impossibile! – esclamò disperata la povera penitente – Soffiava tanto vento che chissà dove avrà trasportato quelle piume».

«Lo so anch'io – concluse il Santo – ma con questo volevo farvi conoscere che le vostre maldicenze rassomigliano a queste piume».

Ci vorrebbe un altro *Pippo Buono* per escogitare una penitenza proporzionata per chi sparge, a suon di kilobyte, le maldicenze più malevoli e i giudizi più perfidi.

EFFETTO TRASPARENZA

Infine internet permette di condividere con altri utenti le proprie conoscenze, le

proprie esperienze, ecc. Non solo fra amici, ma anche con persone sconosciute. È finita l'era del diario segreto col lucchettino. Ora si chiama *blog*, in cui ci si racconta al grande pubblico: vizi e virtù. Ce n'è per tutti.

Anche le discussioni acquistano un carattere pubblico di dimensioni planetarie: è molto più gustoso bisticciare davanti ad una platea di utenti collegati *on line*. Proprio come quelle belle liti tra casigliani: due bisticciano da un balcone all'altro e tutto il caseggiato ne approfitta, apprendendo un sacco di notizie interessanti sui due contendenti e le relative madri.

Molto bello. Il vantaggio di internet è che il "condominio" che assiste può essere costituito da svariate decine di utenti in *copia conforme* che si vedono recapitare una serie di *mail* di botta e risposta con un crescendo wagneriano. Edificante. Molto, molto cattolico...

«VÀSSENE IL TEMPO E L'UOM NON SE NE AVVEDE...» (PURG. 4, 9)

Per concludere, vorrei sottolineare un altro aspetto. Il computer ci ha abituato a ragionare, agire, comunicare, ecc. ad una velocità inimmaginabile. Tutto si misura in *nanosecondi*, cioè la milionesima parte di

un secondo: neanche il tempo di scrivere la parola e già ne sono passati qualche migliaio! Il processore del computer, quanto a lui, il tempo lo usa bene: non ne perde neanche uno di nanosecondi. Invece, per contrasto, gli uomini quanto tempo (non più frazioni infinitesimali di secondo, ma *ore* di sessanta *minuti*) passano a *postare* commenti sui *forum* o a scrivere *mail* interminabili! Ci si chiede veramente: ma dove lo trovano il tempo per questo? E non avete mai notato l'orario di certi *post* o di certe *mail*? Mezzanotte, due di notte, quattro e mezzo...? Ma dico, il giorno dopo, al lavoro (o a scuola), che cosa mi combinano? Non mi sembra questo il modo di «riscattare il tempo», come dice san Paolo aggiungendo «...*quoniam dies mali sunt* - perché i giorni sono cattivi» (Ef 5, 16): proprio perché cattivi, i giorni vanno impiegati a fare il bene compiendo diligentemente il proprio dovere di stato e non sprecando inutilmente il tempo.

«*Serva tempus* – non sciupare il tempo», scrivevano saggiamente gli antichi sulle meridiane.

Bisognerebbe scriverlo anche sugli schermi (spenti) dei computer.



Orizzonti mondialisti

di Paolo Taufer

In questo articolo si dà per acquisita la conoscenza del ruolo della gnosi, incarnata dalla massoneria e dalle sette consimili, nel piano dissolutore delle anime e delle società illustrato nel corso dei Convegni di Studi Cattolici della "Tradizione Cattolica" di Rimini.

C'è una suddivisione di fatto in blocchi **dell'economia mondiale** con gli Stati Uniti che dominano le tecnologie dell'informazione e militari, settori-guida oggi dell'evoluzione tecnologica; l'Europa al vertice riconosciuto della produzione di impianti e macchinari per l'industria e le comunicazioni che vende a caro prezzo ai paesi in via di sviluppo, Cina *in primis*; la Cina "fabbrica del mondo" di prodotti di consumo, con un'India in via di divenire centro di riferimento per l'informatica mentre al Giappone si riconosce il ruolo di paese di riferimento per la produzione di alta qualità. In questo quadro il grande paese che non compare è la Russia, di cui si ambiscono le ricchezze naturali, ma non

si tollera una sua presenza non subordinata e concorrenziale sulla scena internazionale. Il volume enorme degli investimenti in Russia e di scambio di beni Stati Uniti-Cina sono aspetti ben noti, come pure il ruolo vitale di quest'ultima a sostegno dell'astronomico debito americano.

Sembrerebbe dunque da escludere l'eventualità di un conflitto militare fra queste potenze che sarebbe distruttivo per tutti, incluse quelle fonti energetiche per le quali - ma non solo - dopo l'11 settembre 2001, si è messa in moto la macchina da guerra americana, suscitando «...dai confini dell'Hindu Kush al Mediterraneo un disastro di inferno(!)». Eppure, eppure... non sarebbe la prima volta che la guerra scoppia quando le due parti hanno entrambe molto da perdere da essa...

SCAMBI DI MINACCE

La dichiarazione del comandante in capo delle forze russe gen. Baluyevski del 19 gennaio scorso sulla possibilità di



scatenare una guerra nucleare preventiva contro gli Stati Uniti, veniva ripresa all'indomani da un ex generale dello spionaggio russo, Gennady Yevstafayev, per fornire elementi chiarificatori: «Nei prossimi 12 anni - diceva - delle potenze straniere conseguiranno essenzialmente nuovi mezzi e nuovi sistemi, spionaggio integrato, comunicazioni e navigazione tali da rendere vulnerabile quasi per intero il territorio russo. In queste condizioni un potenziale nemico avrà la capacità di effettuare attacchi di alta precisione coordinati in termini di spazio e di tempo, praticamente su ogni obiettivo del territorio russo»⁽²⁾.

Negli stessi giorni, Konstantin Sivkov, primo vice presidente dell'Accademia Russa per i Problemi Geopolitici, riferiva allarmato all'agenzia *Interfax* che a partire dal 2012 gli Stati Uniti saranno in grado di vibrare un primo colpo strategico non nucleare mirato all'eliminazione delle forze nucleari russe. Le parole erano forti: «**Dichiaro che la probabilità di una minaccia militare non è mai stata così grande come ora**». È un tema che oggi si impone, aggiungeva Sivkov, presso gli analisti militari occidentali, bene al corrente delle scadenti condizioni dell'esercito russo e che già intravedono la successiva tripartizione del territorio russo secondo le linee auspiccate negli anni Novanta da Zbigniew Brzezinski, vale a dire annessione all'UE della Russia europea, Centro Asia e Siberia agli americani e oriente russo alla Cina. Se finora l'obiettivo strategico non è stato raggiunto, concludeva, è perché «solo l'arsenale nucleare russo agisce da deterrente sugli americani»⁽³⁾.

Trascorre qualche giorno e a Baluyevski rispondeva la NATO, rinverdendo il concetto di "primo colpo nucleare" - reso pubblico dalla rivista del CFR *Foreign Affairs* nella primavera 2006 - in un documento di 150 pagine di ispirazione anglosassone scritto a cinque mani da ex comandanti di eserciti NATO. In questo documento si riconosceva all'arma nucleare il ruolo di «strumento indispensabile» per «prevenire l'impiego di armi di distruzione di massa», o per reagire a situazioni in grado di minacciare «i valori e lo stile di vita occidentali».

Le minacce predominanti venivano individuate nell'arcinoto programma nucleare iraniano e nella sicurezza energetica. Inutile soffermarsi a chiedere come mai gli arsenali nucleari americani, inglesi, francesi e israeliani non trovassero classificazione fra le "armi di distruzione di massa".

La minaccia veniva così focalizzata sul Medio Oriente, prospettando l'impiego selettivo di armi nucleari tattiche (ovvero mirate a distruggere obiettivi circoscritti e non metropoli o intere regioni) nel contesto di uno scenario di possibili attacchi terroristici asimmetrici.

Può tuttavia essere interessante richiamare un articolo del *Los Angeles Times*, che nel 2002 pubblicò in anteprima una parte del documento coperto da segreto *Nuclear Posture Review* (NPR) del Pentagono, dove Russia e Cina venivano inclusi tra i potenziali obiettivi di un attacco nucleare preventivo⁽⁴⁾.

La prospettiva dell'uso di armi nucleari non può entusiasmare gli europei, che per due volte hanno provato sulla loro pelle cosa significhi essere campo di battaglia in una guerra mondiale. Robert Cooper, influente diplomatico britannico di affari politico-militari di Bruxelles, membro di Chatham House (sede del RIIA, l'Istituto Affari Internazionali britannico⁽⁵⁾), di casa alla Fabian Society e già consigliere di Blair e di Solana, cofondatore di quel European Council of Foreign Relations finanziato da Soros, getta perciò acqua sul fuoco delle inquietudini: «Può accadere che ci stiamo orientando all'impiego di armi nucleari prima di chiunque altro, ma sarei cauto a dirlo ad alta voce»⁽⁶⁾.

NUOVA OPERAZIONE BARBAROSSA

Ad un mese da questi eventi, un portavoce di LaRouche - quell'informatissimo conoscitore e analista delle dinamiche politico-economiche degli USA e della Gran Bretagna - non esita a parlare di una "Nuova Operazione Barbarossa" (nome del piano tedesco di invasione della Russia nel 1941) elaborata da Zbigniew Brzezinski contro la Russia, di cui l'Afghanistan non sarebbe che l'avvio e il cui successo dipenderà strettamente dalla capacità di realizzare

un'efficiente sinergia economico-militare transatlantica sotto stretto comando americano. È in tale contesto che si collocano "l'indipendenza" del protettorato NATO del Kosovo, la pressione crescente sui paesi europei che ha già suscitato una serie di capi di governo di fede euroatlantica, l'elezione di un presidente in grado di porre in essere tali programmi, si chiami Barack Obama o John McCain, entrambi sostenuti da Brzezinski⁽⁷⁾. Di passata menzioniamo un viaggio compiuto in marzo a Londra da McCain (CFR, Trilaterale, World Economic Forum, Centro Studi Strategici Internazionali di Washington) ospite di Lord Rothschild e Nathaniel Rothschild, gli stessi personaggi attivi dietro a Khodorkovski per impadronirsi della Yukos, operazione sventata da Putin.

È interessante rilevare che in Polonia, punto nevralgico delle operazioni americane per il futuro schieramento di missili sulle porte di casa della Russia, sotto la supervisione del figlio Mark di Z. Brzezinski⁽⁸⁾, il nuovo ministro degli esteri è Radoslaw (Radek) Sikorski, già direttore della "New Atlantic Initiative," progetto per l'integrazione euroatlantica creato nel 1996 (e riassorbito nel 2005) nell'ambito dell'*American Enterprise Institute*, noto *think tank* neocon, col patrocinio di Henry Kissinger e George Schultz, membri della Pilgrims Society. La moglie di Sikorski è Anne Applebaum, brillante giornalista del quotidiano neo-con *Washington Post*, passata dalla London School of Economics e dall'*Economist*.

La Merkel in Germania, Sarkozy col Bilderberg Bernard Kouchner al ministero degli esteri in Francia, Zapatero in Spagna, Berlusconi in Italia e Tony Blair, candidato nel 2009 alla presidenza del Consiglio europeo, suggeriscono fondate possibilità di successo al piano di Brzezinski di una fusione delle risorse economiche e militari USA-Europa. Ma i governi filoamericani non bastano, occorre vigilare attentamente affinché non ci siano riavvicinamenti fra Russia ed Europa. Sfortunatamente per il progetto di Brzezinski la collaborazione richiesta dalla NATO alla Russia di attraversare

il suo territorio, per neutralizzare, dopo l'omicidio della Bhutto, gli effetti della crescente ostilità del Pakistan dove transitano il 70% dei rifornimenti alle truppe di occupazione dell'Afghanistan, inevitabilmente comporterà un legame più stretto con i paesi europei a scapito dei legami transatlantici. Il fatto che i membri europei della NATO, cedendo alle pressioni della Russia nella consapevolezza di dipenderne per il 44% delle loro importazioni di gas, abbiano vietato all'Ucraina e alla Georgia di entrare a far parte di quella alleanza militare, mettendosi di traverso ai piani degli USA, va in questa direzione.

Nel corso dell'annuale conferenza di Monaco sulla sicurezza, la *Süddeutsche Zeitung* del 9 febbraio 2008 ospitava un articolo intitolato "Kampf der Jahrhunderte" (Lotta dei secoli) del falco Robert Kagan, uomo di spicco del celebre *Project for the New American Century*, membro del Bilderberg, della Trilaterale e della Fondazione Carnegie. In quell'articolo la Russia di Putin veniva equiparata ad uno stato del XIX secolo a rischio di confronto militare con un'Europa di due secoli più avanzata. Dopo aver passato in rassegna i punti caldi delle varie linee di attrito, dalla Georgia ai Paesi baltici, Kagan pronosticava: «Una crisi in Ucraina dove sia coinvolta la NATO potrebbe condurre ad un confronto diretto con la Russia».

PAROLA D'ORDINE: CIRCONDARE DISCRETAMENTE LA RUSSIA

Nel frattempo il mosaico di nuove basi per circondare la Russia va completandosi nella massima discrezione. Il sito Web della Sinarchia francese informa che le basi aeree americane permanenti nel solo Iraq sono salite a 14, sono atte ad ospitare 80.000 uomini «in vista di future operazioni nella regione». A Nassiriya, già presidiata dagli italiani che vigilavano su uno dei maggiori nuovi giacimenti petroliferi iracheni, scoperto dall'ENI prima dell'invasione americana, e sgomberata dal governo Prodi, è in corso di costruzione una base che da sola ospiterà 14.000 uomini⁽⁹⁾, 4.000 in più di quella gigantesca di Camp Bondsteel,



Foto aerea dell'immensa base americana di Camp Bondsteel, in Kosovo.

apprestata in Kosovo immediatamente dopo lo smembramento della Serbia. Altre basi sono in costruzione al confine con l'Iran, mentre in Afghanistan è di questi giorni il completamento di quella di Kunar, in posizione dominante le volatili e inquiete regioni tribali *pashtun* del Pakistan.

«Stanno mettendo basi in molti Paesi, vicino ai nostri confini. Constato con dolore che ci costringono a rispondere, anche se la Russia non vuole venire trascinata in una nuova corsa agli armamenti», denuncia Putin⁽¹⁰⁾.

La strategia americana ha quindi collocato la Russia in posizione di obiettivo primario da conseguire a breve termine con ogni mezzo, a partire dagli immani sforzi diplomatici per isolarla dall'Europa, ma in oriente anche dalla Cina, ostacolando ogni cooperazione strategica di Mosca con Pechino e Dehli. In parallelo si sviluppa una frenetica politica americana per estromettere dall'Africa la presenza cinese tesa all'accaparramento di risorse energetiche⁽¹¹⁾. È un aspetto solo apparentemente disgiunto dai piani di attacco alla fortezza russa: secondo il piano di Brzezinski, in realtà poco verosimile, isolando energeticamente la Cina, essa potrebbe essere spinta a rivolgersi militarmente verso il petrolio e le materie prime dell'oriente russo. Il 1° ottobre 2007 è stato all'uopo creato un comando militare africano battezzato *US-Africom* motivandolo con l'usuale foglia di

fico del terrorismo, in realtà per assicurarsi il controllo esclusivo delle fonti energetiche e delle ricchezze minerarie in paesi come la Nigeria o il Sudan e di posizioni strategiche irrinunciabili come il Corno d'Africa, che già ospita a Gibuti una grande base americana.

Nel disegno brzezinskiano il ruolo di Iran e Siria è essenziale. Dopo tanto stordente clamore neocon, più o meno influenzato da Israele, funzionale ad un solido insediamento militare americano in Medio Oriente, questi due paesi nei piani del fondatore della Trilaterale dovrebbero progressivamente entrare in orbita americana, strumenti indispensabili per serrare, assieme ad Europa e Cina, la garrota attorno al collo russo. Sempre che il programma non venga ritardato o sconvolto da un Israele che ha come obiettivo strategico primario dichiarato la scomparsa dell'Iran come potenza regionale.

La Russia, perfettamente al corrente della posta in gioco, per bocca di Putin denuncia e minaccia, ma allo stesso tempo fa di tutto per tenersi fuori da un confronto diretto con la schiacciante superiorità militare americana. Non si astiene tuttavia dal fornire ad ogni occasione un'immagine di prontezza operativa ed efficienza, magari seminando il panico a bordo di qualche portaerei americana nel Pacifico, sulla quale è piombato inavvertito qualche suo bombardiere strategico o programmando la riattivazione dei sistemi di missili balistici



intercontinentali su rotaia abbandonati col crollo del comunismo, dotati di alto potenziale di sopravvivenza in caso di un primo colpo improvviso avversario. Anche i cinesi, consci nonostante tutto che espugnata la Russia saranno i primi in lista, procedono ad azioni militari dimostrative di grande spessore, come l'emersione inattesa di due loro sottomarini a poche centinaia di metri dalla portaerei Kitty Hawk a sud del Giappone o l'abbattimento da terra di un loro satellite⁽¹²⁾. Sul piano politico la Russia persegue oggi il multilateralismo in modo da costituire blocchi regionali (tipico il Patto di Shanghai per controbilanciare la presenza NATO nella regione) mirati a ridurre il potere americano e cerca di inserirsi con forza nel mercato mondiale per acquisire i mezzi necessari. Il tempo lavora a suo favore e a quello della Cina, in un gioco di equilibrio col blocco transatlantico del quale sono allo stesso tempo nemici, ma anche interlocutori indispensabili.

Pochi ormai dubitano del fatto che il grande imprevisto sulla via della conquista americana dell'Eurasia si sia chiamato Putin. Non meraviglierà pertanto apprendere che il 2 marzo un tagico di 24 anni munito di fucile di precisione e di Kalashnikov venisse arrestato in un appartamento che si affacciava sulla Piazza Rossa, affittato da pochi giorni, tre ore prima che Putin, affiancato da Medvedev, vi pronunciasse un discorso. La notizia è stata diffusa senza clamore due settimane più tardi dal quotidiano popolare russo *Tvoi Den*⁽¹³⁾.

ISLAM, IRAQ. ANCORA RUMORI SUL PRIMO COLPO

Il 13 marzo a Dakar il ministro degli esteri Lavrov partecipa ai lavori dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, sottolineando la vicinanza al mondo musulmano di una Russia che sta riassumendo un suo ruolo in Medio Oriente. La crescente amicizia riscossa dai russi si tramuta tosto in affari: con l'Arabia Saudita si perfeziona un contratto di 4 miliardi di dollari in armamenti, mentre l'Egitto, nonostante che entrambi i paesi siano controllati dagli americani, richiede aggiornamenti dei suoi sistemi missilistici antiaerei. Solo l'Algeria, su evidente pressione americana, fa marcia indietro rispedendo al mittente un lotto di quindici MIG 29 frutto di un articolato accordo sottoscritto da Putin nel 2006, motivando la sua decisione con la bassa qualità del prodotto.

L'Iraq pesa come un macigno addosso agli Stati Uniti, L' "esportazione" forzosa della democrazia Coca-Cola a suon di bombe non rende i ritorni di immagine attesi: la fine della guerra non è in vista, secondo i russi a tutt'oggi nessun convoglio alleato riesce a transitare sulle rotabili irachene senza incappare in un'esplosione. Il minamento delle strade ha anzi raggiunto un'intensità tale che spesso gli americani ricorrono ai bombardieri strategici per fare esplodere le mine, mentre l'occupazione prolungata, come era prevedibilissimo, ha solo rafforzato le file di una guerriglia che, con l'ingresso degli sciiti, si annuncia senza fine⁽¹⁴⁾.

È ancora il tema del primo colpo che si ripropone sull'onda del successo americano di intercettazione di un missile balistico. Si ripassano gli scenari: colui che attaccherà per primo avrà per obiettivi prioritari le grandi stazioni radar di allarme remoto in modo da sgombrare il cielo ai propri missili. L'ondata di rappresaglia, che comunque è prevista, nelle simulazioni dovrebbe vedersela con il sistema antimissile dell'attaccante: si ipotizza però che essa non riesca ad infliggere molto più di un "danno accettabile". Va peraltro detto che troppo spesso la realtà ha dimostrato di non combaciare con le teorie, anche le più ardite: chi anticipasse la mossa di distruggere a priori i sistemi antimissile dell'avversario potrebbe invero rischiare di far precipitare il mondo nelle condizioni temute negli anni Sessanta dove il confronto configurava uno scenario apocalittico di guerra nucleare⁽¹⁵⁾.

CHI MAI OSERÀ COLPIRE PER PRIMO?

Pearl Harbor dovrebbe avere pur insegnato qualcosa: l'aggressore è stato giapponese, ma solo come esito di una lunga, continua provocazione che aveva condotto il Giappone sulla via dello strangolamento economico. Oggi si sa che l'azione giapponese era attesa e seguita al punto che la ricognizione americana nei momenti più cruciali venne addirittura deviata in direzione opposta alla rotta di attacco della flotta giapponese.

È verosimile che il **cerchio attorno alla Russia possa venire stretto fino a raggiungere il limite di tollerabilità**. A quel punto si dovrebbe scatenare la reazione precalcolata e attesa dagli epigoni di Mackinder⁽¹⁶⁾. Se ciò accadrà quando la perfezione degli armamenti americani sarà tale da neutralizzare l'arsenale nucleare russo senza l'impiego delle armi nucleari, o se saranno i russi ad anticipare il confronto con un primo colpo o col ricorso a qualche iniziativa asimmetrica, nessuno può dirlo.

Per ora la Russia ha solo un diritto di precedenza agli occhi degli americani. Seguirà la Cina e forse successivamente l'India. Le vicende del Tibet sono elo-

quenti. Secondo il LaRouche⁽¹⁷⁾ lo scenario vedrebbe una destabilizzazione della Cina attraverso la secessione della provincia musulmana dello Xinjiang uiguro e la creazione di un Grande Tibet. Per l'India potrebbe essere più facile grazie agli annosi e radicati conflitti fra Sikh, indù, musulmani e Tamil.

Conclude il LaRouche: «... oggi stiamo sperimentando un allineamento globale di un ordine di battaglia in vista di una futura guerra mondiale in cui l'impero britannico e i suoi vassalli, gli Stati Uniti e l'Europa continentale, con l'aiuto della dittatura militarizzata della UE e della NATO, saranno lanciati contro l'Asia e in particolare contro la Russia, la Cina e l'India»⁽¹⁸⁾.

LA PAROLA AGLI INIZIATI

Concludendo: in un quadro di crescente instabilità, di recessione economica, di prospettive di cataclismi finanziari, di declino morale anglosassone, dove per la prima volta dal 1945 una crisi sistemica appare senza uscita, la guerra si prospetta ancora una volta come una via percorribile. Ma non solo la guerra.

David Rockefeller⁽¹⁹⁾ alla conferenza Bilderberg di Baden Baden del 1991 aveva detto: «La sovranità sovranazionale di un'élite intellettuale e di banchieri che operano su scala mondiale è certamente preferibile alle autodeterminazioni nazionali in voga nei secoli scorsi». In marzo di quest'anno è stato pubblicato il libro di un *insider* dal titolo: *Superclasse: l'élite globale del potere e il mondo che essa sta*



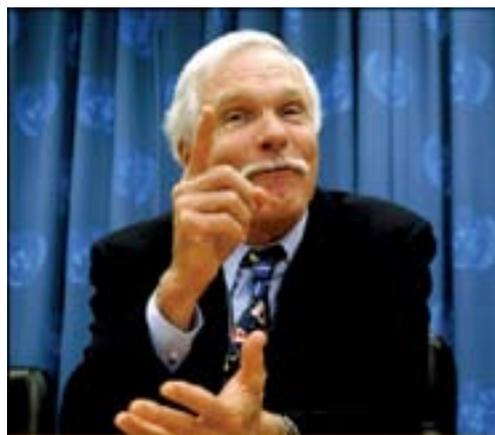
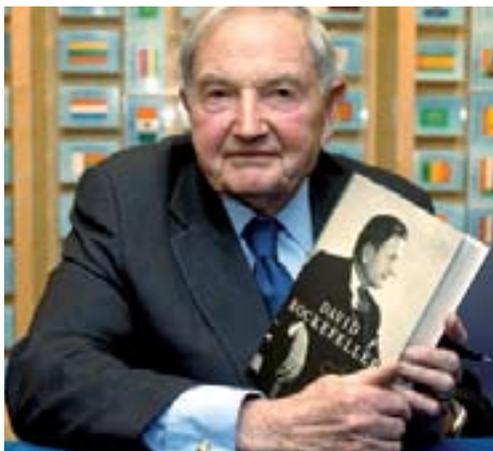
Qui accanto: David Rothkopf.
Pagina seguente: David Rockefeller (in basso) e Ted Turner (in alto).

costruendo⁽²⁰⁾. L'autore è David Rothkopf, membro della Carnegie Foundation e della Kissinger Associates, professore di Affari Internazionali alla Columbia University. Ecco l'esordio della breve recensione di *Superclasse*, a cura del gruppo editoriale americano MacMillan:

«Ognuno di essi è uno su un milione. In tutto seimila su un pianeta di sei miliardi di persone. Costoro dirigono i nostri governi, le nostre maggiori multinazionali, le centrali della finanza internazionale, i mezzi di comunicazione, le religioni mondiali e, dall'ombra, le organizzazioni criminali e terroristiche più pericolose. Costituiscono una superclasse globale che sta plasmando la storia dei nostri giorni»⁽²¹⁾.

È la stessa élite che ha sequestrato le risorse mondiali e che oggi agita agli occhi del mondo lo spettro della fame con l'aumento smodato e angosciante dei prezzi del petrolio, del riso e del grano, conseguenza diretta del progressivo crollo della fiducia in una massa colossale e anomala di carta moneta messa in circolazione dagli USA negli ultimi vent'anni.

Mai nella storia la fame era diventata una minaccia "globale" in un periodo di raccolti così abbondanti. Né lo storno dell'attenzione verso i biocarburanti ricavati dal mais basta a spiegare il fenomeno. Occorre cercare ad un livello molto più profondo, là dove dimorano il moderno cavallo dell'Apocalisse della guerra nucleare cui si unisce quello antico della fame.



Ted Turner, proprietario della CNN e mondialista di spicco (CFR, Bilderberg), agli inizi di aprile di quest'anno riattualizzava una propria dichiarazione del 1996 sul suo ideale demografico planetario: «**Una popolazione totale di 250-300 milioni di persone, un declino del 95% dagli attuali livelli**»⁽²²⁾.

Turner fa parte di quell'élite che all'ONU finanzia le campagne responsabili dei 5 milioni di bambini uccisi con l'aborto in Italia dal 1978, di quell'élite che si pasce delle idee fondanti quell' "esempio di sana laicità", quella "patria della libertà religiosa", che sono gli USA, così altamente lodati da Benedetto XVI nel suo viaggio oltreoceano.

La stessa élite che ha voluto quella "Camera della meditazione" dell'ONU - vero empio monumento della gnosi luciferiana - dove, al pari dei suoi ultimi due predecessori, Benedetto XVI non ha esitato ad entrare per rendervi omaggio.

Note

(1) Robert Fisk, "Darkness falls on the Middle East" (Sul Medio Oriente cadono le tenebre), *Belfast Telegraph*, 24.11.2007.

(2) "Top Brass Defends Russia's Right to Preemptive Strike" (Alto ufficiale difende il diritto della Russia all'attacco preventivo), *The Moscow News*, 24.1.2008.

(3) "US can attack Russia in 2012-2015: Russian military analyst" (Analista militare russo: gli Stati Uniti nel 2012-2015 possono attaccare la Russia), http://www.interfax.ru/e/B/politics/28.html?id_issue=11975866 <http://www.newker->

LA PEDAGOGIA DELLA DISSOLUZIONE **Il naufragio dell'educazione, della famiglia** **e della scuola: analisi e antidoti**

Rimini 17, 18 e 19 ottobre 2008 - Info: 0541.72.77.67

ala.com/one.php?action=fullnews&id=26033
(4) W. M. Arkin, "Secret Plan Outlines the Unthinkable" (Piano segreto delinea l'impensabile), *Los Angeles Times*, Saturday, March 9, 2002.

(5) V. Epiphanius, *Massoneria e sette segrete. La faccía occulta della storia*, Albano Laziale, 2002, Ed. Ichthys, p. 696 e segg.

(6) "Pre-emptive nuclear strike a key option, Nato told" (Nato: attacco preventivo un'opzione chiave), *The Guardian*, 22.1.2008.

(7) U. Pascali, "Troubles in Brzezinski's paradise?" (Guai in vista nel paradiso di Brzezinski?), *Online Journal*, 4.2.2008 http://online-journal.com/artman/publish/article_2910.shtml. Z. Brzezinski ha due figli, Mark e Ian e una figlia, Mika, giornalista televisiva. In un'intervista all'NBC, dove lavora, Mika rivelava che il fratello Ian scrive i discorsi di McCain, mentre Mark - uomo del Pentagono in Polonia - è consigliere di Barak Obama, controllato dal padre fin dagli anni in cui frequentava la Columbia University. La classica gestione degli opposti, indecifrabile per l'osservatore superficiale. Cfr. http://www.democraticunderground.com/discuss/duboard.php?az=view_all&address=109x31977.

(8) Cfr. Webster G. Tarpley, "Brzezinski Seizing Control Over US Policy In Slow-Motion Coup" (Brzezinski si impadronisce del controllo della politica americana con mossa al rallentatore), <http://www.rense.com/general80/bz.htm>. Tarpley è un analista della politica americana che collabora con libri e articoli al movimento di Lyndon LaRouche.

(9) Réseau Voltaire, «Pas de retrait d'Irak, juste un repli dans 14 bases» (Nessun ritiro dall'Iraq, giusto un ripiegamento in 14 basi), 20.4.2008 <http://www.voltairenet.org/article156604.html>

(10) *Corriere della Sera*, 8.2.2008.

(11) Cfr. Z. Brzezinski, "A Partner For Dealing with Iran?", *Washington Post*, 30.11.2007, A23

(12) Cfr. Réseau Voltaire, «Pourquoi McConnell a-t-il publié le rapport sur l'Iran?» 17.12.2007, <http://www.voltairenet.org/article153871.html>

(13) "Russian agents foiled plot to assassinate

Putin: report" (Agenti russi sventano un complotto per assassinare Putin), *The Age* (quotidiano australiano), 16.3.2008. <http://www.theage.com.au/news/world/russian-agents-foiled-plot-to-assassinate-putin-report/2008/03/15/1205472170874.html>

(14) M K Bhadrakumar, "Russia challenges US in the Islamic world" (La Russia sfida gli Stati Uniti nel mondo islamico), 28.3.2008 http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/JC29Ag01.html

(15) *RIA Novosti*, "Missile defense - back to the sixties" (Difesa missilistica - ritorno agli anni Sessanta), 10.4.2008.

(16) Su H. Mackinder si veda *La Tradizione Cattolica*, n.3 (57), luglio-settembre 2004.

(17) H. Zepp-LaRouche, "Do We Really Want a Third World War?" (Davvero vogliamo una terza guerra mondiale?), 11.4.2008 http://www.larouchepub.com/hzl/2008/3515want_wiwi.html

(18) Ivi.

(19) Fondatore con Agnelli e Brzezinski della Commissione Trilaterale, David Rockefeller, che oggi ha 93 anni, ha inviato una lettera in occasione della sessione di quest'anno tenuta a fine aprile a Washington. In essa considera che la Trilaterale "può cantare vittoria", aggiungendo che a tal punto la sua missione originaria poteva considerarsi conclusa (v. *Il Sole-24 Ore*, 1.5.2008, p. 13). Esempio classico di *solve et coagula* applicato a società forgiate, more massonico, secondo il bisogno e soppresse ad obiettivi raggiunti.

(20) D. Rothkopf, *Superclass: The Global Power Elite and the World They Are Making*, New York, 2008, Ed. Farrar, Straus and Giroux.

(21) <http://us.macmillan.com/superclass>

(22) "Ted Turner Repeats Call For Population Curb" (Ted Turner ripete l'appello a contenere la popolazione), 28.4.2008. <http://www.blacklistednews.com/view.asp?ID=6386>. Massone, Turner ha istituito una «Fondazione per le Nazioni Unite» per i cui scopi ha già versato un miliardo di dollari. È presente nel direttivo della "Croce Verde Internazionale", ONG con sede a Ginevra, presieduta da Gorbachev e finanziata dal Sistema.

Uno dei titoli più consolanti della Madonna

di don Ludovico Sentagne

Spiritualità

Era circa l'anno 1863. Dopo una giornata di lavoro e di preghiere, la comunità dei Redentoristi di Villa Caserta, a Roma, prendeva una ricreazione ben meritata. Uno dei religiosi, cronista della casa, si occupava allora delle ricerche storiche sull'antica villa che la congregazione aveva comprato da poco. Questa sera, raccontava come, una volta, nel terreno attuale della villa, si alzava vicino ad un convento di religiosi agostiniani, un'antica chiesa dedicata a san Matteo.

Durante parecchi secoli, il popolo romano e molti pellegrini vi avevano onorato un'immagine della Vergine, conosciuta sul nome di 'Madonna di San Matteo in Merulana', ma invocata come '**La Madonna del Perpetuo Soccorso**'. Era conosciuta per i suoi miracoli clamorosi. Da tanto tempo, col santuario stesso, l'icona preziosa era sparita, e non si sapeva dove era, né se esistesse ancora.

La comunità ascoltava con tanto interesse questi dettagli, quando, all'improvviso, il Padre Michele Marchi, romano di nascita, esclamò: «Questa Madonna miracolosa esiste; io so dove si trova e l'ho vista molte volte». Raccontò allora come, da bambino, andava spesso alla chiesa Santa Maria in Posterula perché amava servire la messa. Un vecchio frate, Agostino Orsetti, lo aveva in particolare affezione e lo conduceva spesso nell'oratorio del convento. «Mi mostrava un vecchio quadro sopra l'altare, polveroso e un po' abbandonato dicendo: "Guarda questa Madonnina, si chiama *la Madonna del Perpetuo Soccorso*. Fu in grande venerazione nella nostra antica chiesa di San Matteo". Seguivano poi dei meravigliosi racconti sull'immagine



La chiesa di Sant'Alfonso a Roma in cui è venerata l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso.

miracolosa: prodigi operati per sua intercessione, feste splendide, pellegrinaggi senza fine. Poi con una certa solennità, il mio vecchio amico aggiungeva: "Non dimenticare, Michele, che la Madonna così a lungo onorata in San Matteo è veramente quella che si trova qui. Soprattutto non lo dimenticare"».

Michele ascoltava con attenzione, ma, come tutti i bambini, si era poi dimenticato. Fra' Orsetti morì nel 1853. Due anni dopo, il chierichetto divenuto grande bussò alla porta della nuova congregazione dei Redentoristi.

Ma qual è questo quadro misterioso il ricordo del quale si risveglia improvvisamente nella memoria del confidente di Fra' Orsetti?

A) Le vicende del quadro

IL MERCANTE LADRO

1. Il primo documento scritto sulla presenza romana viene dal Padre Mariano di Firenze, francescano che compone nel 1518 un *Itinerarium Urbis Romae*, specie di guida turistica all'uso dei pellegrini. Ora, che leggiamo a pagina 166? «Nella via che sale da Santa Maria Maggiore, incontriamo la chiesa di San Matteo, di recente elevata da Leone X al titolo cardinalizio. È servita dai frati Agostiniani. Vi si è intronizzato di recente un'immagine della Vergine, rubata nell'isola di Creta e che ha la fama di essere miracolosa».

Questo manoscritto, conosciuto solamente dal 1931, conferma storicamente il racconto tradizionale: l'arrivo del dipinto nella chiesa di San Matteo verso la fine del quattrocento, la sua provenienza dall'isola di Creta a seguito di un furto e la fama dei suoi miracoli. Inoltre il nostro documento datato del 1518 ha una grande autorità perché molto vicino alla data presunta dell'arrivo del quadro a Roma: 1480-1490.

2. Dei documenti meno antichi (il primo è del 1570 redatto dal domenicano Alfonso Chacon in *Inscrizioni ed epitaffi*) ci parlano di due pannelli d'informazioni – pergamene su lastre di legno – esposti nella chiesa San Matteo. Sono spariti con la distruzione dell'edificio all'entrata delle truppe rivoluzionarie francesi nel 1798⁽¹⁾.

Fortunatamente ne abbiamo tre trascrizioni complete, oggi conservate alla Biblioteca Vaticana, di Francesco Torrigio (1642) e di Giovanni Antonio Bruzium. Quest'ultimo nella sua opera *Teatro della Città di Roma* in 27 volumi ne riporta due volte il testo completo e consacra 69 lunghe pagine alla chiesa di San Matteo (l'opera è stata scritta prima del 1670). Al volume XVI introduce il testo così⁽²⁾:

«In questa antichissima Chiesa s'accrebbe poi notabilmente il culto divino quando l'anno 1499 ai 27 di marzo vi fù trasportata una miracolosissima Immagine della Beatissima Vergine, la quale si



manifestò prima nell'Isola di Candia, di dove fù rubbata da un mercante che la portò a Roma, come si narra il seguito in due tabelle antiche che si conservano in questa Chiesa, una latina, e l'altra volgare, tutte due d'un istesso tenore, come segue:»

TESTO DELLA TABELLA

«Perché l'immagine della Vergine Maria fu portata a questa chiesa di S. Matteo.

Un mercante di Creta rubò quest'immagine della Vergine, che operava tanti miracoli in una chiesa di quell'isola. Di qui si imbarcò, nascondendo l'immagine tra i suoi bagagli, e si mise per mare. Si alzò allora una tempesta tanto grande che i marinai persero la speranza di salvarsi, non sapevano nulla infatti dell'immagine, e facevano numerosi voti a Dio e alla Vergine per essere liberati dal pericolo che incombeva su di loro. Per grazia divina riuscirono a raggiungere il desiderato porto.



Trascorso un anno il mercante si recò a Roma, portando con sé l'immagine. Colpito nel frattempo da una grave malattia, mandò a chiamare un suo amico romano e lo pregò perché si prendesse cura di lui così debilitato, promettendo di rendergli il favore una volta guarito, se così Dio avesse voluto. Il romano allora si prese caritatevolmente cura dell'uomo portandolo in casa sua. Aggravatasi però la malattia, vedendo ormai che il giorno della morte era vicino, chiamò l'amico, in pianto lo pregò perché gli facesse un ultimo favore. Il romano promise che avrebbe fatto qualunque cosa. Allora il mercante svelò tutta la faccenda riguardante l'immagine, di averla cioè sottratta da una chiesa dove compiva numerosi miracoli; e che l'avrebbe trovata tra i suoi bagagli.

«Perciò ti prego, disse, giacché la morte mi sottrae la capacità di portarla dove avrei voluto, di deporla in una chiesa, dove ti parrà essere un luogo più degno

per quest'immagine". Morto il mercante, venne trovata l'immagine tra i suoi bagagli e la moglie del romano, pregando, riuscì ad ottenere dal marito che non la portasse fuori casa, e la tenne per nove mesi appesa nella sua camera. Apparsa in visione la Vergine Gloriosa esortò il romano a non trattenere l'immagine, ma a porla in un luogo più degno. Quegli la ignorò. Passato un periodo, tornò la Vergine ad ammonirlo perché non tenesse l'immagine in casa. Trascurata la visione, riapparve nuovamente la Vergine la quale aggiunse che se non l'avesse riposta in una chiesa sarebbe morto violentemente. Allora il romano ebbe paura, la mattina seguente raccontò tutto alla moglie, pregandola di dare l'immagine in dono ad una chiesa. La moglie rispose che tali parole la meravigliavano, né infatti ella era infedele, ma cristiana, né loro erano i soli ad avere un'immagine di quel genere in casa, anzi non esisteva nessun cristiano di vita così dissoluta tale da non possedere nella propria abitazione un ritratto della Vergine, di Cristo Crocifisso o un'immagine simile. Così il romano diede retta alla moglie. Tornò dunque la Vergine in visione al romano: "Più volte ti ho ammonito, e ti ho fatto paura con le mie minacce perché tu mi portassi via di qui, ma non mi hai voluto credere; ora però è necessario che tu per primo vada via, cosicché io trovi un luogo più degno d'onore". Così il romano, colpito da una malattia, morì. Apparve in seguito la Vergine in visione ad una sua figlia di sei anni, e le disse: "Avverti tua madre e tuo nonno, e di: Santa Maria del Perpetuo Soccorso vi esorta a portarla fuori dalla vostra casa, altrimenti la morte coglierà tutti quanti voi". Raccontò allora la fanciulla la visione alla madre. La madre principiò così ad aver paura, poiché ella stessa aveva avuto la medesima visione, si mise dunque a piangere perché si accorse di essere stata la causa della morte di suo marito, e immediatamente risolse di portar via l'immagine da casa sua. Una vicina, vedendola piangere, le domandò il motivo. Ella raccontò ogni cosa, della visione di suo marito, di come quegli non prestando

la debita cura fosse morto, poiché ella si era opposta, e che ella piangeva e si lamentava perché suo marito era morto a causa sua. Rispondendo la vicina disse: “Ti sbagli, è folle infatti prestar fede a queste cose, poiché la Vergine Maria si trova in cielo, e non si cura affatto di cosa si faccia quaggiù delle sue immagini dipinte, se tu la gettassi nel fuoco, verrebbe bruciata, come qualunque altro legno. Se anzi, proseguì, tu sei così paurosa, dalla a me”; ed aggiunse molte altre parole degne di biasimo. La vicina, di sera, tornando a casa, fu colpita prodigiosamente dalla peste. Allora facendo un voto all’immagine ne fu liberata. Finalmente la Vergine Gloriosa apparve ancora alla bambina invitandola a riferire a sua madre di riporre l’immagine tra Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano, in una certa chiesa dedicata a San Matteo Apostolo.

«Obbedì la madre e chiamati i frati agostiniani, cui è affidata la chiesa, col clero e col popolo tutto raggiunte quella chiesa, dove lo stesso giorno della traslazione si realizzò questo miracolo. Un uomo afflitto da paralisi nella parte destra del suo corpo, tanto da poterlo muovere pochissimo, si affidò umilmente a Dio e alla Vergine, facendo un voto e all’istante fu guarito. Pertanto questa immagine della gloriosissima Vergine fu depositata in quella chiesa di San Matteo Apostolo il 27 marzo 1499 [un Mercoledì Santo], nel sesto anno di pontificato del Santissimo Signore e Padre Nostro in Cristo Papa Alessandro VI».

TRE SECOLI DI GLORIA NELLA CHIESA DI SAN MATTEO

Che cosa aggiungere? Notiamo che l’apparizione stessa dà il titolo col quale vuole essere invocata: ***Madonna del Perpetuo Soccorso***. La Vergine Potentissima prova subito la verità di questa denominazione con la guarigione riportata qui sopra. Il popolo romano così incoraggiato ricorse con grande fiducia alla sua nuova Madonna.

Infatti, un secolo più tardi e costantemente in seguito, gli annalisti che

scrivono sull’Urbe, non possono tacere la gloria della Madonna. Panciroli nel 1600 ed Herrera nel 1644 menzionano il quadro, qualificandolo di «miracoloso»; Totti nel 1638 «assolutamente miracoloso»; Lupardus nel 1618, Martinelli nel 1653, lo dichiarano «illustre per i suoi miracoli»; Cancelotti nel 1661: «celebre per i suoi prodigi»; Brutius verso il 1670: «molto miracoloso» ed il Cardinale Nerli nel 1687: «risplendente lontano per la gloria dei suoi miracoli»⁽³⁾.

SPARITA PER SETTANT’ANNI

1798, invasione degli Stati Pontifici da parte dei rivoluzionari francesi. In febbraio il generale Berthier entra in Roma. Masséna che gli succede fa distruggere una trentina di chiese, tra le quale la nostra col suo convento. Che cosa accade all’immagine miracolosa? È l’inizio d’un nuovo periodo: l’oblio. Dal 1739 il convento era affidato alla provincia irlandese dell’ordine. Espatriati a causa di leggi inique, trovavano qui ai piedi della Madonna un asilo di pace per seguire la loro formazione prima di ripartire all’apostolato, al martirio. Per due anni qualche religioso agostiniano rimase. Alcuni tornarono in Irlanda, altri raggiunsero le fondazioni d’America, il più gran numero trovarono rifugio in un convento vicino prima che fosse affidata loro nel 1819 la chiesa di *Santa Maria in Posterula* (non lontana dall’attuale ponte Umberto I)⁽⁴⁾. Portarono con loro la Madonna di San Matteo. Ma come si venerava già in questa chiesa la *Madonna delle Grazie*⁽⁵⁾, la nuova immagine fu collocata in un oratorio del convento dove rimase, dimenticata ed ignorata da tutti, fuorché Fra’ Agostino⁽⁶⁾.

Gli infortuni della guerra, il fatto che l’icona fosse stata sottratta dalla sua chiesa distrutta e pure dal culto pubblico, l’andare e venire dei frati Agostiniani per la loro formazione che non faceva di questo convento una comunità stabile possono spiegare la dimenticanza di un’immagine così miracolosa.

L'ICONA È AFFIDATA AI REDENTORISTI

In quale maniera il suo nome sia stato tirato fuori dell'oblio, l'abbiamo già raccontato nell'introduzione. Rimane da dire che a risvegliare l'attenzione dei Redentoristi fu un predicatore gesuita famoso, il Padre Francesco Blosi. Predicando al Gesù il 7 febbraio 1863, chiese pubblicamente dove era sparita un'icona di Maria che «si trovava nella chiesa di San Matteo in via Merulana, e che era conosciuta sotto il titolo di Vergine di San Matteo, e più precisamente, sotto quello di Perpetuo Soccorso». Così non erano stati i Redentoristi a scegliere il terreno della loro casa generale a Roma, ma la Vergine stessa l'aveva scelto tre secoli prima e vi aveva indirizzato la nuova congregazione, il cui fondatore, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Le era così devoto⁽⁷⁾.

Il Padre Nicola Mauron, Superiore generale, presentò una memoria al Papa Pio IX, il Papa dell'Immacolata Concezione, nel quale chiedeva che l'icona del Perpetuo Soccorso fosse collocata nella nuova chiesa costruita in via Merulana, tra Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano, vicino al posto dove si trovava la chiesa San Matteo. Il Papa acconsentì alla supplica e scrisse dietro la memoria:

«11 dicembre 1865: Il Cardinale Prefetto della Propaganda chiamerà il Superiore della comunità di Santa Maria in Posterula e le dirà che la nostra volontà è che l'icona della Madonna, alla quale si riferisce la presente memoria, ritorni tra San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore; con l'obbligo per i Redentoristi di dare in scambio un'altra tela di uguale valore»⁽⁸⁾.

La tradizione orale racconta che in quest'occasione, il Papa avrebbe detto al Superiore Generale dei Redentoristi: «Fatela conoscere al mondo intero»⁽⁹⁾.

SVILUPPO MONDIALE DELLA DEVOZIONE

Dal 1866, i discepoli di sant'Alfonso hanno obbedito con zelo a quest'ordine del Successore di san Pietro. Il 26 aprile



La Congregazione del SS.mo Redentore fu fondata a Scala (Salerno) nel 1732 da Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), figlio di patrizi napoletani e uomo di grande capacità. Noto avvocato di Napoli, sant'Alfonso perse un unico processo a causa di un intrigo. Profondamente ferito dall'ingiustizia umana, decide allora di lasciare il tribunale ed entrare in seminario dove a trent'anni viene ordinato sacerdote. Fondò la Congregazione dei Redentoristi, una comunità missionaria dedicata all'evangelizzazione dei più poveri e degli abbandonati.

offrivano una delle prime copie a Sua Santità Pio IX che la collocò nel suo oratorio personale ordinando di tenere una lampada sempre accesa. Leone XIII ne aveva un'immagine sulla sua scrivania. San Pio X, ricevendo il 7 ottobre 1907 l'ambasciata straordinaria di Menelik II, imperatore d'Etiopia, offrì alla sua sposa, l'imperatrice Taitu, una riproduzione della Madonna del Perpetuo Soccorso. Benedetto XV ne aveva una copia sopra il suo trono⁽¹⁰⁾.

I Redentoristi fecero della Madonna del Perpetuo Soccorso l'immagine mariana e missionaria della loro Congregazione. Questo spiega la sua presenza in molti luoghi del mondo intero: spesso è il ricordo d'una missione predicata dai Redentoristi.

Nel 1876 fu creata a Roma l'*Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo*

Soccorso e di sant'Alfonso de' Liguori. La sua festa è fissata al 27 giugno. Il 25 dicembre 1878, a Santiago de Cile, fu inaugurata la *Supplica perpetua* e, nel 1928 nella chiesa Sant'Alfonso della città di Saint Louis (Stati Uniti), cominciava ufficialmente la *Novena perpetua*, primitivamente fissata di sabato, e che Paolo VI ha permesso di fare qualunque giorno della settimana. Oggi nella chiesa Sant'Alfonso di Roma si svolge il martedì in italiano, il mercoledì per i Polacchi e il giovedì per i Filippini. Consiste in alcune preghiere che sono recitate un giorno della settimana per nove settimane di seguito, o in maniera perpetua.

La prima chiesa a portare il suo nome fu iniziata in legno a Boston nel 1870. Ma otto anni dopo si doveva consacrare l'attuale basilica di 65 metri di lunghezza perché la prima era già troppo piccola.

A Santiago del Cile, qualche tempo dopo aver iniziata la *Supplica perpetua*, c'erano già milleseicentocinquanta iscrizioni e si dovette pensare ad una chiesa capace di accogliere i numerosi fedeli della Vergine. Il bell'edificio gotico che possiedono oggi è stato consacrato nel 1926 dopo quindici anni di dure fatiche.

In Belém de Parà, vicino alla foce del Rio delle Amazzoni in Brasile, non meno di ventimila persone partecipano alla novena ogni mercoledì. A Singapore, lo stesso numero di persone si ritrova ogni sabato. C'è una stazione della metropolitana che si chiama «Novena». Nelle Filippine, a Baclaran, dalla sua consacrazione, nel dicembre 1958, la nuova chiesa, che può contenere undicimila persone, non ha mai chiuso le sue porte: giorno e notte ci sono sempre dei fedeli che vengono a pregare davanti all'icona della Madonna. Ogni mercoledì ci sono più di centomila persone che partecipano alla novena. I primi mercoledì del mese sono centoventimila. In Irlanda, da dove venivano i religiosi Agostiniani che custodivano l'icona nella chiesa di San Matteo a Roma, cinquantamila persone partecipano ogni giorno alla novena annuale a Limerik.

Nel 1881, nella regione Caribo di Haiti, c'è una terribile epidemia di vaiolo che decima la popolazione, soprattutto nella capitale. All'inizio del 1882 si contano ogni giorno cinquanta morti. I medici non vedono altra soluzione che una forte pioggia per purificare l'atmosfera. Ma l'inizio dell'anno a Haiti non corrisponde con la stagione delle piogge. In queste circostanze difficili, una signora offre una riproduzione della Madonna del Perpetuo Soccorso al parroco della cattedrale, il quale inizia subito una novena di preghiere il 5 febbraio. Il 10 febbraio, contro ogni previsione, cade una pioggia abbondante. Da allora in poi, l'epidemia regredisce. Tutti la chiameranno da ora in poi «La Vergine del Miracolo». I Vescovi e le autorità civili hanno messo, con atto ufficiale, la nazione haitiana sotto il patrocinio della Madonna del Perpetuo Soccorso⁽¹¹⁾.

B) C'è un modello al nostro quadro?

Ci pare interessante conoscere più in là le origini d'un quadro così miracoloso. Da dove viene? Perché la Madonna sembra avere una particolare attenzione a chi Le rivolge le sue suppliche mediante questa semplice icona? Possiamo conoscere qual è il suo autore?

SULL'ISOLA DI CRETA: LA "CARDIOTISSA" O "TUTTA CUORE"

Abbiamo visto come il testo della tavola affermava che il nostro quadro fu rubato in Creta. Quale traccia possiamo trovare in quest'isola?

È utile sapere che l'isola, di antica civilizzazione, fu conquistata dai Saraceni nell'884. In ottant'anni di dominazione, questi nemici irriducibili del Cristianesimo provocarono dei danni terribili. Il peggiore fu di portare all'apostasia queste popolazioni, evangelizzate già dal tempo degli Apostoli. Alla sua liberazione per opera dell'Imperatore Niceforo Foca nel 961, i monaci missionari, venuti da Bisanzio, dovettero riprendere la cristianizzazione d'una popolazione che era ormai ignorante



L'immagine della Salus populi romani che si venera nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma

anche delle più elementari verità della fede. Per questo si aiutarono delle «immagini sacre portatili e in particolare le icone della Vergine Santissima, secondo i nuovi temi iconografici prediletti dai monaci-pittori, dopo la tempesta iconoclasta»⁽¹²⁾.

Di quest'ultima tempesta parleremo dopo; ci basta sapere che i monaci-pittori aggiunsero allora alla rappresentazione classica della Madonna col suo divin Pargoletto in braccio, le insegne della Passione, simboli della persecuzione dalla quale uscivano. Il Padre Beschi prosegue: «Nessuna cosa, infatti, si poteva ritrovare meglio adatta a commuovere i cuori che la rappresentazione della Madre dolente, compartecipe alla passione del Figlio»⁽¹³⁾.

Sembra che il nostro quadro debba risalire fino a quest'antichità. Paragonandolo agli altri dipinti, il Padre Beschi, appoggiandosi su i lavori dell'erudito Padre Cattapan, riassume i criteri della sua antichità in due gruppi:

Il «canone dei colori»

«Nella nostra il colore del manto è

azzurro-cupo e quello della veste è rosso; in tutte le altre invece si osserva il contrario: manto rosso e veste azzurra.

«La diversità è dovuta al fatto che, solo dal '200 e '300 in poi, i pittori ubbidivano a nuovi canoni iconografici, meglio precisanti il significato simbolico dei colori». Apporta come documento una lettera, diretta al Padre Giuseppe Kaas, Redentorista in Roma, dell'Arcivescovo Dionysios di Rethimo di Creta, recante la data del 6 dicembre 1903:

«Permettetemi di notare che, per una disposizione dell'arte bizantina, la Madre di Dio indossa internamente una lunga veste di colore blu accentuato, ricoperta da un manto reale di porpora, mentre Gesù reca i colori in ordine inverso. Si vorrebbe rappresentare in questo modo che la Vergine essendo di natura umana (= azzurro) ha ricevuto dall'alto l'investitura reale (= rosso porpora) e Gesù invece, essendo re per natura (= rossa porpora), s'è rivestito d'un'umile forma umana: l'azzurro, in realtà, denota umiltà»⁽¹⁴⁾.

Così alla stessa epoca che si fissano in Occidente i colori degli abiti liturgici, si definiscono in Oriente quelli delle Icone per la Madonna e il Bambino Gesù:

«Rosso in tutte le sue variazioni = Regalità e Divinità;

«Azzurro e relative sfumature = Umiltà, Umanità.

«Quindi il Cristo, Dio-Uomo, avrà veste rossa, ricoperta di manto azzurro, perché nell'Incarnazione, pur rimanendo Dio, ha assunto – quasi rivestendosene – l'umanità (la natura umana).

«Al contrario, la Madonna, creatura umana, diventando Madre di Dio, è stata come rivestita della divinità e, conseguentemente, della regalità.

«Il motivo più convincente della sua antichità si desume dal fatto che l'artista non ha obbedito al “canone dei colori”, effigiando, in particolare, la Vergine vestita internamente di rosso e ammantata d'azzurro: l'opposto cioè di quanto si era incominciato a praticare – lo ripetiamo – dalla fine del secolo XII in poi, per la semplice ragione che il canone non esisteva ancora.

Si può perciò stare con tranquillità a quanto giudica il Cattapan, un competente ormai nella storia dell'arte bizantina, quando scrive della nostra immagine: «È il pròtipo [cioè la copia più antica a noi restata, n.d.A.] di tutte le simili esistenti, molto probabilmente eseguito verso il mille, come la Vladimirskaia, importata da Bisanzio».

«Una cosa è fuori discussione, perché facilmente dimostrabile: le icone più antiche arrivate fino a noi, hanno i colori nella stessa disposizione della nostra, manto azzurro, veste rossa.

«Tali sono la Nicopeia di Venezia, portata da Costantinopoli nel 1204; la Consolata di Torino, di provenienza orientale, e venerata in quella città dal 1104; la Madonna detta di san Luca a Bologna, della quale si hanno notizie storiche subito dopo il mille ed esposta al culto nel 1160; la Madonna del Popolo ed altre molte di Roma e d'Italia, per parlare delle più da noi conosciute.

«A questo elenco si può aggiungere la famosa *Vladimirskaia* dei primi del secolo XI o secondo altri, della metà del medesimo, da Bisanzio passato in Russia, dopo non molto.

«Attualmente il manto è di color rosso cupo, ma sotto le varie ridipinture è stato scoperto il primo originario, che era azzurro (Wulff-Alpatoff), come nella nostra: fatto questo molto importante, perché conferma l'ipotesi del nuovo canone dei colori, verificatosi dopo il mille in Oriente» (M. Cattapan, l.c.p. 378 (15))»(16).

Le altre note di antichità

Il Padre Beschi aggiunge come altre note di carattere intrinseco, capace di assicurare all'immagine un'età rispettabile:

– la forma dell'unica stella a otto punte sul capo della Vergine⁽¹⁷⁾;

– l'uso invalso, fin da remota età, di apporre alle figure importanti una nomenclatura siglata: «Madre di Dio» (MP-ΘY = M[HTH]P Θ[EO]Y), «Gesù Cristo» (IC-XC = I[HΣOY]Σ

X[ΠΙΣΤΟ]Σ), «l'arcangelo Michele» (a sinistra: O AP[XΑΓΓΕΛΟΣ] M[IXAHΛ]) e «l'arcangelo Gabriele» (a destra: O AP[XΑΓΓΕΛΟΣ] Γ[ΑΒΡΙΗΛ]). Precisa che i segni xx xx che sormontano le abbreviazioni dei due arcangeli, «costituiscono un nuovo e maggiore indizio di antichità assai rispettabile»⁽¹⁸⁾.

Faremo nostra la sua conclusione autorevole: «Dalle cose finora esposte, o meglio, appena appena accennate, ci sembra logico di potere affermare con tranquillità che il quadro del Perpetuo Soccorso, composto in Bisanzio o in regioni limitrofe non dopo il secolo X, si trova a Creta verso la metà dello stesso secolo, all'inizio cioè della predicazione dei monaci bizantini, divenendo l'ispiratore dell'arte veneto-cretese»⁽¹⁹⁾.

Il Santuario di Lassithi

Un'ultima parola sul periodo cretese a proposito d'un santuario conosciuto, fin da remota antichità, in tutta l'isola. Sulle montagne di Lassithi, era in grande venerazione l'immagine della Vergine, detta «*Cardiòtissa* = La Tutta Cuore».

C'era un monastero con una sessantina di monaci della regola di san Basilio, nella cui chiesa accorrevano le folle ad onorare la Madre di Dio. Riferendoci sempre al Padre Beschi, tra tante altre testimonianze troviamo quella di Cristoforo Buondelmonti dell'illustre famiglia fiorentina, andato a Rodi per studiare il greco. Quest'ultimo lasciò una descrizione geografica e politica della Creta, dove si può leggere: «Deinde, hos agendos montes ad Sanctam Cardiotissam (accedimus), in qua Beata Virgo multa operatur miracula» (Flaminio Corner, *Creta Sacra*, p. 63). «Ascendendo su queste montagne giungemmo davanti alla chiesa della Cardiòtissa, in cui la Beata Vergine opera tanti prodigi»⁽²⁰⁾.

Quest'opera non è posteriore al 1417. Ad un'ottantina d'anni di distanza, troviamo le stesse parole nella «tabella» di San Matteo: «...quae in quamdam eiusdem insulae ecclesia multa operabatur miracula». Identità di parole dal tutto singolare, e se sappiamo che l'icona

attuale è una copia del 1725⁽²¹⁾, con una delle diverse autorità che invoca il nostro autore, possiamo concludere: «... il tipo della Madonna della Passione è da credere di origine cretese, e con ogni probabilità identificabile con quello che in Creta portava il nome di Cardiotissa»⁽²²⁾.

L' "ODIGHIDRIA" O "GUIDA"

Ci rimane un'ultima doppia domanda: a quale modello si è ispirato l'artista e chi fu quest'ultimo?

Esiste una tradizione secondo la quale san Luca dipinse egli stesso la Madonna. È nel suo Vangelo che troviamo il più gran numero d'informazioni sull'Annunciazione e la vita a Nazaret; si pensa che abbia avuto questi dettagli dalla Vergine stessa. La tradizione afferma che Maria vedendo il suo dipinto disse: «Sempre il mio favore seguirà quest'immagine» (*Gratia mea eam comitabitur*). È quanto riporta il Padre Henze, autore che ha studiato in maniera molto approfondita la storia di questo dipinto miracoloso⁽²³⁾.

Con i documenti attuali, possiamo risalire fino all'anno 444 dove si parla per la prima volta del quadro dipinto da san Luca⁽²⁴⁾. Si trovava a Gerusalemme e fu offerto all'Imperatrice Eudossia, moglie di Teodoro II, uomo molto pio che regnò del 408 al 450 sull'Impero Romano d'Oriente. La sovrana l'offrì alla sorella dell'Imperatore, santa Pulcheria, che la collocò in un tempio fatto costruire appositamente sul Bosforo (Costantinopoli) lungo la magnifica via dei «Condottieri» in greco *Tôn Odigôn*, per cui cominciò a chiamarsi *Odighidria*. La preziosa reliquia vi fu molto onorata dalla famiglia imperiale e da tutto il popolo, e prodigava tante grazie e guarigioni miracolose. Non di rado la Madre di Dio rispose al suo popolo con prodigi straordinari come, per esempio, narra il cronista veneto Andrea Dandolo, nell'assedio stretto attorno la capitale dai saraceni nel 718⁽²⁵⁾.

Purtroppo, il 30 maggio 1453, i turchi s'impadroniscono di Costantinopoli, e l'antico dipinto, così caro agli orientali, è distrutto con la chiesa che lo proteggeva.

Ecco la narrazione tradotta dal greco da Ismaele Bulliald e poi da un anonimo in vernacolo veneto:

«Ed io scriptor ho parlato poi con molti de lor che se trovarono al conflictio, li quali me hanno dato notizia della grande formidine che hebbero in la prima intrata che feceno in la città, de li servi electi del Tyranno, che se chiamano Janizari, corseno alcuni al palazzo imperiale, alcuni al grande monasterio del Prodromo et al monasterio de Cora, dove era stata reposita l'anchòna (icona) della immacolata matre de dio. O lingua, o labri, che per li vostri peccati foste riservati per dover dire le cose intravenute alla adoratisima anchona della intemerata Vergene.

«Uno delli impii, stringendo con le nefarie mani una manara (mannaia) sfesse (sfasciò) la santa anchona in quatro parte, et tracte le sorte, ciascheduno tolse la sua parte con lo havere et ornamento che se trovarono in quelle...»⁽²⁶⁾.

L'Odighidria era un miracolo di bellezza, che rapiva le anime all'amore e alla devozione verso la Vergine Santissima. Dalle numerose testimonianze storiche che abbiamo sappiamo che la Madonna era a mezzo busto, nella posizione di chi sta in piedi. Le sue mani sorreggono il Creatore dell'universo. «Il Bambino, dall'aspetto quasi pensoso, ha folti i capelli e un visetto rotondeggiante. Ha una tunichetta stretta ai fianchi ed è avvolto in un pallio. La piccola destra è alzata graziosamente in un gesto di benedizione, nell'atto che con l'altra manina stringe un rotolo, significante la nuova legge evangelica»⁽²⁷⁾.

L'Odighidria servì di modello e di ispirazione alla pittura d'Oriente fino al XV secolo. Non si può numerare le riproduzioni che popolano ancora oggi le chiese e i musei. La nostra ne è una copia principale che fu portata in Creta. Come? Da chi?

Alcuni fanno il nome di san Lazzaro, monaco di Costantinopoli (†860). L'imperatore Teofilo, iconoclasta, che martirizzava i pittori cristiani, gli fece gravemente bruciare le due mani con lamelle di ferro. Tuttavia gli risparmiò la vita sulla preghiera istante dell'imperatrice⁽²⁸⁾. Che

sia il pittore del nostro quadro, è «un'ipotesi questa non del tutto improbabile, ma non appoggiata validamente dal lato storico»⁽²⁹⁾.

Chiunque sia il pittore, bisogna riconoscerli in più di qualità artistiche non comuni, un profondo spirito di fede, maturato nella meditazione. Dopo le persecuzioni iconoclaste, come abbiamo già detto, sorgono «una quantità di nuovi tipi ricordanti la Passione di Cristo e della Vergine Madre, rinnovatasi nel martirio dei difensori delle sacre icone.

«Gli iconoclasti vengono paragonati agli ebrei che crocifissero Gesù Cristo e nella pittura delle nuove immagini, rappresentati allegoricamente dagli strumenti della Passione: croce, lancia e spugna imbevuta d'aceto, sorretti da angeli ai due lati dell'icona»⁽³⁰⁾.

C) Spiegazione dell'Icona

La *Madonna del Perpetuo Soccorso* è dipinta su una tavola di legno di 54cm per 41,5. Il fondo d'oro dopo tanti secoli è sempre vivo attestando la qualità dei materiali usati e del lavoro, come le vesti multicolori dei personaggi, lumeggiate d'oro manifestano con evidenza la bontà delle sostanze coloranti. Tra le diverse qualità d'azzurro venne preferita la migliore, chiamata oltremarino, (proveniente d'oltre mare) che si preparava con lapislazzuli.

Dallo sfondo d'oro simboleggiante il Paradiso, come insegnano i canoni dell'arte bizantina, la Vergine Santissima, *Janua Caeli*, la Porta del Cielo, sembra protendersi in avanti, ammantata di maestà regale, indicata dal duplice nimbo (che a giudizio degli esperti d'arte rivela una lavorazione non comune) quasi a ricordarci la nostra vera e definitiva felicità ultraterrena. Segno di maestà è anche la stella a otto raggi sul capo di Maria, l'Odighidria, stella del mare e condottiera degli uomini al porto della salvezza.

«Se insorgono i venti delle tentazioni, se incappi negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria. Se sei



sballottato dalle onde della superbia, della detrazione, dell'invidia: guarda la stella, invoca Maria. Se l'ira, o l'avarizia, o l'allettamento della carne scuotono la navicella dell'anima: guarda a Maria. Se tu, conturbato per l'enormità del peccato, pieno di confusione per la laidezza della coscienza, intimorito per il tenore del giudizio, incominci ad essere inghiottito dall'abisso della tristezza, dalla voragine della disperazione: pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze, pensa a Maria, invoca Maria. Ella non si parta mai dal tuo labbro, non si parta mai dal tuo cuore; e perché tu abbia ad ottenere l'aiuto della sua preghiera, non dimenticare mai l'esempio della sua vita. Se tu la segui, non puoi deviare; se tu la preghi, non puoi disperare; se tu pensi a lei, non puoi sbagliare. Se ella ti sorregge, non cadi; se ella ti protegge, non hai da temere; se ella ti guida, non ti stanchi; se ella ti è propizia, giungerai alla meta» (San Bernardo, *Hom. Il super «Missus est», 17)*

La Vergine è rappresentata a mezzo busto, ma si può indovinare che sta in piedi: *Stabat Mater*. Su una tunica rossa porta un



mantello azzurro foderato di verde che Le copre anche il capo, una cuffia blu cobalto le trattiene i capelli.

La sua mano sinistra sostiene il Bambino Gesù. Quest'ultimo, l'unico personaggio di cui si vede tutto il corpo, è vestito d'una tunica verde con una cintura rossa e un mantello giallo scuro. Non è un neonato tutto rotondo come vedremo nei secoli seguenti, ma è già un bambino più grande, che ha l'età di ragione ed è vestito come un adulto per significare la sua divinità, la sua sapienza. «Entrando nel mondo dice: Non hai voluto sacrificio, né oblazione, ma tu mi hai preparato un corpo... Allora io dissi: ecco vengo... per fare la tua volontà»⁽³¹⁾. Dal primo momento della sua concezione, l'anima del Salvatore si è offerta al supplizio della Croce. È questa verità di fede che ci insegna la nostra icona, meditata nei digiuni e nella preghiera dell'artista.

Foederis Arca diciamo nelle Litanie della Madonna. L'Arca del Vecchio Testamento custodendo la Manna, questo pane miracoloso, e le Tavole della Legge, era onorata dalla presenza di due cherubini

che lo coprivano. L'Arca della Nuova Alleanza tiene in braccio il Legislatore del Mondo, il Vero Pane disceso dal Cielo ed è onorata dai due più grandi arcangeli: san Michele, a sinistra (OAPM), che porta la lancia, la canna con la spugna ed il vaso contenente l'aceto; san Gabriele, a destra (OAPF), colla Croce ed i chiodi.

Il Bambino fa un brusco movimento della testa all'apparizione degli angeli si rifugia verso sua Madre. Le sue manine si aggrappano alla mano destra di Maria. Intravediamo già l'Agonia del giardino degli Olivi, il Sudore di Sangue: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice»⁽³²⁾. Ma, questa vera sofferenza umana, è piena di fiducia verso suo Padre come il Bambino in braccio a sua Madre: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu»⁽³³⁾. La Vergine inclina il capo verso quello che è uscito dal suo seno sempre verginale, come per proteggerlo, compatire al suo dolore, ma non lo guarda. I suoi occhi sono rivolti verso chi è all'origine delle sofferenze di questo Figlio tanto amato. Prendiamo il tempo di fermarci in preghiera davanti a quest'immagine santa, e potremo iniziare a capire, in questo sguardo, la Compassione di Maria, la Vergine dei dolori che ha sofferto nel suo cuore tutto ciò che soffriva suo Figlio nel suo corpo, che ha partecipato nel suo ardente amore ai desideri pieni di misericordia di Dio su di noi. Le sue due mani con le lunghe dita, caratteristiche delle icone Odighidria, convergono a portare la nostra attenzione verso il Bambino Dio. Sembra pregarci: *Come potete continuare ad offendere il mio Divin Figlio e a farLo soffrire? Venite a chiedere misericordia, ad amarLo ed adorarLo.*

Due ultimi dettagli sono proprio lì per aumentare la fiducia del nostro cuore tanto ferito dal peccato. Il centro dell'icona è occupato dalla mano destra delle Vergine. In più dello spavento che ha potuto portare le mani del Bambino Gesù nella sua, alcuni hanno voluto vedere un simbolo. La Madonna tiene la manina sinistra, lasciando libera la destra. Sull'Odighidria originale di Costantinopoli ci ricordiamo che la destra



del Bambino stava nell'atto di benedire. Così la Vergine la lascia libera, affinché possa spargere su di noi il suo perdono e le sue benedizioni. Mentre, pronta ad adempiere il suo ufficio di Mediatrix, trattiene la sinistra del Salvatore che è anche giudice. «La destra, ci spiega la grande Vescovo di Ippona, simboleggia la prosperità, la sinistra invece l'avversità. La destra nella Bibbia è sempre menzionata quando si parla di cose buone, mentre le spiacevoli vengono raffigurate con la sinistra»⁽³⁴⁾. Spesso nelle feste mariane, ed in particolare nel ufficio della festa della Madonna del Perpetuo Soccorso al 27 giugno, la sacra liturgia ci propone questo bel canto gregoriano all'offertorio: «Ricordati, Vergine Madre, di parlare in nostro favore innanzi a Dio per stornare da noi la sua ira».

Proprio a darci fiducia nella potenza dell'intercessione della *Madonna del Perpetuo Soccorso*, c'è una particolarità dell'icona che, a prima vista, può fare sorridere. Sembra che nella sua precipitazione a rifugiarsi in braccio a sua Madre, il Bambino stia per perdere un sandalo. Guardiamo con quale accuratezza e talento l'artista-monaco ha saputo rappresentare questo difficile dettaglio a giudizio degli specialisti⁽³⁵⁾. Ma noi ci

fermeremo ad un'altra interpretazione possibile. Nella Bibbia, nel delizioso libro di Ruth, troviamo questa legge: «Ecco quale era un tempo il costume in Israele, a proposito del riscatto e della permuta, per rendere valido qualsiasi affare: ci si toglieva il sandalo e lo si dava all'interessato; questo era il modo di testimoniare in Israele»⁽³⁶⁾. Il Bambino Dio è rifugiato con fiducia in braccio alla Vergine Santissima e guarda con decisione la Croce, luogo del suo supplizio. Non sembra spaventato. L'ha già accettata, ben più, è venuto per questo: «Ora la mia anima è turbata, e che devo dire?... Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono venuto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo Nome!»⁽³⁷⁾. Gesù, il Salvatore accetta la sua croce e ci abbandona tutti i suoi meriti. Li abbandona a noi, o piuttosto a Colei che tiene la sua mano sinistra, la Mediatrix di ogni grazia, perché come ha partecipato a tutte le sue sofferenze ai piedi della Croce, *Stabat Mater*, così il Salvatore del mondo che ci benedice in braccio a Maria, vuole che Lei possa sempre soccorrerci come tesoriera di tutte le sue grazie.

CONCLUSIONE

Ci è spesso difficile recitare il nostro rosario con frutto, meditando i misteri, senza che la nostra immaginazione prenda la fuga in tante preoccupazioni, sogni... Proviamo a meditarlo davanti alla *Madonna del Perpetuo Soccorso*. Scopriremo allora che quest'icona miracolosa può essere un potente aiuto nella recita del Santo Rosario. Ci troviamo i misteri gaudiosi, l'Arcangelo Gabriele, messaggero del Cielo, la Madonna con il suo Bambino. Ma già le parole profetiche del vecchio Simeone «una spada trapasserà la tua anima»⁽³⁸⁾ si realizzano. Intravediamo tutte le sofferenze della Passione, del Redentore e della Corredentrice. Ma quale calma, quale pace emerge dal nostro quadro. Non è una sofferenza meramente umana, quasi disperata, ma è invito alla conversione, a riparare col fervore il nostro passato. Questo supplizio è una vittoria. Guardiamo gli arcangeli: sembra che abbiano preso

le insegne della Passione sul Calvario la mattina di Pasqua. Come il sacerdote porta l'ostensorio alla processione del Corpus Domini le spalle e le mani avvolte in un velo omerale, così i messaggeri celesti le insegne della Passione. La pace del dolore della Madonna, il fondo dorato che simboleggia il Paradiso, i due arcangeli, il sandalo che cade dal Bambino Gesù, tutto ci invita a rivolgerci con fiducia e vera volontà di convertirsi alla nostra Madre celeste: non farà mai mentire il suo nome di *Perpetuo Soccorso*.

Concludiamo offrendoLe questa preghiera con san Bernardo:

«Ricòrdati, o piissima Vergine Maria non essersi mai udito al mondo che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio, implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione, e sia stato abbandonato.

Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, o Vergine delle Vergini, a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen».

Note

(1) La chiesa San Matteo in Merulana restaurata al XII secolo e consacrata da Pasquale II è di origini molte antiche. Sorgeva qui la casa di San Cleto, secondo successore di San Pietro, il quale eletto Papa, la trasformò in chiesa con adiacente ospizio e ospedale per i pellegrini. Fu una delle venticinque prime parrocchie di Roma e divenne in seguito titolo cardinalizio. I frati Agostiniani si installarono in 1477. Furono loro ad accogliere l'icona miracolosa (vedi Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastico*, Vol. XI 1841, pp. 183-185).

(2) Dott. Clem. M. Henze c.ss.r., *Mater de Perpetuo Succursu*, Bonnac 1926, cap. V, p. 32-36.

(3) Don Nicolas Pinaud, *Notre-Dame du Perpétuel Secours*, in «Le Sel de la Terre», estate 2002, n° 41, p. 189.

(4) La chiesa *Santa Maria in Posterula* risaliva al IX sec. e il soprannome le veniva da una *posterula*, ovvero una delle quattro porte che si aprivano nel muro che, costeggiando il Tevere, chiudeva la città dalla porta Flaminia a ponte Sant'Angelo. La chiesa fu demolita nel 1883 per la realizzazione del lungotevere.

(5) L'affresco si trova ora in San Patrizio.

(6) *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, pubblicato sotto la direzione del Padre Noël Londoño c.ss.r., 1999, p. 10 nell'edizione in lingua francese. L'opuscolo, che è quello ufficiale in vendita al santuario, purtroppo non è più disponibile nell'edizione in lingua italiana da qualche anno. Ci auguriamo che i Redentoristi ci propongano fra poco una nuova edizione su Colei che è diventata la protettrice del loro ordine. Cogliamo l'occasione per esprimere i nostri vivi ringraziamenti al padre bibliotecario del Convento di Via Merulana che ci aprì gentilmente la biblioteca per permetterci di fare qualche ricerca.

(7) È ben nota la tenera devozione del Santo Dottore per la Vergine Maria. Raccomandiamo la lettura di una delle sue opere più belle, *Le Glorie di Maria*.

(8) Padre Noël Londoño c.ss.r., *op. cit.*, p. 14.

(9) Pio IX (1846-1878) si ricordava aver pregato davanti a questa immagine miracolosa quando era bambino nella chiesa di San Matteo (Giovanni Maria Mastai nacque a Senigallia nelle Marche il 13 maggio 1792) (Vedi Françoise Bouchard, *Notre-Dame du Perpétuel Secours*, Résiac 2002, p. 11).

(10) Don Nicolas Pinaud, *op. cit.*, p. 198.

(11) Per tutto lo sviluppo mondiale, vedi Padre Noël Londoño c.ss.r., *op. cit.*, p. 23-41.

(12) E. Beschi c.ss.r., *Santa Maria del Perpetuo Soccorso – Vicende Storiche – Diffusione nel mondo – Devozioni e florilegio di grazie*, Scuola Tipografica Città Bianca, Veroli (Frosinone) 1968, p. 25.

(13) *Ibid.*

(14) P. Henze, *op. cit.*, p. 10.

(15) Vedi probabilmente *Iconografia della Madonna del Perpetuo Soccorso e i pittori in Creta nel sec. XIV e XV* in «Spicilegium Historicum CSSR», fasc. 2, 1967. Non abbiamo sotto gli occhi l'inizio del libro del Padre Beschi che ci permetta di identificare con certezza la referenza segnalata con "l.c.p.".

(16) E. Beschi c.ss.r., *op. cit.*, p. 25-26. L'autore aggiunge una nota in fondo dell'ultima pagina dove parlando di uno specialista di icone (*Les icones russes*, in «Informations catholiques internationales», 15 febbraio 1968) spiega: «Dopo aver detto che a metà del 1600 il patriarca di Mosca Nikon impose un nuovo ordinamento per la pittura delle icone, con cui si dovevano ridipingere le antiche, seguendo le sue indicazioni oppure distruggerle del tutto, ricorda i criteri di antichità e quindi di autenticità, che ravvicinano tali dipinti bizantini alle loro origini. 1) Per l'esattezza dell'immagine bisognava stare attenti che gli abiti dei personaggi da ritrarre fossero uguali a quelli portati al tempo di Cristo. 2) Le linee del disegno dovevano seguire le norme venerande dei primi secoli, potendo per la colorazione scegliere a piacimento, ma dietro l'assoluta riserva per la *tunica della Madonna sempre e necessariamente di color rosso cupo*».

(17) L'altra stella, che appare un poco più a destra sulla fronte della Vergine, non è propriamente una stella, ma una croce quadrata. Alcuni pensano che sia

fatta da quattro minuscoli gigli di Francia, capovolti e uniti insieme. Sarebbe stata aggiunta al tempo delle Crociate. Ne vediamo anche all'estremità delle quattro frange che cadono dal braccio della Madonna (Padre Beschi, *op. cit.*, p. 43).

(¹⁸) *Ibid.*, p. 26.

(¹⁹) *Ibid.*, p. 28. L'isola di Creta, durante le Crociate, venne in possesso dei Marchesi di Monferrato che la cedettero ai Veneziani (1204). Rimane alla Sere-nissima fino all'occupazione dei Turchi nel 1669, la quale prosegue per due secoli. Oggi fa parte della Grecia di cui è la più grande isola.

(²⁰) *Ibid.*, p. 31.

(²¹) *Ibid.*, p. 30.

(²²) *Ibid.*, p. 32, citando il prof. Sergio Bettini, *La pittura di icone, cretese-veneziana e i Madonneri*, p. 21, Padova 1933.

(²³) «Il Dott. Clément M. Henze c.s.s.r. (*Ausführliche Geschichte des Muttergottesbildes von der Imme-rwährenden Hilfe*, 1939) cita in favore di questa tradizione: 1) la testimonianza di Theodorus Lector, lettore a Santa Sofia di Costantinopoli verso il 520; 2) una predica greca pronunciata nel X secolo a Costantinopoli e pubblicata da Dobschütz; 3) uno scritto del sinodo di Gerusalemme dell'836 all'imperatore Teofilo "l'Iconoclasta", firmato da tre patriarchi, 185 vescovi, 17 superiori di monasteri e 1153 monaci. Queste 1358 firme riflettono la credenza comune dell'Oriente. La critica non ha nessun prova decisiva per rovesciare questa tradizione bene stabilita» (Don Nicolas Pinaud, *op.cit.*, p. 184).

(²⁴) Secondo Heinrich e Margarethe Schmidt (*Il lin-guaggio delle immagini – iconografia cristiana*, Città Nuova 1988, p. 200) questa testimonianza sarebbe

contenuta in un racconto del VI sec. Conservato in una copia del XIV sec. Non abbiamo altri documento sotto gli occhi per confermare o contestare ciò che rapportano questi autori.

(²⁵) *Cronicon*, L. 7, c.2, p.9, citato in Padre Beschi, *op. cit.*, p. 34.

(²⁶) *Historia Byzantina*, Michaelis Ducas, studio et opera Ismaelis Bullialdi, Venezia 1729, nn. 287-288, in Padre Beschi, *op. cit.*, p. 35.

(²⁷) Padre Beschi, *op. cit.*, pp. 35-36.

(²⁸) Sul suo martirio: *Les Petits Bollandistes*, T. 2, pp. 628-629. Il *Martirologio* ne parla al 23 febbraio.

(²⁹) Padre Beschi, *op. cit.*, p. 39.

(³⁰) Vedi Kondakof, *Histoire de l'art bysantine*, t. I, p. 167-169, citato in Padre Beschi, *op. cit.*, p. 38.

(³¹) *Eb* 10, 5-7.

(³²) *Mt* 26, 39.

(³³) *Ibid.*

(³⁴) S. Agostino, *Locutiones in Heptateuchum*, lib. 1, in Padre Beschi, *op. cit.*, p. 44.

(³⁵) «Si nota nella tavola un dettaglio assai notevole, che in mancanza anche d'altre prove, dimostra l'opera d'un maestro, per l'estrema difficoltà che presenta. Il dettaglio, infatti, è l'esecuzione dello scorcio del di sotto del piedino di Gesù, pittura questa molto ben riuscita, denotante una conoscenza profonda dello scorcio, parte difficilissima della pittura» (Augusto Vermare in C. Henze, *op. cit.*, p.29, citato in Padre Beschi, *op. cit.*, p. 40).

(³⁶) *Rt* 4, 7.

(³⁷) *Gv* 12, 27s.

(³⁸) *Lc* 2, 35.

PREGHIERA ALLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

Ecco, o **Madre del Perpetuo Soccorso**, ai piedi vostri un misero peccatore che a voi ricorre e in voi confida. O Madre di misericordia, abbiate pietà di me: io sento chiamarvi da tutti il rifugio e la speranza dei peccatori: siate dunque il rifugio e la speranza mia. Soccorretevi per amore di Gesù Cristo; date la mano ad un misero caduto che a voi si raccomanda e si dedica per vostro servo perpetuo. Benedico e ringrazio Iddio, che per sua misericordia mi ha donato questa confidenza in voi, la quale io tengo per caparra della mia eterna salute. Ah! che pur troppo per il passato io misero son caduto, perché non sono ricorso a voi! So che mi aiuterete se a voi mi raccomando; ma temo che, nelle occasioni di cadere, io abbia a lasciare di chiamarvi e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco, di questa vi scongiuro quanto so e posso, che cioè negli assalti dell'Inferno ricorra a Voi e vi dica: Maria, aiutatemi; **Madre del Perpetuo Soccorso**, non permettete che io perda il mio Dio.

(Ench. Ind. 427)

Madre del Perpetuo Soccorso, prega per noi.

Giovannino Guareschi (1908 - 1968)

Un uomo libero

di Alessandro Gnocchi

In memoriam

Se non cominciò tutto nei lager, certo nei due anni in cui Giovannino Guareschi fu imprigionato lassù nella sua anima accadde qualcosa difficilmente spiegabile con sole ragioni umane. Ufficiale di artiglieria del Regio Esercito italiano, il tenente Guareschi ci si trovò all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Ma, pur divenuto l'Internato Militare Italiano numero 6865, non dimenticò mai di essere un uomo, una creatura del Signore, e fin dal primo istante decise che il male non avrebbe avuto il sopravvento. Un impegno riassunto in un programma ben preciso: non muoio neanche se mi ammazzano.

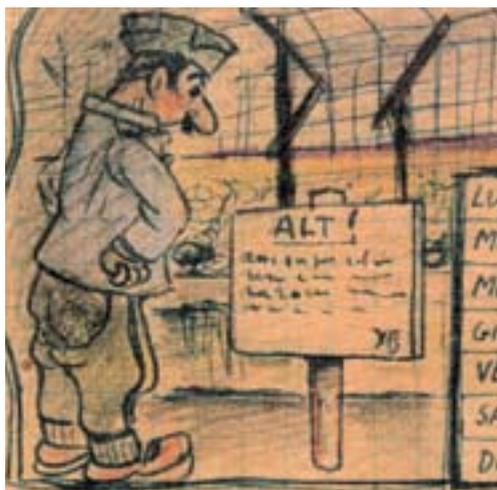
«Fummo peggio che abbandonati, ma questo non bastò a renderci dei bruti: con niente ricostruimmo la nostra civiltà» scrisse nel *Diario Clandestino*, la raccolta di annotazione della prigionia. «Sorsero i giornali parlati, le conferenze, la chiesa, l'università, il teatro, i concerti, le mostre d'arte, lo sport, l'artigianato, le assemblee regionali, i servizi, la borsa, gli annunci economici, la biblioteca, il centro radio, il commercio, l'industria».

In una nota datata 29 novembre 1944 diceva: «C'era qualcuno che era prigioniero di me stesso. Stava chiuso dentro di me come in uno scafandro, e io lo opprimevo con la mia carne e con le mie consuetudini. [...] Un giorno camminavo su questa sabbia deserta, ed ero stanco e trascinavo faticosamente le mie ossa cariche di pesante nostalgia, quando ad un tratto mi sentii miracolosamente leggero, e il cielo mi apparve insolitamente profondo. [...] E vedevo i minimi dettagli e le piccolissime cose mai viste prima, come un mondo nuovo, e ogni cosa si completava di tutti i suoi particolari. [...] Mi volsi e vidi che ero uscito da me stesso, mi ero sfilato dal mio involucro di carne. Ero libero.

«Vidi l'altro me stesso allontanarsi, e con lui si allontanavano tutti i miei affetti, e di essi mi rimaneva solo l'essenza. Come se mi avessero tolto un fiore e di esso mi fosse rimasto soltanto il profumo nelle nari e il colore negli occhi. Ritroverò l'altro me stesso? Mi aspetta forse fuori del reticolato per riprendermi ancora? Ritornerò laggiù oppresso sempre dal mio involucro di carne e di abitudini? Buon Dio, se dev'essere così, prolunga all'infinito la mia prigionia. Non togliermi la mia libertà».

Giovannino aveva abbracciato la Croce. Non c'è altra spiegazione per una pagina come questa. Per un attimo, lungo nessuno sa quanto, il prigioniero 6865, era salito sulla Croce e, da lassù aveva contemplato gli eventi umani per quello che valgono. Per questo, in piena tragedia, aveva saputo ridere. Ridere contagiato dall'allegria di Dio. Scosso dalla gioia di chi scopre di avere un Padre grande, immenso, che può spiegargli tutto. È questa la radice dell'umorismo guareschiano. È la capacità di sorridere della condizione umana aderendo alla logica del Creatore. È la consapevolezza che quel Padre che può persino permettere all'uomo di costruire i lager nel tentativo di essere come Dio ribalta ogni prospettiva nel suo scherzo più grande: farsi Lui stesso Figlio dell'uomo.





Giovannino Guareschi, "prigioniero n° 6865".

INCOMPRESO DA MOLTI

Quando era venuto al mondo il Primo Maggio 1908 a Fontanelle di Roccabianca, Bassa profonda, il capo dei socialisti della zona, Giovanni Faraboli, lo mostrò al popolo annunciando la nascita di «un nuovo campione dei rossi socialisti». Quando morì, a sessant'anni tondi, il 22 luglio 1968, "L'Unità", organo ufficiale del Partito comunista italiano, diede la notizia in un corsivo di poche righe che pareva il resoconto burocratico di una purga staliniana e concludeva parlando del «malinconico tramonto dello scrittore che non era mai sorto». "Il nostro tempo", settimanale della diocesi di Torino, spiegò ai suoi lettori che Peppone e don Camillo «sono due personaggi irreali, frutto di un odio antipolitico che Guareschi portava nel sangue. Con Peppone e don Camillo e con quel Cristo saccente, che è un grossolano atto di irriverenza, Guareschi ha combattuto soprattutto la politica, i partiti, le differenze ideologiche al grido tutto italiano e menefreghista di "volemose bene". [...] Fu in definitiva un corruttore, ma "nel suo tempo" e alla sua maniera, un testimone scomodo».

Comunisti da un lato e clericali burocratico-progressisti dall'altro, in morte di Guareschi, celebravano il compromesso storico che l'inventore di Mondo piccolo aveva sempre combattuto. Il conto con quel rompiscatole reazionario era saldato una volta per tutte. Giusto il tempo di

un anniversario, pensavano, e anche lui sarebbe finito nel dimenticatoio. Ma si sbagliavano. Come ultimo regalo, al funerale il parroco delle Roncole don Adolfo Rossi officiò secondo il Messale di San Pio V, a cui lo scrittore era rimasto pervicacemente fedele.

APOSTOLO DELLA TRADIZIONE

Sembrava che un mondo fosse finito. Negli anni che correvano senza freni verso il baratro della sovversione, Guareschi si era fatto paladino dell'ordine che ha fondamento nelle leggi stabilite una volta per sempre dal Creatore. Negli anni dei cattolici del dissenso, degli obiettori di coscienza e degli *hyppies* psichedelici continuava a parlare di Dio, Patria e Famiglia con l'aggravante di usare la maiuscola. Negli anni che avrebbero fatto del Sessantotto l'inizio di una nuova era, osava pensare, vivere e parlare secondo la Tradizione.

Gli incoscienti che ospitassero argomenti di questo tenore erano rimasti in pochi. Nino Nutrizio su "La Notte", Mario Tedeschi sul "Borghese", Vittorio Buttafava su "Oggi" e Alessandro Minardi sul "Giornale di Bergamo". Guareschi si era visto costretto a ricorrere a loro dopo la chiusura di "Candido", il settimanale con cui aveva condotto tutte le sue battaglie. L'editore Rizzoli aveva pensato bene di sacrificare quel giornale sull'altare del centrosinistra nel 1961.

Per il "Borghese", Guareschi aveva inventato i personaggi della famiglia Bianchi. Il signor Cesare, «fervente cattolico leccaromontinolapiroroncalliano» tutto "Stampa", "Corriere" e famiglia. La moglie Maria, un po' «moroide» nel senso di seguace di Aldo Moro, un po' liberale e per il rimanente dotata di buon senso. La figlia Giusy, «ultrasedicenne pariniana» tirata su a compiti in classe tipo "Il sesso nel risorgimento e nella resistenza". Il figlio Gypo, di sana e robusta costituzione spirituale, culturale e politica, che «pur non essendo ancora di leva, possedeva già la mentalità distorta del parà colonialista salvatore di ostaggi bianchi catturati dai comunisti congolesi».

Grazie a loro, Guareschi sondò gli aspetti più diversi del costume, della politica,

della cultura e della religione, mettendo alla berlina tutte le mode che andavano per la maggiore e correvano di gran carriera verso il baratro. Dall'inaugurazione del centrosinistra ai prodromi del consumismo passando attraverso la preteglia sovversiva sfornata dal Vaticano II e le masnade urlanti che riempivano le piazze.

VISTA LUNGA, SENZA ESSERE PROFETA

Aveva capito tutto, ma non era un profeta, grazie a Dio. Era un cattolico ordinario: ordinarissimo, se si passa il bisticcio linguistico e concettuale. Per questo capì in fretta come sarebbe andata a finire una volta spalancate le porte al vento di innovazione che prese a soffiare nella Chiesa. Anzi, non lo capì in fretta: in quanto cattolico lo sapeva da sempre, perché non c'è nulla di più oggettivo della dottrina insegnata per duemila anni dalla Chiesa di Roma. Non serve essere geniali o profetici per applicarla, basta avere un normalissimo cervello, uno di quei cervelli onestamente funzionanti che il buon Dio fabbrica tutti i giorni ad uso delle sue creature. Con quello si arriva a tutte le conclusioni necessarie che la fede, assieme alla ragione, non manca di certificare e, dunque, non si sbaglia mai.

Appena terminato il Vaticano II, che Guareschi prese subito a chiamare conciliabolo, i burocrati del sacro si misero all'opera per decattolicizzare la Messa. Annusata l'aria, l'11 marzo 1965, dalle pagine del "Borghese", lo scrittore indirizzò un'eloquente "Lettera a don Camillo". Il parroco di Mondo piccolo, causa intemperanze anticonciliari, era stato relegato in un paesino di montagna e lui gli dava dell'imprudente:

«Lei, don Camillo, aveva pur visto alla Tv il "Lercaro Show" e la concelebrazione della Messa con Rito Bolognese. Aveva ben visto la suggestiva povertà dell'ambiente e la toccante semplicità dell'altare ridotto a una proletaria tavola. Come poteva pretendere di piazzare in mezzo a quell'umile Sacro Desco un arnese alto tre metri come il suo famoso (quasi famigerato) Cristo Crocifisso cui Lei è tanto affezionato? Lei

aveva pur visto alla Tv, qualche giorno dopo, com'era apparecchiata la Sacra Mensa attorno alla quale il Papa e i nuovi Cardinali hanno concelebrato il Banchetto Eucaristico. Non s'era accorto che il Crocifisso situato al centro della Tavola era tanto piccolo e discreto da confondersi coi due microfoni?

Non aveva visto, insomma, come tutto, nella Casa di Dio, deve essere umile e povero in modo da far risaltare al massimo il carattere comunitario dell'Assemblea Liturgica di cui il Sacerdote è soltanto un concelebante con funzione di presidente? [...]. È la Chiesa che, fino a ieri semplicemente Cattolica e Apostolica, diventa (ricordi sempre Lercaro) Chiesa di Dio. E Lei, don Camillo, è rimasto indietro di qualche secolo, Lei è ancora fermo all'ultimo Papa medievale, a quel Pio XII che oggi viene pubblicamente svillaneggiato dai palcoscenici con l'approvazione – vedi le rappresentazione del *Vicario* a Firenze – degli studenti universitari cattolici, e che, quando il produttore avrà ottenuto la sovvenzione statale, verrà svillaneggiato anche dagli schermi e dai teleschermi».

Scritta nel 1965, questa "Lettera" dimostra una lucidità di analisi che avrebbe fatto comodo in molti uomini di Chiesa. Guareschi aveva intuito che anche quella rivoluzione, alla stregua di tutte le altre, era opera di una minoranza capace di presentarsi come interprete dei voleri del popolo. Trascurando il dettaglio che il popolo, come è sempre accaduto nella storia, non ha mai voluto sentir parlare di rivoluzioni.

Per questo, lo scrittore emiliano, nella seconda parte della "Lettera", diede voce a coloro che furono costretti a subire quei cambiamenti rivoluzionari. Così don Camillo, nel suo esilio, tenta di applicare la riforma liturgica e di spiegarla ai suoi fedeli. Con poca convinzione, il povero pretone è costretto a dire ai vecchi smarriti davanti alle incomprensibili novità che il latino non è più di moda: non si usa più perché con quella lingua vecchia e morta non si capiva nulla, ora i cristiani devono partecipare al sacro rito col sacerdote.

«"Che mondo" ha ridacchiato Antonio "i preti non ce la fanno più a dire la Messa

da soli e vogliono farsi aiutare da noi! Ma noi dobbiamo pregare, durante la Messa!”

«Appunto, così pregate tutti assieme, col prete» ha tentato di spiegare Lei. Ma il vecchio Antonio ha scosso il capo:

«Reverendo, ognuno prega per conto suo. Non si può pregare Dio *in comuniorum*. Ognuno ha i suoi fatti personali da confidare a Dio. E si viene in chiesa apposta perché Cristo è presente nell’Ostia consacrata e, quindi, lo si sente più vicino. Lei faccia il suo mestiere, Reverendo, e noi facciamo il nostro. Altrimenti, se Lei è uguale a noi, a che cosa serve più il prete? Per presiedere un’assemblea sono capaci tutti. Io non sono forse il presidente della cooperativa dei boscaioli?».

Quanto dolore e quanto buon senso spirituale nelle parole del vecchio Antonio. Quanto strazio metterle sulla pagina. Eppure, lo scrittore della Bassa non abbandonò mai il gusto della battaglia e la certezza di stare dalla parte giusta: «Don Camillo, tenga duro: quando i generali tradiscono, abbiamo più che mai bisogno della fedeltà dei soldati...».

A Guareschi fu chiaro da subito che anche la liturgia, come la dottrina, non deve cedere alle lusinghe del mondo. Molte pagine di “Don Camillo e don Chichì”, uscito inizialmente a puntate nel 1966 su “Oggi”, furono scritte alla luce di questa consapevolezza. I dialoghi tra il vecchio parroco fedele alla Chiesa di sempre e il curatino progressista ne sono la dimostrazione più evidente.

Don Camillo e i suoi vecchi fedeli hanno compreso molto meglio di tanti intellettuali le esigenze del mistero che, attraverso la liturgia, giunge agli uomini dall’eternità. L’amore di quel sacerdote per la vecchia Messa nasce su un suolo che non è più umano, poiché riservato al Signore, e si alimenta di carità. Trabocca affetto offerto ai poveri vecchi che i nuovi preti gettano dalle finestre delle loro chiese demistificate. Il prete di Mondo piccolo, come i ruderi della vecchia guardia, porta inciso nel profondo dell’essere ciò che i pretini progressisti come don Chichì si ostinano a negare: che la Messa è l’azione dove Gesù si fa nuovamente presente perché si compia, attraverso le mani del sacerdote, il sacrificio.

«“La sua campagna contro la guerra”» dice don Camillo al curatino «“per esempio, è giusta: ma non si può trattare da criminali coloro che l’hanno combattuta e, magari, ci hanno rimesso la salute o la vita”. “Chi uccide è un assassino” gridò don Chichì. Non esistono né guerre giuste né guerre sante: ogni guerra è ingiusta o diabolica! La legge di Dio dice: ‘non uccidere’, ‘amerai il tuo nemico’. Reverendo: questa è l’ora della verità e bisogna dire pane al pane e vino al vino!”. “Pericoloso dire pane al pane e vino e al vino là dove il pane e il vino sono il corpo e il sangue di Gesù!” borbottò don Camillo testardo».

Una crisi di fede: c’è questo, dunque, alla radice del cataclisma provocato dalla pretaglia socialprogressista. La povertà e la sciatteria del rito, insegna lo scrittore della Bassa, sono il sintomo dell’allontanamento da Gesù Cristo e dal suo insegnamento.

Con la sua opera, Guareschi denunciò un fatto che solo pochi ebbero il coraggio di mostrare e che molti, quasi tutti, a tanti anni di distanza cercano ancora di nascondere: la divisione in atto nella Chiesa. Lo scrisse sul “Borghese” in un’altra lettera a don Camillo che, questa volta, aveva per titolo “Il Papa si chiama Giuseppe”. Senza mezzi termini, al suo parroco diceva:

«Lei, infatti, ha il sacro terrore di una divisione fra i cattolici. Ma, purtroppo, questa divisione esiste già. So che Lei inorridirà, ma lo dico ugualmente. Pensi, reverendo, quale cosa meravigliosa sarebbe stata e quale forza nuova ne avrebbe tratto la Chiesa se, alla morte del *Parroco del Mondo* (che per la sua bontà e ingenuità tanti vantaggi ha dato ai senza Dio) il Conclave avesse avuto il coraggio di eleggere, come nuovo Papa, il Cardinale Mindszenty!».

Lo scrittore si riferiva a Josef Mindszenty, il primate ungherese ridotto al silenzio dal potere comunista senza che il mondo occidentale, cosiddetto libero, facesse qualcosa di serio per liberarlo. Per questo diceva che per lui, e per tanti come lui, il nuovo Papa si chiamava Giuseppe e non Paolo.

«Josef Mindszenty, il Papa dei cattolici che provano disgusto davanti alle macchinette distributrici di Ostie, alla

“Tavola calda” che ha distrutto gli altari e cacciato via il Cristo, alle “Messe yé-yé”, ai patteggiamenti con gli scomunicati senza Dio. Don Camillo, se ho bestemmiato, me ne pento. Per penitenza ascolterò sei volte il *Pater Noster* cantato da Claudio Villa».

LA CROCE E LA SPERANZA

Ma anche nel pieno della tempesta, Guareschi non si fece sopraffare dalla disperazione. La lucidità dell’analisi ebbe sempre come contraltare la speranza. Anzi era essa stessa alimentata dalla speranza. Non ci fu mai una nota d’odio nei suoi scritti. Neppure in quelli più violenti e polemici. Neppure laddove, ipotizzando l’istituzione dell’Organizzazione delle Religioni Unite, la sua sagacia di cattolico ordinario lo portò a capire con orrore dove sarebbe arrivato lo zelo di un ecumenismo straccione e disfattista: all’autodissolvimento del cristianesimo in una melassa conformista e politicamente corretta. Lo scrittore lasciò tracce ovunque di questa sua fede, della certezza che Cristo non avrebbe mai lasciato sola la sua Chiesa. Una delle più commoventi è il finale di un capitolo di “Don Camillo e don Chichi”.

Nonostante le interferenze del pretino progressista e del segretario del Vescovo, don Camillo, riesce a riportare sull’altare

maggiore il grande Crocifisso epurato dallo zelo innovatore. Il giorno in cui il Cristo torna al suo posto è una vera festa di popolo, quanto di più cattolico si possa immaginare. E non manca nessuno, neanche i senzadio di Peppone.

«Uscì dal cancello la banda e la voce degli ottoni riempì i campi dorati. Dietro la banda, un miliardo di bambini, dietro i bambini, don Camillo che reggeva il grande Cristo crocifisso e avanzava con passo lento e sicuro. Dietro, il gonfalone del comune e poi Peppone col sottopancia tricolore, seguito da tutta l’amministrazione comunale.

Via via che il corteo avanzava, la gente ai lati della strada si accodava. Il grande Crocifisso di legno era pesante e la cinghia della tasca di cuoio che reggeva il piede della croce segava le spalle a don Camillo. E la strada era lunga. “Signore” sussurrò don Camillo a un certo punto “prima che mi si spacchi il cuore vorrei arrivare in chiesa e rivederVi là, sull’altare”. “Ci arriveremo, don Camillo, ci arriveremo” rispose il Cristo che ora pareva a tutti più bello. E arrivarono. I vecchi parroci, anche quelli col cuore tenero, hanno le ossa dure e per questo la Chiesa di Cristo che grava principalmente sulle loro spalle resiste a tutte le bufere. *Deo gratias*».



La vita della Fraternità



Albano Laziale, 26 aprile: Suor Maria Pia dell'Immacolata (Ingrid Stolz) ha pronunciato i Voti religiosi attornata dalle sue Consorelle delle Consolatrici del Sacro Cuore di Gesù. Il rito, officiato da don Emanuele du Chalard, prevede che la professa riceva una corona di spine ed una Croce, simbolo dell'unione al Divin Maestro. Nella foto sotto a sinistra, Suor Maria Pia con i suoi familiari.

In basso: foto ricordo del viaggio a Vienna e Praga, che ha avuto luogo dal 21 al 26 aprile. Organizzato da don Floriano e da don Mauro, ha portato i pellegrini nelle due antiche capitali imperiali, centri di tante lotte per la difesa della fede cattolica, e ai piedi del miracoloso Bambino Gesù, un tempo profanato dai protestanti e oggi oggetto di una devozione senza frontiere.





Giovedì 1° maggio: Benedizione della cappella restaurata del Priorato San Carlo di Montalenghe. Officiante don Nicklaus Pfluger, Primo Assistente della Fraternità, servito da don Davide Pagliarani, Superiore del Distretto, e da don Lorenzo Biselx, professore del Seminario di Ecône. Una nutrita rappresentanza di seminaristi italiani ha assicurato il servizio liturgico ed il canto. Nella foto grande e qui sopra: i fedeli sono ancora all'esterno, mentre il Clero canta la litanie dei Santi e procede alla benedizione delle mura perimetrali. In alto: una parte dei numerosi fedeli venuti per l'occasione. Nella foto piccola a sinistra, la cappella durante i lavori. Sotto: la benedizione dell'esterno della cappella.



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ANCONA (Provincia): la 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.30 (per informazioni 0541.72.77.67).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ALBINO (BG): Cappella Gesù Bambino di Praga - Via Pradella, 15. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Fischzuchtweg 12/A. La 1^a, 3^a e 5^a domenica del mese alle 16.00 (per informazioni: Priorato di Innsbruck, 0043.512.27.38.26).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

GENOVA (Provincia): (per informazioni: 011.983.92.72).

LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 14. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 1^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47900 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.00 (in estate: 18.30); domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1^o Venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via Mercadante, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: Oratorio San Pio V - Via San Martino, 69. La 1^a domenica del mese alle 10.30; la 2^a e 4^a domenica del mese alle 18.00, con l'ora legale alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TRIESTE: Via G. Gallina, 4. La 1^a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: Via Ospedaletto 57 - Ospedaletto di Pescantina. La 1^a, 3^a e 4^a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

CALABRIA E PUGLIA: la 3^a domenica del mese (per informazioni: 06.930.68.16).